

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SEZIONE DI FIUME

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: CLUB ALPINO FIUMANO)

Vol. XV. - Anno 1921.



TIPOGRAFIA COMMERCIALE, FIUME (PALAZZO ADRIA)
1921

INDICE

Relazioni e memorie

A Pingente (Escursione ufficiale di Pasqua)	pag. 1
Il nostro Convegno annuale	> 49
L'inaugurazione del Rifugio «Egisto Rossi»	> 52
Nel Montenegro — N. Chiuzzelin	> 4
Nei gruppi del Clesto e del Cerchiato — A. Colacevich	> 6
Alle grotte Sparozna e di Permani — O. Servazzi	> 8
Al Monte Re e alle Caverne di San Canziano — V. Servazzi	> 10
Una traversata invernale dal Piccolo Risnjak meridionale al Grande Risnjak — G. Intihar	> 33
Due giorni allo Sgorničko — A. Colacevich	> 37
Sull'Albio d'inverno — U. Lado	> 58
Al Frate, al Secco, all'Ortigaro — O. Servazzi	> 60
Le caverne nei dintorni di Permani — G. Depoli	> 12
Un pozzo carsico in Val Scurigina — G. Depoli	> 62
1. supplemento al Catalogo delle grotte e fenomeni carsici della Liburnia	> 15
La diottra Mihich per rilievi speleologici	> 64
Per l'esplorazione faunistica della Liburnia — G. Depoli	> 65
La ferrovia del Predil e la sua importanza per la nostra attività alpinistica — G. Intihar	> 16

Atti ufficiali

Cronaca della Sezione . pag. 18, 39, 67	Sunto dei verbali delle sedute della Direzione pag. 28, 43, 76
Escursioni sociali . . . > 18, 39, 68	Cariche sezionali per l'anno 1921 > 29
Escursioni dei soci . . . > 19, 40, 68	Elenco dei soci > 30, 44
Escursioni del Gruppo studentesco > 21, 42, 70	Appello ai soci studenti > 46
Attività della Commis- sione scientifica del Gruppo studentesco . . . > 23, 72	Sezione fotografica . . . > 47
Verbale dell'assemblea generale (20/I/1921) . . . > 24	Una raccomandazione a tutti i soci > 47
Relazione sull'attività della Sezione nel 1920 > 25	Verbale dell'assemblea generale (29/XII/1921) > 72
Modificazioni al Regola- mento sezionale > 26	Relazione sull'attività della Sezione nel 1921 > 74
Bilancio preventivo per il 1921 > 26	Bilancio di previsione per l'anno 1922 > 76
Verbale dell'assemblea generale (30/V/1921) > 27	Regolamento per l'uso del Rifugio «Egisto Rossi» > 78
Bilancio consuntivo del 1920 > 27	Segnavie > 18, 78
	Comunicazioni ai soci . . . > 79

Notizie personali

I nostri morti	pag. 31
Necrologio	> 79

Bibliografia

- Adamović* — Führer durch die Natur der nördlichen Adria (G. Depoli) . pag. 46
Bertarelli — Guida d'Italia del T. C. I. — Le tre Venezie (G. Depoli) . > 45
Cobol — L'Albio o Nevoso (G. Depoli) > 45
Marinelli — Il Monte Nevoso (G. Depoli) > 45

Cronaca alpina

(Elenco alfabetico dei nomi dei monti)

- | | |
|---|---|
| Albio (1796 m.) pag. 22, 41, 43, 49, 58, 68, 69 | Milonia (1098 m.) pag. 68, 70 |
| Alpe Grande (1273 m.) pag. 18, 20, 21, 40, 43, 69, 71 | Monte di Rivo (1575 m.) > 42, 68 |
| Aquila (1106 m.) pag. 23, 42, 68, 70, 71 | Monte Ferro (2348 m.) pag. 42 |
| Bela Pesa (923 m.) pag. 23 | Monte Re (1290 m.) pag. 10, 22 |
| Belaz (784 m.) > 21 | Obruč, v. Cerchiato |
| Berložnik (1095 m.) pag. 20, 40 | Orsaro (1483 m.) pag. 70 |
| Cerchiato (1377 m.) pag. 21, 22, 23 | Ortigaro (1186 m.) pag. 7, 23, 60 |
| Cerkveni vrh, v. M. Chiesa | Oscale (1209 m.) pag. 69, 70 |
| Chiesa (1103 m.) pag. 18, 42 | Ostai (1091 m.) pag. 40 |
| Ciaine (1780 m.) pag. 42 | Pales (1391 m.) > 40 |
| Cima Nera (1031 m.) > 70 | Parete delle acque (1144 m.) pag. 69, 71 |
| Coglians (2782 m.) > 42 | Paularo (2045 m.) pag. 42 |
| Costa piana (1113 m.) > 42 | Ravne strane, v. Costa piana |
| Crni vrh, v. Cima Nera | Redenspitze (3523 m.) > 43 |
| Dimon (2047 m.) > 68 | Risnjak, grande (1528 m.) pag. 33, 42 |
| Frate (1350 m.) pag. 23, 60 | > piccolo meridionale |
| Gabrouz (923 m.) pag. 22 | (1422 m.) pag. 33 |
| Javor, veliki (1322 m.) > 41 | Secco (1290 m.) > 60 |
| Kablana glavica (1152 m.) > 5 | Sega (1234 m.) pag. 69, 70 |
| Kamenjak (838 m.) pag. 22, 23 | Sissol (833 m.) pag. 19 |
| Koprivenac, v. Ortigaro | Suhi vrh, v. M. Secco |
| Lisina (1185 m.) pag. 20, 23, 41, 42, 69, 70 | Tersadia (1961 m.) pag. 68 |
| Maggiore (1396 m.) pag. 19, 21, 42, 43, 68, 71 | Terza grande (2592 m.) > 42 |
| Medveja, v. Orsaro | Tricorno (2864 m.) > 39 |
| | Vetta Nera (2181 m.) > 42 |
| | Vidalj (1160 m.) pag. 7, 22 |
| | Vodička Griza, v. Parete delle acque |
| | Zvoneci (975 m.) pag. 68 |





LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DELLA

SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: „CLUB ALPINO FIUMANO“)

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE

FIUME, VIA DEL POMERIO N. 17

A Pinguento

(Escursione ufficiale di Pasqua)

La cittadina di Pinguento, dominante il fertile piano del Quieto dell'alto del suo colle, era stata toccata da noi più volte. Ma le esigenze degli itinerari ci avevano obbligato sempre a toccarla di sfuggita, limitandoci al più a far sosta nella locanda ai piedi del colle. Perciò un'escursione, combinata in modo da permetterci una fermata abbastanza lunga in Pinguento stessa, era per tutti una novità.

E buon nerbo di soci accorse all'appello, quando venne indetta con un simile programma l'escursione tradizionale di Pasqua. Novità simpatica: la partecipazione di quattro signorine, sebbene l'itinerario promettesse di esser piuttosto faticoso.

La sera del 26 marzo la comitiva, scesa dal treno a Mattuglie, raggiungeva in meno di due ore la casa forestale ai piedi del Lisina (644 m.); colle provviste dei sacchi fu improvvisata una cena molto variata, e un discreto vinello portato su da Zvonece la inaffiò. La pernottazione non fu proprio la cosa più comoda, data la durezza del tavolato e delle panche, ma pure anche questo punto del programma venne assolto alla meno male col vantaggio che la partenza fu anticipata di quasi due ore; vantaggio questo che potemmo apprezzare più tardi.

Coi primi chiarori dell'alba si attaccarono le erte vie del Lisina, seguendo fino al culmine della strada i segni rossi che conducono in cima; poi si proseguì per la mulattiera di Lanischie. I lieti conversari e l'ammirazione degli splendidi faggi, salenti al cielo come tante colonne, furono però cagione di uno scambio di sentieri, fatto che si ripeté sempre in quell'aggrovigliato dedalo di bivii. Così, constatato coll'aiuto della bussola che si filava troppo verso meriggio, fu deciso di cambiar rotta per arrivare al Dol, dove finisce il bosco. Dopo scavalcate alcune cime boschive e traversate conche solitarie, il Dol (838 m.) tanto so-

spirato fu raggiunto. D'ora in avanti la strada è presso che orizzontale. Qui e lì il suolo è alla lettera occultato da tappeti azzurri di crochi primaverili, bianchi di bucaneve, gialli di primole. La mulattiera, contornando con lenti giri le doline più profonde, si dirige verso l'orlo del ciglione carsico che forma il basamento dell'Alto Carso Istriano. L'impazienza d'arrivare rende un po' pesante la marcia monotona; ma dopo il diversivo di un po' di pioggia eccoci ad ammirare il cambiamento a vista del panorama.

Ai nostri piedi si estende, ondulato appena, un altro pianoro carsico, ma incassata in esso, ecco presentarsi una verde conca, grande come il vallone di Buccari: la valle di Lanischie. Il dislivello da superare importa ancora 300 metri, e mentre un gruppo s'avvia per la lunga serpentina, un altro infila una promettente scorciatoia. Questa entra nella gola di un rugo inaridito, dove il sentiero si riduce a qualche gradino scalpellato nella roccia; poi sbocca sull'alto di un ripido ghiaione, che offre un mezzo rapido e sicuro di discesa. Le due signorine che hanno preferito questo diversivo, per quanto novizie, superano benissimo la prova. Arrivati a valle, si ritrova l'altro gruppo in discussione con un carabiniere che, chi sa perchè, sospetta nei pacifici alpinisti dei contrabbandieri di cocaina. Poi tutti uniti si entra a Lanischie (548 m.).

Qui si fa una tappa sul serio e una buona colazione all'osteria Scala, vecchia nostra conoscenza. Poi, fotografatici in gruppo coi Cici nei loro pittoreschi costumi di festa, si riprende la marcia. Passata la vicina frazione di Pogacce, si traversa il fertile piano, irrigato da ruscelletti, per attaccare l'erta mulattiera che risale l'opposto fianco della conca. Sull'altopiano nudo e desolato il caldo comincia a farsi sentire; le scorciatoie si cancellano a poco a poco fra la pietraia e l'impazienza di alcuni mette tutti fuori di strada. Divergenza di opinioni e conseguente scissione in due gruppi: ma la strada buona è già smarrita. Attraversato per una pittoresca bocchetta il ciglio, si riesce sopra un gradino inferiore, allietato di un po' di verde, ma che finisce con una muraglia a picco, assolutamente insuperabile; mentre si tiene consiglio, si scorge giù in valle l'altro gruppo, il quale, contornato il muraglione con un lungo giro verso Sud, marcia ora per le strade della valle su Rozzo, che ci sta di fronte, dorata dal sole nelle sue brune case d'arenaria. Dopo ammirato il panorama bellissimo, visto che il seguir le orme dell'altro gruppo significherebbe un fortissimo ritardo, si decide di marciare lungo il ciglio della parete, sino a incontrarvi un'apertura praticabile. Venuti così in vista delle case di Herkus, si trova la mulattiera che mena a Rozzo. Per essa arriviamo al binario della ferrovia, e lungo di questo alla stazione di Rozzo (374 m.).

Mentre si riposa vuotando qualche bottiglia di fresca birra, vediamo a sapere che „gli altri“ sono giù a Rozzo e combinano delle carrette per farsi portare a Pinguente. Il nostro sentimento di „puri“ si ribella e si decide di continuare a piedi per le scorciatoie. Ben presto si viene in un terreno tutto sassi e ginepri, per il quale la fatica cresce, mentre sotto di noi vediamo passar le carrozzelle che trasportano i

nostri compagni. Mandiamo loro delle ingiurie, trattandoli da rammolliti e da pescicani, ma in fondo del cuore invidiandoli. Raggiunta dopo Cirites la strada maestra, poco più in là s'infilza la grande scorciatoia di S. Croce, così ricca di bei punti di vista sulle rupi corrose delle gole dei vari affluenti del Quieto, e per la quale si riesce in pianura (55 m.) proprio ai piedi del colle di Pinguente. Una carretta, mandataci generosamente incontro dai compagni più fortunati, ci aiuta a superar l'ultimo chilometro che ci divide dall'Albergo Fontana.

Ci ricevono parecchi signori pinguentini. Dopo il pranzo, che ci toglie di dosso la stanchezza, ci accingiamo alla visita di Pinguente. Secondo le buone usanze fiumane, s'improvvisa un corteo, con alla testa un'orchestrina di mandolinisti. Salita l'erta che conduce al borgo murato, mentre la colonna ingrossa, da tutte le finestre, affollate di gente, risuonano gli evviva a Fiume. Arrivati alla sede del Corpo musicale pinguentino i membri di questo prendono gli strumenti, e si riprende il giro colla banda in testa e le bandiere al vento. Poi ci offrono il vermut, e ci tocca la piacevole sorpresa di fare la conoscenza dell'avv. Grossich, fratello al presidente del governo di Fiume.

Mentre cala la sera, la banda intona l'inno di Mameli, cantato in coro da tutta Pinguente; poi il corteo si riordina e fra acclamazioni sempre più vive ridiscende al piano. I locali dell'albergo sono angusti per contener la folla, che s'addensa per sentir le parole del venerando avv. Grossich. Parla poi il nostro presidente, sig. Guido Depoli, che fa il confronto fra l'odierna libera espansione di sentimento nazionale nell'Istria redenta e le passate visite, quando le aspirazioni fremevano compresse e si poteva dar loro sfogo solo nei conciliaboli fidati o sotto il velo dell'allegoria; accenna all'attesa ferma e fiduciosa di Fiume che non dispera ancora, e manda — col sonoro consenso di tutti — il saluto a Gabriele D'Annunzio. È poi la volta del sindaco di Pinguente sig. Crevato che ha felici parole di saluto e mentre ci addita la rinascita delle terre istriane dopo la redenzione, ricorda — applaudito — l'opera spesa a favore della causa di Fiume.

La cena è consumata in un attimo; parrebbe che dopo la notte insonne, tutti desiderassero un buon letto. Invece è accolto con entusiasmo l'invito a tornar su a Pinguente, dove si tiene un ballo in nostro onore. Gli alpinisti d'ambo i sessi si mostrano all'altezza della situazione.

Il sonno è ristoratore per tutti, che con puntualità rispondono alla sveglia. Non c'è del resto da scherzare, chè bisogna arrivare al treno. Nella frescura mattutina riesce meno pesante la salita di ben 300 metri, che separa il bel piano di Pinguente dalla stazione che porta il suo nome. Arrivati lassù in buone condizioni e per tempo, si ha agio di ammirare il bel panorama dei colli istriani e riconoscere i campanili che fraternamente si salutano di vetta in vetta. Un breve tragitto in treno, ma che risparmia qualche ora di marcia, ci porta a Lupolano (403 m.).

Qui incontriamo tre soci del nostro gruppo studentesco, reduci dal Nanos e da S. Canziano, che avevano viaggiato sul medesimo treno e che ora ingrossano la comitiva. Si prende il sentiero che per S. Maria e Brest mena, evitando gli eterni giri della strada maestra, al valico del Monte Maggiore. Un vento, che soffia giù dai monti tutti coperti di plumbea nuvolaglia, non tarda a realizzar la minaccia; comincia a piovere sul serio. Chiusi nelle mantelline, resistendo all'urto del vento, si sale per il sentiero piuttosto uniforme e che riesce noioso. L'arrivo a Brest (590 m.) è salutato come una liberazione. Ed è anche una rivelazione; ci aspettavamo un villaggetto di Cici, ed invece troviamo un gruppo di casette linde e civettuole, sparse fra campi ben coltivati; l'osteria, dove corriamo a rifugiarsi, è linda e pulita, provvista di tutto, sì che ad onta dell'ora poco avanzata, troviamo modo di far una colazione abbondante e variata.

Alla ripresa della marcia il vento è ancora forte. Ma è una onesta bora nostrana, che caccia la pioggia e ci fa sperare che riesca a disperdere la nuvolaglia. Si sale con miglior lena, per quanto il sentiero si faccia erto, e a furia di scorciatoie, che ci danno modo di scoprire le bellezze ignorate delle vicinanze del Monte Maggiore, raggiungiamo il valico e il rifugio Duchessa D'Aosta (922 m.). Si pranza bene, come non può esser altrimenti dal nostro Adriani. Mentre si fa il calcolo malinconico delle tre orette di marcia che ci vogliono ancora fino a Mattuglie, ci si offre un diversivo non previsto dal programma. Gli ufficiali del presidio di Mattuglie, saliti quassù in camion, non solo vi accolgono tutta la comitiva per condurla giù, ma arrivati alla loro sede, ci vogliono ospiti della loro mensa e improvvisano una cena. Poi il camion ci riprende e ci porta fino alla barra di Cantrida.

G. D.

Nel Montenegro.

Que' che di ceppi non lasciarsi avvincere
 Su queste rifuggirsi aspre montagne
 A gemer sempre, a sparger l'estreme
 Gocce di sangue, a conservare il sacro
 Deposito de' prodi, il nome illustre,
 La santa libertade

Così canta il popolo danzando il „kolo“ nel dramma „Gorski Vijenac“ (Serto della montagna) di Pietro II. Vladika del Montenegro.

Vorrei descriver ogni parte di quelle „aspre montagne“ ogni remoto sito, fare una descrizione minuta delle persone, dei costumi, della natura. Desidererei mantenere quello che avevo detto ad uno di quei forti montanari tre anni or sono:

— Parlerò di voi, vi ricorderò e narrerò delle vostre gesta, dei vostri bei monti!

Non mi poteva credere allora. Gli apparivo così estraneo e quando mi fissava cogli occhi neri, penetranti che parevano lame aguzze diceva collo sguardo: non mi fido.

Ho vissuto laggiù quattordici mesi, durante i quali ho cercato di osservare, di conoscere e di raccogliere. Poco è messo al sicuro e troppe cose, a stento raggranellate, è perduto.

Su questa rivista riprodurrò brevemente le impressioni avute nel Montenegro, che in momenti difficili pur sono state ottime sotto ogni riguardo. Da Antivari alle falde del Durmitor, ovunque è vissuto la vita di quel popolo, è sentito palpitare quel fuoco di ribellione, quell'aria di libertà che è solamente amore di patria, custodito ben vivo presso il focolare domestico prima e poi su pei nidi d'aquila esposti al Sole.

Salita della Kablena Glavica — 1152 m.

(29 gennaio 1918).

L'umida e fredda nebbia mi costrinse a balzare dal giaciglio. Raccolsi la tenda perchè coll'alba dovevo lasciar il piano.

Potevo scegliere: arrampicarmi su per un sentiero, che uniforme sale dall'immediata base sino alla vetta della montagna oppure prendere la via di fianco, che per terreno gradatamente più difficile raggiunge la cima.

Preferii quest'ultima che da ponente va a levante piegando lentamente a mezzogiorno. Abbandonai i campi e mi avvicinai alle „kolibe“ del villaggio di Ozrinici, il quale si allunga per più di due km. ai piedi della Kablena Glavica, e diedi la scalata alle roccie ampie, nude e staccate che formano le colline di Zirovnica.

Superati i primi cento metri, voltandomi, cercai sulla pianura: la nebbia vi era ancora distesa come un mare; appena su questa si distingueva il fumo che saliva dalle capanne e casupole del villaggio e ne uscivano le cime dei pioppi che mi indicavano la strada maestra percorsa la sera innanzi partendo da Nikšić. Continuai con lena e poco più d'un'ora dopo avevo raggiunto la gobba della collina.

Si procedeva da collina a collina, un cammino faticoso, lento. Le roccie nude e massicce non si succedevano l'una accanto l'altra, ma lasciavano fra di loro ampie fenditure, piani sdruciolevoli, coni e creste multiformi.

Procedevo senza sosta poichè mi era mancato di ammirar dall'immediata vicinanza Nikšić.

Continuai così sino la sella attraverso la quale passa il sentiero che da Ozrinici conduce al versante opposto dentro la Nikšička Župa. È qui che si trasforma l'aspetto del terreno, il quale da roccioso diviene più morbido, perde gradatamente l'aridità e sul pendio i prati si succedono ai boschi. A questo punto dovevo salire il monte tenendo a mezzogiorno, ora però per una causa impreveduta doveti soffermarmi.

Il vento aveva cominciato a diradare sulla pianura la nebbia che s'era fatta più sottile. Il cielo era sereno, l'aria trasparente ed il sole freddo. Avevo ai piedi la pianura, su questa, lontano, verso occidente l'esile Nikšić e più lontano ancora dominava l'ampia catena dei monti la vetta del Vojnik superba; a mezzogiorno le acque limpide del

Zeta, col suo robusto ponte delle molteplici arcate; più sotto la rupe di Ostrog col suo convento ove si conservano le reliquie colà tanto venerate di S. Basilio Vescovo della Zahulmia . . .

Il sole calava lentamente, bisognava procedere con più lena. Sù, sempre per i boschi alternati alle radure, ai cumuli rocciosi. Raggiunsi così una cresta che ad un certo punto si assottigliava e formava una striscia di terreno sulla quale appena si posava il piede. Passando avevo alla sinistra l'ampia vallata dove scorreva il Gračanica; alla destra una parete perpendicolare che scendeva a ridosso del bosco.

Pochi minuti per questa cresta, poi man mano che si saliva il passo si faceva più difficile: avevamo raggiunto la neve. La sera era prossima e si forzava la salita; bisognava raggiungere il segno trigonometrico.

Finalmente ero giunto sulla vetta. Roccia su roccia, su queste a piramide disposti tre pali, con alcune tavole che segnavano i 1152 m. Seduto sotto questo segnale guardavo, guardavo senza saziarmi, non sapevo dove volger gli occhi.

Lontano il sole tramontando aveva coronato di fiamme le vette, il Vojnik, le cime del Durmitor, a settentrione lontane oscure le montagne di Kolasin; a levante vicino la Somina brda. Come serpenti lucide le acque del Gračanica nel burrone da un lato, dall'altro nella pianura quelle del Zeta.

Uno spettacolo indescrivibile: parevano le montagne un mare in tempesta tutto onde oscure, profonde e severe.

E la notte era discesa; avvolto nella tenda, coperto di foglie secche, dopo aver consumato una scatoletta di carne, mezza pagnotta e preso un sorso d'acquavite cercavo di addormentarmi. Quà e là per la notte qualche rumore indistinto e niente più nel buio.

(Continua).

Nazzareno Chiuzzelin.

Nei gruppi del Clesto e del Cerchiato

(26 settembre 1920).

Ecco una gita che riuscì per un miracolo o meglio per una fortunata serie di combinazioni. Tutto pareva cospirare contro di noi: l'indifferenza di troppi, la difficoltà di avere il permesso (come Legionarii), l'incertezza dell'itinerario, stabilito com'era attorno alla linea di demarcazione e finalmente la peste, che sebbene avesse assunto ben piccole proporzioni, inquietava non poco quei di oltre barra; non parlo poi dei serbi. Ad onta di tutto ciò la gita riuscì e, se anche il suo programma non si potè svolgere per intero, pure si fece un discreto giro su per le balze del nostro Carso Liburnico.

La partenza avvenne puntualissimamente alle 4. Il tempo ci rassicurava, se non completamente, abbastanza: al resto suppliva la fiducia nostra corredata dall'entusiasmo. Grohovo non fu toccato in causa di una certa questione di passaporti, ma per il bosco prima e per la macchia poi, si raggiunse il greto asciutto dell'Eneo, per scavalcarlo e

portarci sull'altra strada o meglio sentiero, per il quale giungemmo quasi senza avvedercene al ponte di Grohovo. Dopo Valici, Drastin, Lucchesi, tutto un bel paesaggio mattutino che godemmo in quei tre quarti d'ora che separano Grohovo dal campo di Grobnico, furono presto sorpassati ed eccoci al campo stesso così bello, ancora immerso com'è nella nebbia che lenta s'alza e man mano svanisce a misura del sorgere del sole che non tarda a comparire laggiù sulla cresta dello Sleme. La marcia s'accelera. Si giunge al fondo e si fa la prima sosta. Un'occhiatina al panorama, un'altra al sacco, un sorso di caffè ed avanti. Così si arriva al culmine della salita, dove c'era „tempore antiquo“ una Madonna con rispettiva gabbia e palo.

Poi s'incontra un soldato al quale chiediamo delle informazioni. Sì — dice — si può passare ma bisogna avere i passaporti. Consolati da ciò si prosegue. Dopo il bivio viene presto avvistata la sella. Ma ecco, ad un tratto si sentono delle grida. Guardando su a destra scorgiamo un soldato che ci fa cenno d'attenderlo. Dopo avergli esibito i nostri passaporti e spiegato il motivo della nostra gita, ci permette di proseguire. Siamo già alla sella a portata di mano del Clesto colla Jesenovica che sbarrà l'orizzonte a nord-est e poniamo mano alle provviste, quando si sentono nuove grida e vediamo il soldato di prima che c'invita a ritornare, dovendo il tenente parlare con noi. I nostri sacchi carichi di pazienza non sarebbero stati sufficienti ad inghiottire questa delusione, tuttavia senza por tempo in mezzo discendemmo alle baracche. Parlammo col tenente il quale gentilmente ci fece capire che alla salita del Clesto dovevamo rinunciare poichè la linea di demarcazione ha subito dei mutamenti ecc. ecc. Si sale allora una quota innominata proprio sopra le baracche, che assieme al Dugomel forma il valico attraverso il quale passa la mulattiera per Platak, non essendo però il Kuk, che s'erger più dietro. Discesi alle baracche dopo qualche chiacchieratina si prosegue per lo Sgorničko (Ca' di caccia), dove arriviamo se non abbrustoliti per lo meno arrostiti. Ca' di caccia ha l'aspetto d'un campo trincerato, col suo sbarramento, i cavalletti di Frisia, le tende, una piccola trincea ecc. Anche qui entra in ballo la questione della linea di demarcazione motivo per il quale viene lasciato da parte il Fratar (M. Frate). Dopo una lunga sosta si riparte assieme ad un soldato che va a rifornirsi d'acqua ai laghetti. Alla sella tra Osoje e Koprivenac (Cima Ombrosa ed Ortigaro) ci dirigiamo, salutato il soldato, sull'Ortigaro dal quale, arrivati, gettiamo formidabili grida di saluto allo Sgorničko. C'è persino una bottiglia di Champagne che viene sturata con accompagnamento di certi alalà a D'Annunzio ed alla Reggenza che avrebbero fatto rabbrivire i nemici di Lui nel caso ci avessero sentiti.

Non mancammo di ricordare il fausto avvenimento su un pezzo di carta che fu deposto o meglio sepolto assieme alla non mai abbastanza lodata bottiglia, dopo vuotata però, sulla cima. Poi giù pel bosco, pel prato e si arriva al sentiero per i laghetti dove arriviamo verso le 14.30. Si fa la salita del Vidalj. Dalla cima scorgiamo un gruppo che si cala giù per le praterie dell'Obruč. Dopo enormi fatiche riusciamo

a farci sentire, quelli però proseguono. Ridiscendiamo, pigliamo i sacchi e via anche noi verso il campo. Raggiunta la mulattiera delle Siljevice non passa molto che siamo al campo dove incontriamo la comitiva di cui sopra. Ripresa la marcia tocchiamo Drastin, dove si fa una piccola sosta, poi Grohovo dove se ne fa un'altra e si arriva a Fiume.

Orario: Da Fiume 4, Grohovo 5.15, Valici 5.20, Drastin 5.37. in fondo al campo 8.50, Quota senza nome 9.30, Bivio per Platak 10.5, Bivio per il Klek 10.45, Šgorničko 11.30, Koprivenac 13.30, Laghetti 14.25. in fondo al campo 16.30, Drastin 17.20, Grohovo 18.20, Fiume 19.35.

Arturo Colacevich.

Alle grotte Sparozna e di Permani.

(17 novembre 1920).

Alle 4 di mattina, io e l'amico Ramous, ambedue naturalisti, ci troviamo in marcia per la noiosa strada maestra che per Preluca conduce a Mattuglie. Da qui, sempre per la strada maestra, si giunge un po' più su di Jusici, donde una strada laterale a destra mena tra bei boschi di quercie alla località di Brajani. Qui non troviamo il detentore della chiave della grotta, ma ci avvertono che essa è aperta e vi si può giungere seguendo un sentiero che poi credo conduca al Griža.

Dopo aver attraversato grandiosi boschi di quercie, dove per altro l'accetta del legnaiuolo ha già segnato i primi vuoti, segni forieri d'una prossima distruzione, si giunge in un vero Caos carsico. I grandi massi, scheletri di antiche montagne, i frammenti, la cavità, formano dovunque ardite costruzioni di torri, di rovine, ora biancheggianti, ora rosse o grigie per i licheni, e fra le quali una misera vegetazione trae stentatamente la vita. La marcia attraverso questo pittoresco accumularsi di giganteschi rottami dura circa un quarto d'ora, poi si giunge ad una scorciatoia a sinistra, che in pochi passi ci conduce alla grotta.

Giace in sito amenissimo, ombreggiato da grandi alberi, tutti incisi di nomi, in mezzo ad un silenzio austero, rotto solo dai gorgheggi di qualche uccello. Si mangia un po', ci liberiamo dell'inutile fardello degli zaini, ed entriamo per la porta in pietra che vi costruì il comune di Castua, nel regno sotterraneo della grotta Sparozna. Gran tratto si scende per scalini incisi a colpi di piccone, passando poi per una serie di gallerie e di piccole sale. Dovunque ci sorprende la bellezza delle stalattiti, che ora scendono dalle volte ardite e slanciate, ora si congiungono alle stalagmiti coniche, formando colonnati dai bizzarri capitelli, con altri piccoli pizzi e frangie, opera del calcare e dell'acqua! Si passa sotto a lunghi cortinaggi eleganti, che alla luce delle candele ci mostrano varie zone di colorazione, dovute al vario spessore delle stalattiti. Dovunque il terreno e le pareti sono lucenti per incrostazioni che ora sono quasi levigate, ora formate da miriadi di grani capricciosi, intrisi di carbonato di calcio che li rende cristallini e li fa scintillare alla debole luce.

Poi si entra nella sala maggiore, che ci prepara l'ultima sorpresa. Il terreno è tutto solcato da numerosi meandri calcarei che senza re-

gola apparente vi descrivono delle eleganti ondulazioni. Noi le prendiamo per acqua colle sue onde, e spesso l'inganno è sì completo da farci esitare. E onde sono infatti questi strani disegni di pietra, ovvero sia sabbia mossa una volta da qualche lento fiume sotterraneo, che finì col caricarle tanto di calcare, da pietrificarle. Almeno questa è la spiegazione del fenomeno data del famoso geologo Martel, che pure visitò la grotta, e certo è la spiegazione più ovvia, quella che si presenta alla prima vista dello spettacolo. Il fenomeno è detto „gours“. Più oltre si giunge in un punto dove in proporzioni più modeste si presentano le fontanelle di S. Canziano e più avanti un pozzo inesplorato. Un altro ramo ci porta con erta salita in poche bracciate alla volta tappezzata di stalattiti.

Uno strano malessere ci costringe a scendere presto, e tornare alla luce del sole, dopo aver un'ultima volta salutato tutto quel regno tenebroso che è il monumento dell'acqua e del calcare.

Per una scorciatoia siamo presto da Brajani, sulla strada maestra presso il casello ferroviario N. 28 dove scorgiamo l'imboccatura d'una caverna non menzionata nella „Guida“. Sempre costeggiando la linea ferroviaria che ora corre in scarpata, ora incisa nel calcare con lunghe trincee, giungiamo al casello N. 27, poi attraversato il binario, siamo in cima alla collinetta dove s'apre la nota grotta di Permani.

Questa cavità piccola è privata ormai di tutte le stalattiti. Non offre nulla di speciale. Per uno stretto corridoio giungiamo nella famosa sala maggiore, dove un segno in bianco c'indica il posto in cui furono trovati i resti dell'uomo neolitico.

Il terreno è tutto coperto da frantumi minuti d'ossa, quà e là spuntano dalla terra dei pezzi più grandi. Noi ci gettiamo con avidità su quei resti e a forza di piccone ne portiamo alla luce diversi, tra cui delle vertebre di *Ursus spelaeus*, delle costole e dei denti. Ma tanto ci sarebbe da fare, che lasciamo la cosa per un'altra volta e, riverenti dinanzi a quelle ossa che a noi dicono tante cose, c'immergiamo in una muta meditazione. Io penso a quei tempi, ormai avvolti tra le nebbie dei secoli, quando l'uomo non era che un bruto, abitator di caverne, costretto ogni giorno, ogni ora a contender il dominio della terra alle mostruose belve di cui qui abbiamo i resti. Quanti millenni ci vollero prima che l'uomo si potesse considerare il re del Creato, egli che ha visto scomparire a poco a poco, vinte nella lotta per l'esistenza, le fiere contemporanee a lui, quelle mastodontiche specie animali, che ad una ad una sparivano nell'amplesso della morte, mentre egli solo, l'uomo, sopravvisse, trionfando del tempo e della natura, padrone ormai incontrastato di quella crosta che oggi è il suo regno, e tomba grandiosa di epoche passate!

Con questi pensieri si esce della caverna, dove siamo stati ben due ore. Il ritorno non è necessario descriverlo. Lungo la strada maestra per Jurdani, Spincici, Rubessi, Serdozi, siamo a Zamet, poi per una scorciatoia veniamo allo sbarramento a Cantrida, donde col tram alle 7 di sera si giunge a casa.

Ottone Servazzi.

Al Monte Re e alle Caverne di San Canziano.

(Pasqua 1921).

Col treno delle 15 una numerosa e allegra comitiva del C. A. I. partiva per la gita pasquale in Istria. Io e mio fratello ci associammo alla brigata assieme al sig. Bressan, che andava all'Albio. A Mattuglie mentre noi tre si proseguiva col treno fino a S. Pietro, dove ci doveva aspettare Colacevich, gli altri soci proseguirono a piedi per la loro via. Alla stazione di Bisterza scese Bressan, e salì in treno Colacevich, il quale non aveva potuto salire l'Albio, e perciò si univa a noi già qui. A S. Pietro si arrivò alle ore 6 e dopo una mezz'ora di attesa si continuò con un altro treno fino a Prestranego. S'era fatto scuro e fra le nuvole brillavano già due o tre stelle. Ci mettemmo in marcia: si camminava silenziosi, mentre di quà e di là gracidava qualche rana o bisbigliava qualche uccello. Così per bei boschi si giunse alle 19.55 a Nussdorf, bel villaggio, già addormentato, dove solo i cani ci accolsero con furioso abbaiare. Mezz'ora dopo si era a Hrušovie. Le stelle in cielo s'erano fatte più numerose, e d'un tratto vedemmo da lontano una massa oscura, che ci parve da principio una grande nuvola. Era invece il nostro Monte Re, dall'aspetto imponente, che ci si mostrò in tutte le sue bellezze a Prewald, dove giungemmo alle 21.15.

Qui ci accomodammo per la notte nell'albergo ex Kaucic, e dopo aver bevuto un buon thè caldo e mangiato qualcosa, ci coricammo.

Alle 5 ci svegliò la campana che suonava a festa, ed un gruppo di alpinisti triestini della C. E. A. che percorrevano il villaggio con un tamburo. Un caffè ci mise in lena, e colla nebbia spessa si cominciò la salita del Monte Re per il sentiero di S. Girolamo. Erano le 6. La nebbia ci opprimeva, ma presto ci elevammo sopra di essa, e mentre a valle correivano basse nuvole, sopra il nostro capo ogni tanto si apriva un lembo di cielo azzurro. Alle 7.15 eravamo già alla chiesa di S. Girolamo, una strana costruzione ora quasi in rovina, da cui si vedeva qualcosa del panorama sui monti vicini. Un quarto d'ora di salita e siamo giunti alla cima 1290 del nostro monte. Da qui si vedono le pianure sottostanti, i villaggi ed i colli attorno, ma dei monti nulla, per la greve nuvolaglia. Quando siamo stanchi di guardare, ed io e mio fratello di raccogliere piante subalpine, ci gettiamo giù sull'erba a riposare, preparando un thè colla neve che a macchie sta ancora quà e là. Arrivano intanto quei del C. E. A. e dopo esserci intrattenuti per un po' con uno di loro, e bevuto il thè scendiamo alle 9 e mezza a Prewald per i ghiaioni. Mentre l'altro corre avanti, per me e mio fratello è un grave affare. Ma finalmente alle 11 siamo a Prewald nuovamente, dopo aver attraversato bei prati, dove si raccolgono delle magnifiche genziane. Non si sosta, ma si prosegue per S. Canziano, per la strada maestra che conduce a Senosecchia. Quant'è lunga quella striscia bianca, interminabile, con quegli alberi, con quei paracarri allineati così geometricamente! E come brucia il sole, e come è noiosa la polvere.

Arriviamo a Senosecchia, bel villaggio placido quando la sua meridiana segna già le 12 meno un quarto. Dopo una sorsata d'acqua fresca proseguiamo il cammino, cominciando a salire un altro sentiero fino a Gabertsche, fino al culmine dell'erta, circa 600 metri, donde per l'ultima volta salutiamo il Monte Re, sempre imponente. Tra terreni classicamente carsici, dove solo il ginepro cresce bruciato dal sole, si giunge alla linea ferroviaria presso un bosco di pini. Abbandoniamo il sentiero fin qui battuto per attraversare di nuovo piani desolati, dove crescono rare e belle pulsatille, prendendo per meta S. Canziano il cui campanile già ci ammicca giulivo. Ma quando già siamo per salutare il bel villaggio, ci avvediamo di aver sbagliato strada, e bisogna quindi rifare un tratto di cammino, tagliar per certi orti, e finalmente facciamo di gran passi l'ultimo tratto di salita che ci porta a S. Canziano, fino ad una decente osteria. Sono le 2. Qui ognuno pensa al proprio appetito, ed a rimettersi dalla fatica del cammino. Alle 3 abbiamo trovata la guida che ci condurrà alle Caverne. Vorrei avere l'immaginazione viva d'un poeta per descriver degnamente tutto lo spettacolo grandioso che vidi. Alte muraglie perpendicolari cingono come in una morsa gigantesca il fiume misterioso, che schiumeggiando e rombando scomparisce inghiottito dalle viscere della terra. E quelle mura alte sono coronate da un villaggio, S. Canziano, e da un bosco di pini. Entriamo nel regno sotterraneo del Timavo. Per facili vie aperte con stenti immensi dai pionieri di questa grotta, si passa di meraviglia in meraviglia. Ecco il duomo Rodolfo alto 90 metri. Ecco il duomo di Re Federico Augusto colle stalattiti pendenti e scintillanti, spesso colossali e ornatissime, che toccate danno mille suoni diversi. Ecco le fontanelle dello „Svetina-Dom“, e tutte le altre strane e meravigliose costruzioni involate alle tenebre della luce rossastra delle torcie. Restiamo tra queste meraviglie della Natura per ben 2 ore, e quando usciamo alla luce del giorno, ohimè non abbiamo che a rimpiangerle, perchè piove! Si torna in fretta all'osteria, si spediscono dei saluti a Fiume, poi si parte alla volta di Divaccia.

Tre quarti d'ora dopo, alle 6, ci siamo, ed io già mi preparo ad assolvere degnamente il mio compito di cuiniera della nostra piccola comitiva. I risi se non eccellenti, almeno abbondanti, vengono annaffiati con un thè, e si va così a dormire.

Nuovamente la sveglia è alle 5. Ci mettiamo presto a posto, poi ci rechiamo alla stazione, e ci imbarchiamo sul treno per Lupolano. Il viaggio dura parecchio, e siamo a Pinguente alle 8, dove salgono i soci del C. A. I., quelli partiti assieme a noi da Fiume, per la gita sociale. A Lupolano ci vedono e ci salutano allegramente, ad onta della pioggia che principia a venir giù. Per un sentiero che tende ad alzarsi a poco a poco, si giunge bagnati completamente, alle 8 e mezza a Brest, avanzando gli altri d'un quarto d'ora circa. Un'osteria viene accolta con soddisfazione, tanto più che c'è da mangiare qualcosa di caldo. La comitiva ci raggiunge presto, salutando l'osteria con vere ovazioni. Vi si resta fino le 10 e mezza. Poi tutti assieme si continua per un sentiero segnato in rosso. Noi che abbiamo fretta salutiamo gli

altri e c'incamminiamo soli fino a raggiungere il sentiero che viene dal Planik. Alle 13 dopo aver percorso un bel bosco di faggi, siamo al rifugio Duchessa D'Aosta. Qui incontriamo altri conoscenti e ci raggiungono dopo mezz'ora gli escursionisti di prima. Noi si lascia il rifugio alle 13 e mezza e scendiamo per Apriano a Mattuglie, dove si aspetta il treno una buona ora. Alle 17 siamo a casa.

Orario: 26/III. Da Fiume col treno alle 3.15. S. Pietro 6.30-7, Prestranego 19.12, Nussdorf 19.55, Hruschevje 20.30, Prewald 21.30.

27/III. Da Prewald 6, S. Girolamo 7.15-7.25, Vetta del Monte Re 8-9.45, Prewald 10.45, Senosecchia 11.45, S. Canziano 13.40-17.30, Divaccia 18.15.

28/III. Da Divaccia 6.30, Lupolano 8, Brest 9.30-10 e mezza. Rif. D. D'Aosta 12.30-13.5, Apriano 14.20, Mattuglie 15.40-17, Fiume 17.15.

Vittoria Servazzi.

Le caverne nei dintorni di Permani.

Quale „grotta di Permani“ (N. 19 del nostro Catalogo) era nota sinora ed era stata rilevata e pubblicata anche da noi (a p. 102 dell'annata XII (1913) di questa rivista) quella a settentrione di questo villaggio, a breve distanza dal casello ferroviario N. 28, sorgente nel sito della frazione Vele Lazi, oramai sparita, e il cui nome si legge solo sulle vecchie edizioni della carta austriaca di stato maggiore. Ma in questi ultimi tempi, grazie specialmente all'attività di alcuni membri del nostro gruppo studentesco, sono venute a nostra conoscenza in quei paraggi altre cavità carsiche, che la nostra Commissione per lo studio dei fenomeni carsici si è proposta di esplorare. Questa relazione ha lo scopo di esporre i risultati di tali esplorazioni.

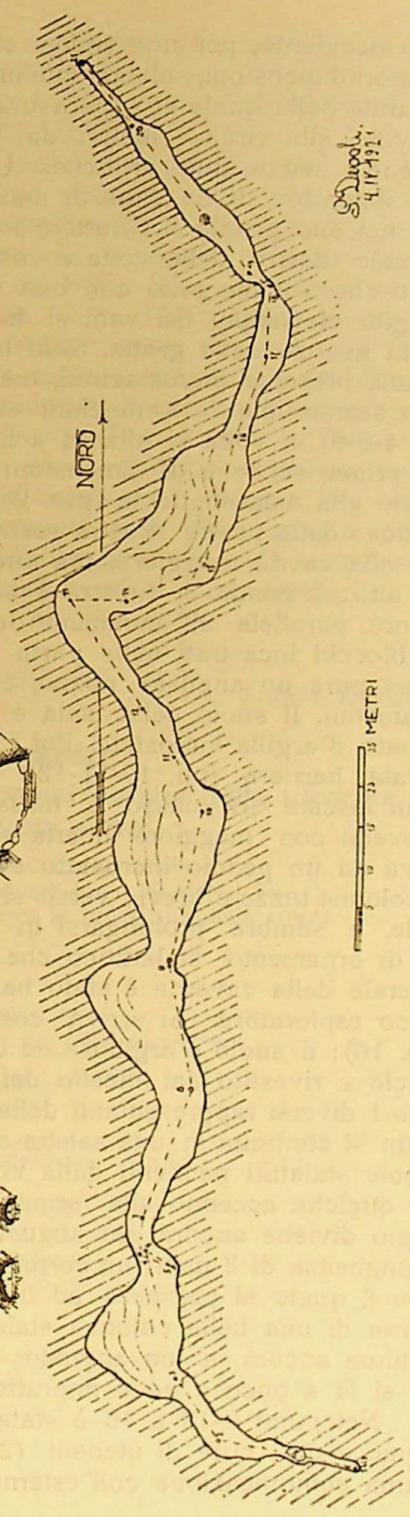
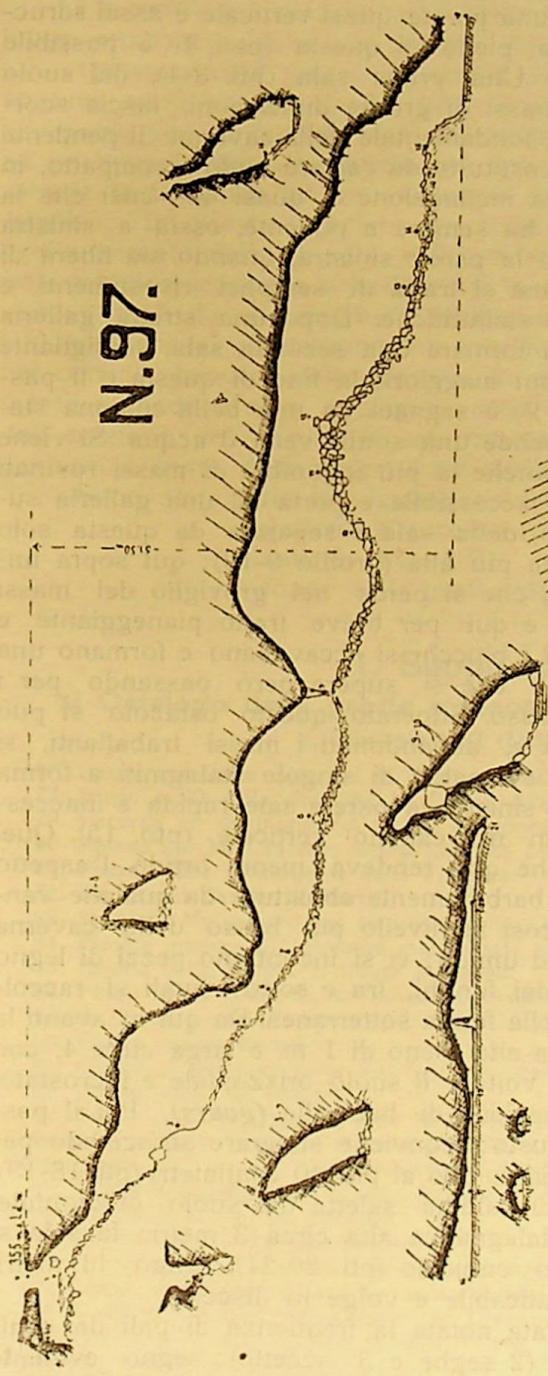
N. 97. — Grotta a meriggio del casello ferroviario di Permani.

Dopo una visita preliminare, venne completamente rilevata il 4 aprile a. c., dai soci Colacevich, Giusti, Nascimbeni, Servazzi e dal sottoscritto. Vi si rinvennero tracce di visite anteriori.

La grande strada maestra da Fiume a Trieste, dopo il bivio di Varljeni, dove dirama la carreggiabile fra Bergud e Mune, ben presto taglia la ferrovia; qui si trovano le prime case del villaggio di Permani, e il casello ferroviario N. 27; 160 m. in direzione S + 20°E dal casello, in mezzo ad un prato leggermente incavato a conca s'apre — a 355 metri sul livello del mare — la bocca di questa grotta, di forma ovale, col diametro maggiore di 4 e quello minore di 3 metri.

La discesa si inizia, coll'aiuto della corda, oltre una piccola parete strapiombante di 3½ metri d'altezza. Si accede così ad una stretta fessura orientata quasi da levante a ponente, il cui fondo è formato da massi crollati dall'alto e incastrati nelle pareti verticali. Strisciando fra questi all'estremità orientale (pto. 1 bis) si può trovar qualche angusto passaggio ad un livello più basso, ma esso diviene ben presto impraticabile. Un folto strato di terriccio e foglie copre i blocchi sotto l'imboccatura, e nutre un fitto tappeto di felci. L'ulteriore discesa avviene

N.97.



S. Duod. 411421

verso occidente, per una ripida china di sassi in bilico; un blocco di maggiori dimensioni, solidamente incastrato, serve per assicurar la corda, coll'aiuto della quale si supera una parete quasi verticale e assai sdruciolevole, alta circa 4 metri; dal piede di questa (pto. 3) è possibile procedere senza aiuti artificiali. Una prima sala (pti. 3-4), dal suolo tutto ingombro di un caos di massi di grosse dimensioni, lascia scorgere nel suo profilo il carattere fondamentale della caverna: il pendente orientale (destro) della volta è costituito da calcare nudo e compatto, in istrati che s'immergono con una inclinazione di quasi 45°, così che la maggior elevazioni dei vani si ha sempre a ponente, ossia a sinistra di chi avanza nella grotta. Solo la parete sinistra, quando sia libera di rottami, presenta incrostazioni, ma si tratta di semplici rivestimenti e sono scarsissime le formazioni stalattitiche. Dopo una stretta galleria (pti. 4-5-6) la volta si allarga a formare una seconda sala, somigliante alla prima, sebbene di dimensioni maggiori; la fine di questa e il passaggio alla sala seguente (pto. 9) è segnata da una bella colonna stalattitica; dalla parete sinistra scende una sottile vena d'acqua. Si viene così alla cavità maggiore, ma anche la più ingombra di massi rovinati dall'alto; il pendio a sinistra è accessibile e porta ad una galleria superiore, parallela all'andamento della sala e separata da questa solo dai blocchi incastrati nella parte più alta (profilo 9-10); qui sopra imbocca pure un angusto pozzo, che si perde nel groviglio dei massi accatastati. Il suolo della sala è qui per breve tratto pianeggiante e formato d'argilla incrostata. Poi i blocchi si accavallano e formano una elevata barriera (pti. 10-11-12), che si supera però passando per i vuoti lasciati fra masso e masso. Superato questo ostacolo si può muoversi con maggiore libertà e, abbandonati i massi traballanti, si arriva ad un pendio incrostato e sparso di singole stalagmiti a forma di colonne tozze e brevi; verso sinistra la parete sale rapida e inaccessibile, e sembra prolungarsi in un camino verticale (pto. 15). Quel po' di ornamento stalattitico che qui rendeva meno orrido l'aspetto generale della caverna è stato barbaramente abbattuto da qualche vandalico esploratore. Si arriva così al livello più basso della caverna (pto. 16); il suolo è argilloso ed umido; vi si incontrano pezzi di legno marcio e rivestito dal micelio dei funghi, fra e sotto i quali si raccolgono i diversi rappresentanti della fauna sotterranea. Da qui in avanti la grotta si continua in una saletta alta meno di 1 m. e larga circa 4, con piccole stalattiti pendenti dalla volta e il suolo orizzontale e incrostato, con qualche accenno alla formazione di bacinelle (*gours*). Poi il passaggio diviene ancora più angusto: conviene superare strisciando per la lunghezza di 3 metri un corridoio alto al più 40 centimetri (pti. 18-19), dopo il quale si perviene ad un'ultima saletta dal suolo orizzontale, adorna di una bella colonna stalagmitica alta circa 3 metri; la sala si continua ancora in un angusto cunicolo (pti. 20-21), lungo 11 metri, che si fa a poco a poco impraticabile e volge in discesa.

Nei punti 9-10 e 16 è stata notata la frequenza di pali da campagna, e così pure di utensili (2 seghe e 3 accette); segno evidente di una comunicazione coll'esterno per strette fessure verticali, chè per

la configurazione della caverna è da escludersi che questi oggetti vi siano arrivati per l'imboccatura d'accesso.

La profondità complessiva della caverna è di metri 51.50, lo sviluppo orizzontale delle sue gallerie di metri 222.

Questa grotta non è di quelle la cui visita rimunerà la fatica spesavi, se si ricerchi il solo godimento estetico; viceversa riesce interessante per la facilità con cui ne può venir interpretata la genesi. Se ne consideriamo la pianta qui annessa, vediamo in essa rappresentata la tendenza ad uno sviluppo da NO a SE; si osserva un parallelismo in questa direzione nei tratti 17-21, 10-13, 2-3, nonché nell'orientamento della 2. sala (8-9); di solito i tratti così orientati hanno una maggior tendenza a svilupparsi in galleria, mentre i tratti intermedi sono formati da sale originate da franamenti, di cui fanno testimonianza i blocchi che si ammassano sul loro fondo. Non è difficile riconoscere nei corridoi paralleli delle fessure fra strato e strato, orientate esattamente secondo l'asse geologico della regione ed allargate in origine dall'erosione dell'acqua; le sale intermedie sono più recenti e rappresentano il frutto di frane prodotte dall'allargarsi dei vani sottostanti.

Sono state fatte le seguenti osservazioni di temperatura:

galleria d'accesso (pto. 2)	9.5°	
sala 2. (pto. 8-9)	16.5°	
fondo della grotta (pto. 16)	21.0°	<i>Guido Depoli.</i>

1. Supplemento

al Catalogo delle grotte e fenomeni carsici della Liburnia.

(„Liburnia“ XI (1912) p. 66).

77. Pozzo a E della cima del M. Lisina, sulla strada inferiore.
78. Pozzo a SO della cima del M. Lisina, lungo la strada per il Dol.
79. Caverna pr. il rifugio del Monte Maggiore in prossimità della strada (35).
80. Abisso sul M. Laurento sopra Laurana (35).
81. Pozzo dietro la sorgente della Fiumara.
82. Grotta sul Campo di Marte.
83. Sorgente Marganovo nel territorio della Cartiera.
84. Piccolo ponoro all'estremità meridionale del polje di Clana.
85. Perdita della Recina di fronte a Passaz.
86. Pozzo sopra Grohovo, al valico del Proslop.
- 87-89. Grotte presso Zamet.
90. Grotta presso Berncici.
91. Grotta al principio della Val Scurigine (Fabbrica colori).
92. Grotta prima di Studena.
93. Pozzo a N del Planik, presso la nuova strada.
- 94-5. Pozzi nella vallicina laterale di Valle S. Michele.
96. Grotta 100 m. a N della chiesetta di Scurigine.
97. Grotta a meriggio del casello ferroviario di Permani.
98. Grotta dell'orso pr. Permani.
99. Grotta dei colombi pr. Permani.
100. Grotta ad occidente del casello ferroviario di Permani.
101. Pozzo a Scurigine presso la tenuta Cicigoi.
102. Pozzo a Scurigine sul sentiero per Drenova.
103. Grotta a Permani, presso la casa N. 168.
- 104-106. Grotte a Sussak.
107. Grotta sopra il cimitero di Fiume.

La ferrovia del Predil e la sua importanza per la nostra attività alpinistica.

(Continuazione e fine).

III. La ferrovia del Predil.

Oltre alla notevole importanza commerciale che avrà questa futura linea ferroviaria, sia perchè renderà più rapido l'inoltro delle merci dagli stati nordici verso i porti adriatici, sia perchè avrà finalmente risolto un problema da molti anni insoluto, quello cioè, di allacciare le cittadine e le borgate dell'Alto Isonzo con i centri maggiori della pianura veneta e friulana, per noi questo tronco ferroviario avrà una notevole importanza alpinistica. Come già dissi, l'attività futura del nostro sodalizio dovrà logicamente intensificarsi nel gravitare sulle Alpi Giulie, a motivo della ristrettezza del nostro campo d'attività, motivo per il quale non possiamo se non far voti che la costruzione di questa ferrovia abbia ad iniziarsi nel più breve tempo possibile e possa disporre di buone congiunzioni con Fiume. Esaminiamo ora la regione che attraverserà questo nuovo tronco ferroviario, regione selvaggiamente bella ed ancor poco conosciuta poichè lontana e priva di mezzi di comunicazione.

L'alta valle dell'Isonzo prima della guerra era poco men che sconosciuta e solamente dall'inizio di questa si è resa celebre non soltanto per la sua bellezza ma benanco perchè quivi le nostre truppe sostennero le più cruenti battaglie, chè da essa mossero alla conquista del Monte Nero (Krn m. 2245), del Merzli e più a nord in direzione di Plezzo del Monte Rombon (m. 2208); i paeselli addossati sulla costa delle montagne e lungo le sponde del fiume come Plava, Canale, Santa Lucia, Caporetto, Plezzo . . . sono nomi ormai immortalati nella storia della nostra riscossa nazionale.

A cominciare da Caporetto si potranno raggiungere tutte le vette minori delle Giulie tanto occidentali che orientali; da questo paesello si potrà guadagnare il gruppo del Monte Nero (Krn m. 2245) ormai leggendario per le epiche imprese compiutevi dai nostri; da Plezzo, adagiata nell'omonima conca, verde di pascoli e contornata dalle superbe gioaie delle Giulie, si può salire al Canin, al Rombon, al Grintovez di Plezzo ecc.; da qui — a quanto pare — la linea ferroviaria proseguirà sino al villaggio di Bretto (Log, m. 650) per attraversare il Predil con una galleria della lunghezza dai sei ai sette chilometri e uscire nei pressi di Raibl nella romantica Valle del Rio del Lago. A noi interessa più particolarmente la regione di Plezzo; risalendo da questa l'Alto Isonzo per la bella strada carreggiabile (vogliamo sperare per quel tempo in una rapida congiunzione tra Plezzo e i paesi dell'Alto Isonzo a mezzo d'un'auto-corriera), dopo un percorso medio di 18-20 km si perviene al rifugio Baumbach (m. 622) al principio della Val Trenta e seguendo da qui per la Val del Fondo (Zadnica) si possono intraprendere la salita del Tricorno (m. 2864) sia dal passo del Forame (Luknja m. 1758) per la via „aerea“ Ottomar Bamberg, sia per il nevato

di Plezzo (Flitscher Schnee) e continuare per la via Kugy, — inoltre rimontando il ripido sentiero che dalle malghe della Val del Fondo guadagna l'acrocoro del Solcato coi laghetti Spleuta, Steiner e Križ — potremo salire al Bihanc (m. 2244), al Sassoso (Steiner, m. 2501), al Solcato (Razor, m. 2601), al Prisanig (m. 2547). Dal villaggio di Trenta, nell'omonima valle, lungo la strada del Passo del Moistrocca (m. 1611) si può raggiungere l'omonima cima (m. 2332); vette tutte che oggi data l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto sono poco men che sconosciute da questo versante, essendovi per adesso poco consigliabile intraprendere la loro salita dal versante jugoslavo (nord) per le rispettive valli di Kerma, Kot, Vrata, Planica ecc. Abbiamo così passato a larghi tratti la rassegna delle vette che si possono raggiungere dal lato orientale di Plezzo rispettivamente dalla Val Trenta; ammireremo ora quelle che si possono salire dal lato occidentale di Plezzo e precisamente il Rombon (m. 2208 a nord di Plezzo), la Cima Confine (m. 2328 a nord di Plezzo), il Monte Forato (Prestrelenik, m. 2503), il Canin (m. 2592), il Pic di Carnizza (m. 2434); un'altra infinità di montagne si potrà salire da Bretto come il Mangart (m. 2678), la Cima del Lago (Seekopf m. 2122) ed infine da Raibl oltre l'omonimo lago i maestosi gruppi del Jôf Fuart, del Montasio e del Canin ad occidente, del Mangart e delle Ponze ad oriente.

Concludendo.

Da quanto abbiamo man mano esposto è dimostrato che le montagne che si elevano attorno Fiume offrono oramai all'alpinismo un campo d'azione assai modesto, causa principale il nuovo confine politico che tracciato com'è, ne taglia fuori le principali nostre montagne; in secondo luogo ci siamo potuti convincere che la linea ferroviaria della Transalpina ci offre sì un nuovo campo d'azione, ma causa la sua lontananza è poco pratica, mentre la ferrovia Pontebbana che offre dei centri alpinistici di maggior conto, dai quali si possono salire le vette dei gruppi maggiori delle Giulie, trovandosi parecchio distante da noi, non permetterà d'approfittarne che in casi eccezionali.

Abbiamo in pari tempo illustrato rapidamente le attrattive e i centri alpini principali che ci offrirà la linea del Predil.

Per questa non possiamo, già sin da ora, se non fare voti perchè possa quanto prima essere portata a compimento, poichè avremo allora schiusi dei centri alpini dai quali ci si presenteranno con un aspetto del tutto differente — e non certo dal lato meno bello — le magnifiche vette delle Giulie. Le vedremo innalzarsi sovrane sulle selvagge valli dell'Isonzo e di Trenta, nella loro bellezza più orrida, poste lassù ai termini sacri per la difesa e tutela d'Italia; nel ricalcare quegli aspri vertici e quelle bianche nevi avremo fatto qualcosa di più che una semplice escursione, avremo reso omaggio alla memoria di tutta quella balda gioventù che ha dato la propria vita per ridare all'Italia i suoi giusti e romani confini segnati dalla catena alpina.

CRONACA DELLA SEZIONE

Alla sezione è pervenuta la seguente lettera :

Torino, 12 febbraio 1921.

Egregio signor **Guido Depoli**
presidente della Sezione del C. A. I.

FIUME.

Ho il piacere di annunziarLe che il Consiglio Direttivo della Sede centrale, nella sua seduta 6 corrente, altamente apprezzando l'opera lodevole di codesta amata Sezione, la quale con fervente e costante spirito d'Italianità per la prima fra le società delle tre Venezie redente si proclamò sezione del Club Alpino Italiano e tale energicamente si mantenne in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, Le assegnò il Premio Giorgio Montefiore-Levi di Lire 500, per il 1920, istituito per quella Sezione che abbia compiuto nel corso dell'anno opere meritorie di qualsiasi natura rispondenti ai fini della nostra Istituzione.

Voglia codesta benemerita Sezione considerare il premio come particolare e sincera manifestazione d'encomio della Sede centrale e voglia gradire coi rallegramenti i saluti fraterni di tutti i membri del Consiglio e in particolare del

Presidente *B. Calderini*.

Noi consideriamo il premio, più che riconoscimento di meriti reali, quale uno stimolo a perseverare sulla via prefissaci e finora con costanza seguita, certi di poterci renderne veramente degni quando, rimosse le condizioni eccezionali della vita cittadina in genere e della nostra Sezione in ispecie, avremo modo di dare a questa tutta quell'opera che oggi è distratta da cure più gravi.

Il gruppo studentesco, oltre a numerose escursioni alpinistiche intraprese sia in forma ufficiale, sia per iniziativa di singoli suoi componenti, contribuendo così notevolmente al risveglio dell'attività sezionale, ha voluto far sua anche quella parte del nostro programma, che si rivolge allo studio scientifico della regione, ed ha costituito nel suo seno una Commissione scientifica, forte di 11 membri, la quale si è posta subito all'opera, dedicandosi nei mesi primaverili soprattutto all'esplorazione delle caverne, con largo frutto, come lo prova il resoconto che si pubblica più sotto.

La Commissione ai segnavigie ha munito di segnalazioni (in color rosso) i seguenti sentieri:

1. *Monte Lisina* (1185 m.) — Dalla stazione ferroviaria di Abbazia-Mattuglie per Smogori — bivio di Jusici — casa forestale — vetta.
2. *Alpe Grande* (1273 m.) — Da Apriano alla vetta per la via solita, e così pure dal rifugio Duchessa D'Aosta alla cima.
3. *Monte Maggiore* (1396 m.) — Da Laurana per Draga alla vetta.

Escursioni sociali.

Il 20 febbraio ebbe luogo la prima escursione sociale dell'anno con la salita della *Grande Alpe Istriana* (1273 m.) alla quale presero parte i soci signori Apfelthaller Umb., Dinarich Ettore ed Intihar Giovanni. Partiti la sera del sabato per Mattuglie, dopo una breve sosta ad Apriano, proseguirono per il rifugio Duchessa D'Aosta dove pernottarono. La mattina seguente alle 8.30 partiti dal rifugio, salirono il *Monte Chiesa* (Cerkveni vrh, 1103 m.), indi proseguendo lungo il crestone della catena e superando altissime masse di neve, raggiunsero la quota 1084, coperta quasi tutta da fitto bosco; da qui sempre seguendo la cresta della catena, dopo asceso ancora altre quote boschive, tocca-

rono la cima della *Piccola Alpe Grande* (1285 m.) dadove oltre la sella salirono alla vetta principale (1273 m.). Discesero per la Grande Zabza ad Apriano, arrivandovi alle 16.40 ed assieme ai consoci D. Cürellich e G. Flaibani reduci dal *Berložnik* (1095 m.) ad Abbazia, proseguendo per Volosca e Preluca a Fiume.

Tempo straordinariamente bello, neve abbondante, ma quasi sempre buona; indicata questa variante per la salita dell'Alpe Grande per gli splendidi panorami che si presentano sull'Istria e sui monti del Carso Liburnico.

G. I.

26—28 marzo. *Escursione Pasquale in Istria*. A questa tradizionale gita parteciparono i soci signorine Palmina Segnan, Ida Pagan, Erna Sobotka, Poldi Muzzul, e i signori G. Blasich, D. Cürellich, Carlo Chiopris, A. Rosselli, R. Rack, R. Paulovatz, G. Intihar, L. Lenaz, G. Chiminello, G. Depoli, G. Stebel, G. Merlacchi.

14—16 maggio. Undici partecipanti, e precisamente le socie signorine: Ida Pagan, Erna Sobotka ed i signori Blasich G., Flaibani G., D. Cürellich, Minca Gianni, Brazzoduro Ernesto con suo fratello minore, Antonio Zane, Chiopris Carlo, Brazzoduro C. presero parte alla faticosa e bellissima escursione che dal rifugio Duchessa D'Aosta alla vetta del *Monte Maggiore* (1396 m.), lungo l'arido e selvaggio altipiano, alle balze scoscese dal *Monte Sissol* (833 m.) doveva portarli a Fianona. Partiti la sera del 14 con piroscifo per Abbazia, alle 23.30 si raggiungeva il rifugio. Domenica alle 6, raggiunta la vetta del Monte Maggiore, ci si attardava nell'attesa di due ritardari i quali smarrita la via apparivano finalmente verso le 8 sulle pendici dell'anticima.

Proseguendo, sotto la sferza di un sole inesorabile, di poco temperata dal vento, si raggiunse alle 17 il crestone roccioso del Sissol. Da questo un gruppo di 8 persone, non potendo più oltre resistere al supplizio della sete, scendeva a valle per continuare lungo la strada maestra. Gli altri, salita la cima più alta, ostacolati non poco dai ginepri e dalla fitta pineta, continuarono ancora per la cresta, discendendo a Fianona per le ripide pareti di roccia che impendono alla forte cittadina istriana. Qui giunti alle 20, venivano ben presto raggiunti dalla restante comitiva. Grazie alle premure del socio signor Mario Tonetti di Fianona, che aveva predisposto per il pernottamento, ed alle cure del signor Sustovich, proprietario dell'Albergo al Porto, trascorsero ancora alcune ore in lieta e rumorosa compagnia.

La mattina seguente si ripartì di buon'ora col piroscifo per Fiume.

G. F.

25. maggio. All'escursione indetta alla volta di *Munc* parteciparono 16 soci e precisamente le signorine Muzzul, Pagan, Segnan, Sobotka, signora Cossutta e i signori G. Blasich, E. Brazzoduro con il fratello minore, Bratovich, C. Chiopris, Gremese, Maylender, Merlacchi, Mihich. Un tempo bellissimo allietò la riuscitissima gita.

Escursioni dei soci.

9 febbraio.

I soci signorina Rosetta Mihich ed i signori R. Mihich e Chiuzzelin si portarono in Pasiacco di Sapiane ad esercitarsi con gli ski sulle doline circostanti all'abitato, nonchè lungo la maestra che conduce a Trieste. Neve ottima abbondante.

8 febbraio.

I soci sig. Enzo Giusti e Giovanni Intihar fecero un'escursione pomeridiana col seguente percorso: Vallombrosa—San Matteo e Castua, ritornando a Fiume oltre Zamet.

Il medesimo giorno i soci signori Dinarich E., Flaibani G., Apfelthaller U., Zane, Ferghina, Valentin e D'Andre, partiti con ferrovia alle 4.30 ant. sino Mattuglie, raggiunsero la casa forestale del Lisina, ove s'incontrarono con 3 soci del gruppo studentesco (Colacevich, Micheluzzi, Servazzi).

Da qui il grosso della comitiva saliva il *Monte Lisina* (1185 m.), la cui vetta però non veniva raggiunta.

Escursione con gli ski, neve abbondante, buona.

13 febbraio.

Il socio signor A. Zane in unione ai soci del Gruppo studentesco, Anderle, Colacevich e Servazzi, pernottato il giorno 12 all'osteria Peruz, al Monte Maggiore, passava la giornata del 13 in esercitazioni con gli ski nei boschi e doline sovrastanti al rifugio.

20 febbraio.

I soci signori D. Curellich e Flaibani salivano il Monte *Berlosnik* (1095 m.) da Apriano e precisamente lungo il crinale che si diparte dall'imbocco della Valle Zabza grande. Il ritorno fu effettuato per Apriano ad Abbazia-Volosca a Fiume, in unione ai soci G. Intihar, U. Apfelthaller ed E. Dinarich reduci dall'Alpe Grande.

Il socio Umberto Jugo compiva, assieme ai due suoi bambini la salita del *Monte Maggiore* (1396 m.).

Pure nella giornata medesima i soci signori A. Zane, Ferghina e Anderle Lodovico assieme a 3 soci del gruppo studentesco (Anderle Oscar, Colacevich e Segnan) si esercitavano con gli ski nella regione del Monte Cerchiato. Partiti la sera del 19 e pernottato a Pocchilovaz, la mattina alle prime luci raggiungevano i laghetti del Vidali, proseguendo poi sino alla capanna dello Sgornicko. Il ritorno seguì oltre lo Zivenjski put — Jelenje-Grohovo. — Neve gelata pessima.

26-27 febbraio.

Il socio signor A. Zane in unione a 3 soci del gruppo studentesco (Colacevich, Micheluzzi e Servazzi) raggiunta nella mattina del 26 con gli ski la capanna dello Sgornicko, si spingeva sino al valico di Prevjak, ritornando per il pernottamento alla capanna su nominata; furono festosamente ospitati dai nostri forti Alpini. Il giorno 27 si spingeva sino nelle vicinanze della casa di caccia di Terstenico. Nel ritorno si congiungeva ai soci Ferghina e E. Dinarich saliti nella mattinata. Il ritorno seguì per la via solita. — Neve ottima ed abbondante oltre i 1000 metri.

Il 27 febbraio il sig. G. Depoli si recò alle sorgenti della *Recina*, e risalita la parete a tergo di queste, ritornò per l'altopiano delle Siljevice e Jelenje.

Lo stesso giorno i soci signori Giusto Cossutta, F. Fletzer e Giov. Intihar fecero un'escursione pomeridiana a Vallombrosa salendo sulla *Gran Guardia* (Vela Straža 348 m.) scendendo per Stefani e Pehlin in città.

13 marzo.

I soci G. Flaibani, D. Curellich, G. Gremese, Stocovaz Umb. salirono il Monte *Lisina* (1185 m.) compiendo il percorso a piedi sia nell'andata che nel ritorno.

I soci signori A. Zanutel, C. Chiopris, E. Brazzoduro col fratello minore compivano lo stesso giorno la seguente escursione. Partiti da Fiume alle 6.15 oltre Grohovo a Jelenje (ore 8) quota 606 sopra le sorgenti della *Recina* (ore 10) a Studena (ore 13.30) visitando lungo il percorso i ruderi del Vallo romano. Il ritorno seguì toccando Sarsoni (ore 16.30) e Drenova (ore 18.30) a Fiume per le 19.45.

Il sig. G. Depoli salì il giorno 19 marzo tutte e due le cime dell'*Alpe Grande* (1273 e 1265 m.), e discese ad Apriano, oltre Rucavaz e Cuceli si recò a Zvoneccia, dove pernottò. Il giorno dopo, assieme alla sua signora e alla figlia Dora, nonchè al sig. V. Zängerle e signora, salì il *Lisina* (1185 m.), traversando poi alla Vela Zabca, con discesa per Apriano e Abbazia, da dove ritornarono a Fiume oltre Preluca.

20 marzo.

Il *Monte Maggiore* (1396 m.) venne salito dal rifugio Duchessa D' Aosta dai soci signori: G. Blasich, U. Linda, E. Brazzoduro col fratello minore, C. Chiopris, D. Currellich, U. Stocovaz, Ant. Zanutel. La discesa seguì oltre Draga di Laurana a Laurana.

Nel pomeriggio i soci signori G. Intihar e E. Giusti fecero un' escursione pomeridiana partendo col treno per Mattuglie, da dove continuarono per Smogori, strada del Lisina — Francici — Rucavaz — Mihotici e per Preluca scesero in città.

28-29-30 marzo.

I soci G. Intihar e L. Lenaz dopo aver partecipato all' escursione pasquale in Istria, proseguivano i giorni 28-29-30 da Pingente per la Val Brazzana a Bagni Santo Stefano — Levade — Montona — Caroiba — Scrobetti — Vermo — Pisino — Gallignana — Pedena — Chersano — Fianona — Versura — Moschiena — Laurana — Abbazia e Fiume.

L' escursione fu portata a fine parte a piedi e parte in autocorriera.

4 aprile.

Il *Monte Belaz* (784 m.) venne salito dai soci signori D. Currellich, G. Flaibani e G. Intihar. Partiti con ferrovia nel pomeriggio sino Mattuglie proseguivano toccando Mihelici e Rucavaz alla vetta. Il ritorno seguì oltre Rucavaz — Preluca — Cantrida a Fiume.

8 maggio.

Per dare l' ultimo addio e ammirare ancora una volta le nostre montagne domenica 8 maggio 1921 — ultimo giorno dell' occupazione italiana nel territorio a Nord di Fiume — salirono l' *Obruc* (Cerchiato) 1377 m. i soci E. Brazzoduro con i due fratelli minori, C. Chiopris e A. Zanutel.

22-23 maggio.

I soci signori G. Depoli e O. de Szirmai salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.).

22-23 maggio.

L' *Alpe Grande* (1273 m.) venne salita dai soci signori U. Cattarini, Art. Colacevich, D. Currellich, Enzo conte de Domini, Ett. Dinarich, Giov. Ferghina e Ott. Servazzi.

26 maggio.

Comitiva: G. Blasich, C. Chiopris, E. Brazzoduro e fratello minore, Bratovich.

Partenza da Fiume ore 17.20 col treno a Mattuglie, donde alle ore 18 si prosegue per rifugio del M. Lisina; arrivo ore 20.15.

26. V. 21. partenza dal rifugio ore 3.25 si avvia con obiettivo la salita del *Monte Aquila* verso le ore 5.30, si smarrisce la via, inoltrandosi nei boschi. Alle ore 7 si riesce a stabilire una posizione rilevando i Monti Lisina e Sega per S. W, da un' altezza di cca. 1000 m., si scende questo monte, continuando in corsa W si arriva alla strada che mena a Lanischie, alle ore 8.45 si prende il sentiero che conduce direttamente all' Aquila, avendo questo di faccia (quota 915), alle ore 9.30 ci si trova in un' altura di 934 m. avendo l' Aquila per P.te (presso quota 1069); si decide di scendere a Mune data l' ora avanzata, e il tempo perduto. Nello scendere si smarrisce più volte la via, e alle ore 11 si piglia la strada che mena a Mune ove si arriva alle ore 11.45. Qui si trova la comitiva dell' escursione ufficiale ed uniti a questa per Sejane e Zvonece si viene a Mattuglie alle 22.30.

Escursioni del gruppo studentesco.

I soci-Colacevich e Servazzi, in compagnia di un non socio, salirono il 6 febbraio il *Monte Maggiore* (1396 m.). Per Ica, dove avevano pernottato, e Laurana, dopo aver smarrito la strada, pervennero alla chiusa di Val Medvea, donde per i ghiaioni raggiunsero direttamente la cima. Discesero per il rifugio, Apriano e Mattuglie a Fiume. La neve era molle e, specialmente sotto la cima alta. Nel ritorno nevicò fino Apriano. Da Ica alla cima impiegarono 5 ore.

Il 9 febbraio i soci Haligogna e Perugini si recarono a ramazzare nei dintorni del rifugio Duchessa D'Aosta; un altro gruppo (Anderle, Schürzel, Skodnig, Thian ed altri non soci) si dedicò ad esercitazioni di sport invernale nei pressi del rifugio del Lisina.

Il 27 febbraio i soci S. Anderle e Schürzel condussero una giovane comitiva sul *Kamenjak* (838 m.).

I soci Anderle, Schürzel e Servazzi, in compagnia di un non socio, si recarono il 6 marzo ai laghetti coll'intenzione di salire il M. Frate; ma causa la fitta nebbia rinunziarono al loro proposito e scavalcarono il facile *Vidalj* (1160 m.) ridiscesero.

Il 13 marzo Bressan e Colacevich si recarono a Masun, coll'intenzione di salire l'Albio, ma per l'ora troppo avanzata si videro costretti a ripiegare a Bisterza.

Il 19 marzo i soci Minca e Rubinich eseguirono un'escursione alle *sorgenti dell'Eneo*.

All'escursione all'*Albio* (1796 m.), indetta per il 20 marzo, presero parte i soci Colacevich, Lado e Servazzi, assieme ai soci non studenti L. Anderle e Ferghina. Pernottato a Masun, raggiunsero la vetta dopo quasi cinque ore di faticosa salita causa la neve a tratti molle, a tratti dura. Discesero per la medesima via a Masun, poi a Bisterza ritornando col treno. Colacevich e Ferghina usarono gli sky per buona parte del percorso.

Pure sull'*Albio* salì, da solo, il 21 marzo il socio Slavich. Partito da Masun alle 4 arrivò in cima a mezzogiorno.

Il 20 marzo i soci A. Segnan, Blasich e Lamprecht si recarono alle *sorgenti dell'Eneo*, ritornando per Studena e Clana.

I soci Anderle e Schürzel, con un non socio, partiti la mattina del 21 marzo per Polizza, vi pernottarono. Guastatosi il dì dopo il tempo, furono obbligati a rinunziare alla salita dell'Albio.

Il 22 marzo il socio Minca assieme ad altri non soci eseguì un'escursione nelle *Siljevica* e alle praterie del gruppo del Cerchiato.

Il *M. Cerchiato* (Obruč, 1377 m.) fu salito il 23 marzo dal socio Thian in compagnia di 3 forti giovinetti.

Il socio Colacevich, partito il 25 marzo per Bisterza, prese la via di Bozimater per salire l'Albio, ma, smarrita la strada, ritornò a pernottare a Bisterza. Il giorno dopo, traversando l'altopiano sotto il Milonia, salì il *Gabrouz* (923 m.) discendendo a Bozimater; ritornato a Bisterza, incontrò alla stazione i soci O. e Vittoria Servazzi, unitosi ai quali continuò in treno fino Prestranego e a piedi a Präwald. La mattina dopo salirono il *Monte Re* o Nanos (1265 m.), discendendo per il «naso». Poi oltre Senosecchia andarono a S. Canziano e, dopo visitate le celebri caverne, pernottarono a Divaccia. La mattina del 28, preso il treno per l'Istria, andarono fino Lupolano, incontrando a Pinguente i soci del C. A. I. reduci dall'escursione pasquale. Oltre Brest e l'altopiano raggiunsero il rifugio Duchessa D'Aosta e ridiscesero a Mattuglie a prendere il treno.

I soci Bressan, Lamprecht e Segnan, assieme ai soci del C. A. I. D'Andre e Donati, si recarono sull'*Albio* (1796 m.) a porgere il saluto agli studenti della carovana del Touring Club Italiano di Milano. Pernottarono a Masun e salirono il 27 marzo sulla cima assieme ai milanesi. Poi, mentre questi discendevano a Polizza, i nostri ridiscesero a Masun, per venire a Fiume la mattina dopo col treno.

I soci Servazzi O. e Colacevich Arturo pernottato a Kikovizza salivano il 2 aprile il *Kamenjak* (838 m.) lungo il crestone, e la *Bela Pesa* (923 m.) discendendo al campo di Grobnico e da qui oltre Ciavle direttamente a Fiume.

Pure il medesimo giorno il socio Thian assieme a 2 simpatizzanti visitava le sorgenti della *Recina*.

Il monte *Cerchiato* (Obruč 1377 m.) venne salito il 4 aprile dai soci Anderle O. e Schürzel, nel mentre la salita del *Frate* (Fratar 1350 m.) fu impedita da un violento incendio che infieriva nel bosco posto alle balze del monte.

I soci Servazzi Otto e Art. Colacevich salirono il 12 aprile il *Monte Aquila* (1106 m.) passando per il Dol e discendendo a Mune grande, e oltre Zeiane—Bergudi grande a Fiume.

Il medesimo giorno i soci Minca e Anderle Osc. salirono il *Lisina* (1185 m.)

I soci Art. Colacevich, Servazzi O. e fratello minore salirono l'8 maggio il *Frate* (1350 m.) e l'*Ortigaro* (Koprivenac 1185 m.) dando l'ultimo saluto ai nostri monti che il giorno successivo dovevano essere consegnati alla Jugoslavia, in esecuzione del Trattato di Rapallo.

Attività della Commissione Scientifica del gruppo studentesco.

Mese di marzo.

— Il giorno 11 prima gita scientifica, i soci O. Ramous, A. Colacevich, O. Servazzi, si portano a Permani, dove visitano 3 nuove grotte, 1 pozzo ed una piccola cavità, nella quale furono trovate delle ossa fossili.

— Il giorno 14 un nostro socio prende parte ad una gita a Studena e Clana, indetta dalla Commissione fenomeni Carsici per esplorar una cavità. In quest'occasione fu trovata una nuova grotta a Clana.

— Il giorno 19 i soci G. Latcovich ed O. Servazzi visitano due grotte a Sussak, situate in una cava ai primi 500 m. dal ponte della Fiumara.

— 23 marzo, visita delle stesse cavità e di un'altra nella medesima cava di Sussak collo scopo di prepararne lo studio con mezzi scientifici. Vi prendono parte: A. Colacevich, O. Servazzi, G. Latcovich, assieme al socio G. Giusti della Commissione fenomeni Carsici.

— 25 marzo il socio Servazzi O. assieme ad E. Giusti della Commissione fenomeni Carsici, ed un futuro socio, si recano a Permani, dove visitano una cavità, e parzialmente un pozzo. Ambedue queste località furono da noi visitate già il giorno 11/III.

Mese d'Aprile.

• — Due nostri membri: A. Colacevich ed O. Servazzi si recano a Permani assieme al sig. G. Depoli ed E. Giusti della Commissione fenomeni Carsici, per visitare e studiare una caverna da noi osservata i giorni 11 e 25 marzo. In questo giorno si visitò nuovamente la caverna ossifera scoperta l'11/III, e vi si scavarono nuove ossa. L'escursione si compì il 4 aprile.

— Due giorni dopo il socio O. Servazzi si recò nelle su dette grotte di Sussak per raccogliervi dei coleotteri, senza risultato però.

Mese di maggio.

— Il socio O. Servazzi assieme al sopradetto sig. E. Giusti, visitarono 3 cavità o meglio Pozzi nella valle di Scurigine, ed in un'altra occasione due pozzi pure a Scurigine nella località detta «Cento case».

— Gli stessi un altro giorno visitarono un pozzo a Cosala-Belvedere presso la casa Oblak.

— Lo stesso mese il socio O. Servazzi assieme ad un futuro socio, si recarono a Permani, per continuare gli scavi nella sopracitata caverna ossifera. Dedicandovi un intero giorno, poterono scoprire non pochi fossili, per lo più arti e vertebre e qualche dente. Si osservò in quest'occasione, che si era sceso cogli scavi circa $\frac{3}{4}$ di metro sotto l'incrostazione, e le ossa si facevano sempre più numerose, sebbene gli scavi fossero difficilissimi causa l'argilla tenace. (Escursione del 26 maggio).

— Sempre nel mese di maggio il socio O. Servazzi assieme al ricordato sig. E. Giusti della Commissione fenomeni Carsici fecero pure 7 passeggiate nei dintorni per aver notizie di nuove cavità, e con successo non disprezzabile; tali passeggiate avevano per meta la Val Scuirgine, Drenova, Plasse, Cosala-Belvedere, ed il Proslop. Le varie cavità trovate sono ancora da visitarsi.

— Un'altra visita fece il nostro socio O. Servazzi nelle grotte di Sussak per raccogliervi dei coleotteri, ma ad onta delle esche nemmeno questa volta fu fortunato.

— Il 22/V i nostri soci A. Colacevich ed O. Servazzi, si recarono in gita all'Alpe Grande, assieme a vari membri della Commissione segnavie, ed in quest'occasione ebbero pure tempo di trovare qualche nuova cavità, sulla strada dal Rifugio D'Aosta al Planik e da qui ad Apriano.

Questa la nostra attività. Dobbiamo però osservare, che molto più si sarebbe fatto, specie nei mesi di aprile e maggio, se le condizioni politiche l'avessero concesso. Nel mese d'aprile le infauste elezioni del 24 trovarono i nostri soci tutti in grandi faccende per compiere il loro patriottico dovere di cittadini e di italiani. In maggio le conseguenze delle elezioni ebbero purtroppo una ripercussione anche sulla nostra attività, e la prossimità degli esami ci impediva d'esplicare un lavoro ampio su un programma vasto come l'avremmo voluto. Speriamo che giugno ci sia propizio.

ATTI UFFICIALI DELLA SEZIONE.

Sunto del Verbale dell'Assemblea Generale dei soci tenutasi
addì 20 gennaio 1921.

Presiede: Depoli Guido.

Presenti: Anderle L., Anderle O., Blasich G., Bressan, Curellich, Calacevich, Dinarich E., Dinarich V., Dolcetti, Depoli Lydia, Flaibani, Fürst R., Giusti, Intihar, Lenaz C., Lenaz N., Lenaz Angelica, Lenaz Nayr, Lengyel Prof. Belario, Martich G., Malusa D., Paulovatz P., Paulovatz R., Rosselli A., Rustia P., Rizzi G., Slavich A., Segnan Mario, Stangher B., Tommasi V., Thian B., Visintini, Zane A., Zängerle Nella, Zängerle V.

Il presidente dichiarata aperta la seduta alle 20.30 invita il v. segretario di dar lettura del verbale dell'ultima Assemblea, che viene approvato ed autenticato dai soci signori Curellich e Intihar.

Il presidente presenta la relazione sull'attività della Sezione nell'anno 1920 (allegato A.).

La relazione vivamente applaudita è approvata senza discussione.

L'aumento del canone sociale proposto dalla Direzione (allegato B) dopo che ebbero interloquito i soci signori Fürst R., Malusa, Lengyel, Intihar, ai quali risponde il presidente Depoli, viene approvato all'unanimità, con l'aggiunta che per i soci vitalizi la quota viene elevata a Lit. 500.— una volta tanto.

Il bilancio di previsione per l'anno 1921 esposto dal cassiere Visintini è approvato senza discussione (allegato C.).

Si passa quindi alla nomina della Direzione per il biennio 1921-22, più 2 revisori del bilancio 1920 e 6 delegati all'Assemblea Generale per l'anno 1921.

A fungere da scrutatori il presidente nomina i signori: Rustia Pietro, Lenaz Nicolò, Zängerle Vito, sospendendo la seduta per 10 minuti.

Alla ripresa, l'esito dello scrutinio delle schede deposte dà il seguente risultato: Eletti:

a Presidente	DEPOLI GUIDO	con voti 33
> Vicepresidente	FONDA UMBERTO	> > 34
> Segretario	INTIHAR GIOVANNI	> > 34
> Vicesegretario	FLAIBANI GINO	> > 34

a Cassiere	VISINTINI GIORGIO	con voti 33
> Vicecassiere	BLASICH GUIDO	> > 33
> Economo	ROSELLI ADRIANO	> > 33
> Bibliotecario	GIUSTI ENZO	> > 33
> Consiglieri	CURELLICH DIEGO	> > 34
	DINARICH VITO	> > 34
	LENGYEL Prof. BELARIO	> > 33
	MARTICH GIOVANNI	> > 33
	PAULOVATZ RODOLFO	> > 32
	STANFLIN GERMANO	> > 31
	ZÄNGERLE VITO	> > 25
	MERLACCHI GINO	> > 24
> Revisori	DE DOMINI ENZO	> > 34
	SERDOZ ARMANDO	> > 34
> Delegati all'Assemblea	DEPOLI GUIDO	> > 34
	TOMSIG ARTURO	> > 34
	FONDA UMBERTO	> > 34
	CHIOPRIS Dr. ARTURO	> > 34
	ASPERGHER CARLO	> > 32
	MERLACCHI GINO	> > 32

In chiusa il socio signor Intihar propone fra grandi applausi d'invviare un telegramma di saluto al Comandante Gabriele d'Annunzio. È approvato all'unanimità. Con ciò l'Assemblea termina alle 22.15.

Allegato A.

Relazione sull'attività della Sezione nel 1920.

Il bilancio morale dei primi due anni d'esistenza della nostra Sezione, che devo presentarvi alla scadenza del mandato affidatomi, è tutt'altro che lieto. La resistenza della città di Fiume ai tentativi di sopraffazione della sua volontà nazionale è continuata con tenacia mai diminuita per tutti questi due anni, sino alla catastrofe finale. Tale stato di cose, come ve l'ho già detto tutte le volte che ho potuto rivolgermi la parola, non permetteva lo svolgimento di una qualsiasi regolata attività alpinistica. E se anche col trattato di Rapallo, contro il quale la Sezione ha ritenuto doveroso di elevare la sua protesta, è raggiunto un tal quale equilibrio e si può prevedere chiuso il periodo della lotta armata, non è men vero che la situazione precaria dell'alpinismo fiumano ne viene in certa maniera stabilizzata.

Anzi, qualcuno potrebbe avanzar la domanda se a noi, ora che l'accordo ha eretto fra noi e la Patria la barriera che dovrebbe essere perpetua, si addica ancora intitolarci Sezione del Club Alpino Italiano. Io questa domanda posso lasciarla senza risposta, tanto sono sicuro che non sarà certo un nostro socio a formularla. La fede, con la quale soffrimmo e pazientammo per oltre un trentennio, quando nessuno spiraglio di luce ci annunciava l'aurora, noi la manter-

remo viva anche nell'avvenire, che ci apporterà il sole meridiano.

Ma per irrevocabile sentenza ci è tolto il campo più vasto della nostra attività alpinistica, ci sono vietati quei monti del confine orientale sul quale i nostri studi, le nostre pubblicazioni per primi richiamarono l'attenzione dei geografi e dei politici. All'esercizio dell'alpinismo domestico non restano che i monti modesti del Carso Istriano e il gruppo dell'Albio; lunghi e costosi viaggi in ferrovia ci ostacolano la frequenza delle Alpi Giulie. È da temere che l'interessamento all'esercizio dell'alpinismo, già così bene avviato, venga a mancare fra noi, vittima di tanti ostacoli.

Se noi non disperiamo, è perchè sentiamo che bisogna metter l'attività nostra su nuove vie; quei monti modesti che all'alpinista che con pie' veloce li supera possono ben presto venire a noia, sono ancora per il naturalista un terreno quasi vergine; il loro studio metodico, la loro illustrazione esauriente possono dare materia a parecchi anni di attività. Con maggiore slancio potremo dedicarci allo studio del nostro mondo sotterraneo, tanto più che il programma che vi ho esposto l'anno scorso è rimasto interrotto per la forza degli eventi. Se alle Alpi lontane non potremo dirigerci con molta frequenza, dovremo aver cura di

portare ad esse di tanto in tanto, col concorso dei mezzi sociali, delle comitive numerose di soci. In genere dovremo coltivare più che per il passato il contatto frequente e amichevole fra i soci, che dovranno — come già una volta era — affiarsi e sentirsi una sola grande famiglia. Le pubblicazioni sociali, in cui deporremo i frutti dei nostri studi, e che dovranno dare la cronaca fedele e puntuale dell'opera nostra, dovranno esser perfezionate, rese varie e interessanti e soprattutto uscire alla luce con maggiore frequenza.

Io non vedo la necessità di esporvi una relazione dettagliata, tanto scarsi sono i fatti dell'attività nostra, ho pre-

ferito tracciarvi le linee fondamentali di un programma per l'avvenire. Ad onta dei tempi difficili, ad onta della nostra forzata inazione, il numero dei nostri soci è venuto continuamente aumentando, e soprattutto ci allietta il fatto che ci è riuscito raggruppare all'ombra della nostra bandiera un nucleo di baldi giovani, le nuove energie del gruppo studentesco. Così possiamo fidar sicuri che quando la tenacia di noi vecchi fedeli dell'alpinismo avrà superato la crisi odierna e la via tornerà a rifiorire di tutti gli alletamenti di cui è generoso l'alpinismo, troveremo dei successori, dei continuatori entusiasti dell'opera nostra.

Allegato B.

Modificazioni al Regolamento Sezionale

approvate dall'Assemblea generale dei soci del 20 gennaio 1921.

Art. 6. — I soci ordinari pagano lire 30.— all'anno con facoltà di pagamento rateale il 1° gennaio, il 1° maggio e il 1° settembre di ogni anno. I soci aggregati pagano 15.— lire all'anno colle medesime modalità ed hanno diritto alle pubblicazioni sezionali. I soci che si iscrivessero nella seconda metà dell'anno avranno a pagare solo la metà della quota sopra stabilita, ma dovranno versarne l'intero ammontare in una volta sola e non avranno diritto alle pubblicazioni sociali del semestre antecedente. Chi vuol diventare socio vitalizio paga lire 500.— per una sola volta.

I soci onorari sono esenti da qualsiasi tassa. I soci onorari non potranno essere più di sette e verranno nominati dall'Assemblea, su rapporto della Direzione. L'Assemblea, sempre su proposta della Direzione, potrà conferire attestati di benemerenzza a quei soci che con straordinarie prestazioni o mediante donazioni avranno contribuito all'incremento della Sezione.

Allegato C.

Bilancio preventivo per l'anno 1921.

a) Introiti :

Canoni da 275 soci a Lire 30.—	Lire 8250.—
» » 80 » » 15.—	» 1200.—
Altre entrate	» 400.—
		<u>Totale Lire 9850.—</u>

b) Esiti :

Canoni da versarsi alla sede centrale :		
275 soci ordinari a Lire 12.—	3300.—
50 » studenti » 6.—	300.—
30 » aggregati » 4.—	120.—
		<u>Lire 3720.—</u>
Affitto locali	Lire 900.—
Illuminazione e riscaldamento	» 200.—
Personale	» 750.—
Postali	» 200.—
Spese di cancelleria e stampati	» 400.—
Rivista «Liburnia»	» 3000.—
Escursioni	» 100.—
Biblioteca	» 140.—
Segnavie	» 100.—
Minute ed imprevedute	» 340.—
		<u>Totale Lire 9850.—</u>

Verbale

dell'Assemblea Generale ordinaria dei soci tenutasi addì 30 maggio 1921.

Presenti: Anderle Lod., Brazzoduro E., Blasich G., Currellich, Colacevich, Chiopris C., Craincevich Em., Depoli Lydia, Dinarich Vito, Dinarich Ettore, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz Nayr, Lenaz C., Lenaz Angelica, Lenaz N., Lenaz L., Latcovich G., Martich G., Merlacchi, Muzzul Poldi, Minca G., Paulovatz R., Roselli A., Pagan Ida, Rack Raft., Segnan Palmira, Servazzi O., Zängerle Nella, Zängerle Vito.

Alle 20.30 il direttore anziano sig. Vito Dinarich, scusata l'assenza del presidente sig. Guido Depoli, trattenuto altrove da urgenti questioni d'ufficio, e del vicepresidente sig. U. Fonda momentaneamente assente da Fiume, assume la presidenza dichiarando aperta l'Assemblea.

G. Flaibani, vicesegr., dà lettura del verbale dell'Assemblea precedente; non venendo mossa alcuna osservazione, lo stesso ad invito del presidente viene autenticato dai soci G. Intihar e A. Colacevich.

Il Bilancio Consuntivo pro 1920 (allegato A.), esposto nelle linee generali dal vicecassiere signor Guido Blasich, solleva un'animata discussione cui partecipano i signori G. Intihar, Arm. Serdoz, ed il relatore.

Infine il presidente pone ai voti l'accettazione pura e semplice del Bilancio, che è approvato con tutti i voti, meno quello del socio Intihar contrario.

L'Assemblea accogliendo il desiderio della Direzione, approva i seguenti 2 progetti per il Convegno annuale: I a Bisterza con salita del Nevoso

II a Laurana con salita del Monte Maggiore, lasciando ampia libertà alla Direzione di fissarne l'epoca e di scegliere tra i due in considerazione della difficile situazione creata alla nostra città con la quasi totale abolizione dei treni domenicali.

Accogliendo la proposta del socio signor Arm. Serdoz, l'Assemblea elegge a segretario il socio Gino Flaibani ed a cassiere il signor Guido Blasich; essendosi con le nomine suaccennate rese automaticamente vacanti tanto la carica di vicesegretario che quella di vicecassiere, pure ^{per} proposta del signor Serdoz, vengono per acclamazione eletti per la prima il signor Brazzoduro Ernesto, per la seconda il signor Chiopris Carlo.

Currellich rivolge ai giovani soci la raccomandazione di stringersi compatti attorno alla nostra bandiera, ricordando che l'essenza della forza sta nell'unione, e non nello sparpagliamento di energie in gruppi od in associazioni diverse come dolorosamente succede. Confida che queste sue parole siano intese, per il bene della nostra Sezione.

Esaurita la discussione, il presidente, rivolto un caldo ringraziamento al Club dei Capitani marittimi che anche questa volta ha accordato la sua gentile ospitalità all'Assemblea, ed un saluto agli intervenuti, dichiara chiusa l'adunanza alle 21.15.

Allegato A.

BILANCIO CONSUNTIVO

al 31 dicembre 1920.

a) *Introiti:*

	Previsto	Risultato		
		Lire	Cor. C. F.	Cor. S. H. S.
Per quote dai soci	L. 5410.—	2918.—	4849.—	2527.—
» vendita Guida	—	125.—	—	—
» » distintivi sociali	—	100.—	—	—
Inserzioni sulla rivista «Liburnia»	—	412.—	—	—
Prelevamento dal Fondo di riserva	—	490.—	—	—
Per pareggio valute	—	144.50	—	7200.—
	<u>L. 5410.—</u>	<u>4189.50</u>	<u>4849.—</u>	<u>9727.—</u>

	b) Esiti	L.	C. E. F.	C. S. A. S.
Quote versate alla sede centrale . . .	L. 2150.---	1902.---	---	---
Quote restituite	---	14.---	---	---
Affitto locali	> 360.---	15.---	395.---	717.50
Illuminazione e riscaldamento . . .	> 50.---	139.10	288.---	187.40
Personale	> 120.---	---	---	600.---
Spese postali	> 80.---	149.80	9.---	---
Rivista «Liburnia»	> 1400.---	1121.50	---	---
Stampati diversi	> 300.---	151.---	120.---	2680.---
Escursioni	> 80.---	126.80	---	4040.---
Biblioteca	> 80.---	---	---	---
Segnavie	> 80.---	---	---	---
Studio fenomeni carsici	> 400.---	---	---	---
Acquisto distintivi	---	250.---	---	---
Minute ed imprevedute	> 310.---	120.---	315.---	80.---
Per pareggio valute	---	151.---	3670.---	1207.---
	L. 5410.---	4140.20	4797.---	9511.90
Ricapitolazione.				
Introiti	L. 5410.---	4189.50	4849.---	9727.---
Esiti	> 5410.---	4140.20	4797.---	9511.90
Saldo ad aumento del Fondo Riserva	---	49.30	52.---	215.10

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

(2 dicembre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Curellich, Flaibani, Fonda, Martich, P. Paulovatz, Roselli, Visintini.

Si delibera di non aderire ad un aumento di pigione della sede sociale nella forma voluta dal proprietario dello stabile.

Si prende atto con piacere della prossima costituzione di un sottogruppo a Volosca e si prendono deliberazioni di massima sulle modifiche al Regolamento sezionale che in seguito a ciò si rendessero necessarie.

La data dell'assemblea generale viene fissata al 28 dicembre.

È presa a notizia ed approvata in massima nelle sue conclusioni la riferita della commissione incaricata dello studio delle proposte di riforma, rinviando però la deliberazione definitiva alla seduta in cui si discuterà il bilancio di previsione.

Viene formulato il programma delle escursioni per il mese di dicembre.

Si ammettono a soci i signori L. Crestan, I. Dussich, S. Mareschi, J. Ramous, O. de Szirmai.

(20 dicembre 1920).

Presenti: Depoli presidente, Curellich, Flaibani, Giusti, R. Paulovatz, Roselli, Visintini.

Si incarica la presidenza di produrre ricorso contro il decreto dell'ufficio alloggi in merito alla pigione della sede sociale.

Sono ammessi a soci i signori G. Gottardi, M. Justin, ing. E. Smoquina.

Si approva il bilancio preventivo per l'anno 1921 e in nesso a questo è deciso l'aumento del canone annuo a 30, rispettivamente 15 lire.

In base alle risultanze del preventivo, si delibera di rendere nel prossimo anno la rivista «Liburnia» bimestrale.

Viene deciso che il fondo accumulatosi per la vendita di attrezzi a soci costituisca un fondo per spese straordinarie non incluse nel preventivo, e di cui avrà a disporre la Direzione.

Si prendono le disposizioni necessarie per la prossima Assemblea generale, e si decide la stampa di un'apposita circolare a carico del fondo propaganda.

Per dare alla Assemblea piena libertà nell'avviare la nuova vita della Sezione, sono decise le dimissioni anche di quei membri direzionali il cui mandato andrebbe a scadere appena l'anno prossimo.

È votata una riforma del Regolamento interno, riflettente il prestito degli attrezzi, libri e carte ai soci.

(31 gennaio 1921).

Presenti: Depoli presidente, Blasich, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Intihar, Martich, Merlacchi, Paulovatz, Roselli, Visintini, Zängerle.

Con plauso è accolta la domanda del socio annuale G. Sartori di Bologna di passare alla categoria dei soci vitalizi.

Viene ammesso a socio il signor Marchini Dante e sono accolte le dimissioni della socia signorina Valle Lydia.

È nominato il riscuotitore sezionale.

Si delibera di riservare alcune facciate della rivista «Liburnia» alla pubblicità commerciale, facendo all'uopo, appello con apposite circolari ad enti industriali locali e del Regno.

Vengono nominate le diverse Commissioni Sezionali.

Si decide di fregiare la Sede con l'effigie del Comandante Gabriele D'Annunzio.

(7 marzo 1921).

Presenti: Depoli presidente, Roselli, Fonda, Stanflin, Currellich, Flaibani, Zängerle, Blasich, Giusti, Dinarich, Martich.

Si prende a gradita notizia l'assegno alla nostra Sezione del premio Montefiore Levi di L. 500.—, decretato dalla Sede Centrale.

Vengono accettati a soci i signori: Migliau Dr. Giuseppe, Bressan John, Calogera Luigi, Sirolla Marcello, Venutti Cesare, Azzolini Dr. Roberto, ed accolte le dimissioni del socio signor Sepe cap. Filippo.

È approvato il programma escursioni pro marzo-giugno 1921.

Si prende a notizia la costituzione delle varie Commissioni Sezionali.

Si accetta con riconoscenza l'offerta del socio signor Stanflin Germano per l'esecuzione gratuita delle tabelle occorrenti per la Commissione Segnavie.

(15 marzo 1921).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Merlacchi, Blasich, Martich, Zängerle, Stanflin, Giusti, Roselli, Flaibani.

Si prende visione della comunicazione rimessaci dalla Sede Centrale in merito al Convegno dei Delegati ed al Referendum deliberato per l'approvazione delle modifiche proposte allo Statuto Sociale.

Sono accolti a soci i signori: Crespi Antonio, Vitti Giacomo, Zanelli Dante e Kuschnigg Roberto.

Sono accettate le dimissioni da segretario del signor Intihar Giov. e del cassiere signor Visintini Giorgio.

Visto che diversi soci per cause diverse si rifiutano di pagare al riscuotitore il canone annuo, con il pretesto che non sono o non intendono far più oltre parte del nostro sodalizio, si decide di prendere in considerazione solamente dimissioni pervenute in iscritto uniformandosi in ciò a quanto prescrive l'Articolo 9. del Regolamento Interno della nostra Sezione.

Cariche sezionali per l'anno 1921.

Presidente onorario: Conighi ing. Carlo.

Direzione: Depoli Guido presidente, Fonda Umberto vicepresidente, Flaibani Gino segretario, Brazzoduro Ernesto vicesegretario, Blasich Guido cassiere, Chiopris Carlo vicecassiere, Giusti Enzo bibliotecario, Roselli Adriano economo, Currellich Diego, Dinarich Vito, Lengyel prof. Belario, Martich Giovanni, Merlacchi Gino, Paulovatz Rodolfo, Stanflin Germano, Zängerle Vito.

Delegati all'Assemblea: Asperger Carlo, Chiopris dott. Arturo, Depoli Guido, Fonda Umberto, Merlacchi Gino, Tomsig Arturo.

Commissione alle escursioni: Currellich Diego presidente, Zane Antonio segretario, Apfelthaller Umberto, Anderle Oscarre, Brazzoduro Ernesto, Chiopris Carlo, Colacevich Arturo, Cossutta Giusto, Domini de Enzo, Dinarich Vito, Flaibani Gino, Fonda Umberto, Ferghina Giovanni, Giusti Enzo, Lenaz Casimiro, Merlacchi Gino, Mihich Remigio, Pagan Ida, Roselli Adriano, Segnan Mario, Stanflin Germano.

Commissione ai segnovie, sentieri e ricoveri: Roselli Adriano presidente, Dinarich Vito, Flaibani Gino, Giusti Enzo, Gremese Giuseppe, Lamprecht Rodolfo, Lenaz Casimiro, Stanflin Germano, Stocovaz Umberto, Superina Antonio, Zane Antonio.

Commissione alle pubblicazioni e conferenze: Depoli Guido presidente, Asperger Carlo, Flaibani Gino, Lengyel prof. Belario, Paulovatz Rodolfo.

Commissione per lo studio dei fenomeni carsici: Depoli Guido presidente, Apfethaller Umberto, Asperger Carlo, Blasich dott. Mario, Giusti Enzo, Lengyel prof. Belario, Luchessich Giovanni, Rack Raffaele, Roselli Adriano, Servazzi Ottone.

Commissione per la riforma della toponomastica: Depoli Guido presidente, Currellich Diego, Dinarich Vito, Flaibani Gino, Smoquina prof. Antonio, Torcoletti don Luigi Maria.

Commissione fotografica: Zängerle Vito presidente, Luchessich Giovanni segretario, Asperger Carlo, Brazzoduro Ernesto, Chiopris Carlo, Fonda Umberto, Marchini Dante, Martich Giovanni, Paulovatz Rodolfo, Rippa Ettore, Stocchi Luciano, Superina Antonio, Tomsig Arturo.

Commissione propaganda: Dinarich Vito presidente, Chiopris Carlo, Currellich Diego, Depoli Guido, Flaibani Gino, Lengyel prof. Belario.

Commissione alle Carovane scolastiche: Zanutel Antonio presidente, Flaibani Gino segretario, Blasich Guido, Chiopris Carlo, Currellich Diego, Pagan Ida, Silenzi Melchiorre, Zängerle Vito.

Comitato direttivo del Gruppo studentesco: Segnan Mario presidente, Colacevich Arturo segretario, Latcovich Giovanni cassiere, Lado Ugo, Lamprecht Rodolfo, Micheluzzi Dante, Servazzi Ottone.

Elenco suppletorio dei soci a tutto 1. giugno 1921.

Soci vitalizi.

1 Sartori Giovanni, Bologna ✓

Soci ordinari (annuali).

1 Antoniazio Vincenzo ✓

2 Baccich cav. Icilio ✓

3 Brazzoduro Ernesto ✓

4 Brazzoduro Oscarre ✓

5 Calogerà Luigi ✓

6 Chiminello Giuseppe ✓

7 Conighi Cesare ✓

8 Conighi cap. Giorgio ✓

9 Conighi ing. Carlo jun. ✓

10 Descovich Bruno ✓

11 Dinelli Giovanna ✓

12 Erbisti Annone ✓

13 Jugo Umberto ✓

14 Lado Giorgio ✓

15 Lado Ugo ✓

16 Martich Pietro ✓

17 Migliau dott. Giuseppe ✓

18 Micheletti Mario ✓

19 Nossan Guido ✓

20 Persich dott. Otello ✓

21 Serdoz Umberto ✓

22 Sintich Norberto ✓

23 Springhetti Mirino ✓

24 Vanich Alberto ✓

25 Venturini Luigi ✓

26 Vittori Riccardo ✓

27 Volpe Vito ✓

28 Wolf prof. Antonio ✓

29 Zustovich prof. Cornelio ✓

Soci aggregati.

1 Azzolini dott. Roberto, Piacenza ✓

2 Ramos John ✓

3 Servazzi Vittoria ✓

Soci studenti.

1 Crespi Antonio ✓

2 Derencin Mario ✓

3 Kuschnig Roberto ✓

4 Pompilio Edoardo ✓

5 Rubinich Ferruccio ✓

6 Sirola Marcello ✓

7 Venutti Cesare ✓

8 Vitti Giacomo ✓

9 Zanelli Dante ✓

Riassunto:

Presidente onorario della Sezione	N. 1
Soci vitalizi	> 1
> ordinari annuali	> 262
> aggregati	> 38
> studenti	> 50
	<hr/>
	N. 352
Decessi	> 2
	<hr/>
Assieme al 1 giugno 1921	N. 350

I NOSTRI MORTI.

Questa volta non possiamo evitare nella nostra pubblicazione questa pagina triste, dedicata ai soci che abbiamo perduto.

In **Elpidio Springhetti**, il rettore degli interni del Governo provvisorio, salutiamo il martire del dovere accettato in completa dedizione, il servitore del proprio paese caduto sulla breccia. Funzionario dei più capaci e competenti, poco più che trentenne chiamato all'alta carica, vi diede tutta la sua intelligenza, tutta la sua tenacia, tutto il suo amor di patria. Scrupoloso sino all'assurdo, cercò sempre — come ripeteva ancora nel delirio della febbre — di esser giusto con tutti, andando incontro alle critiche e agli attacchi di quanti erano incapaci di comprendere e ammirare la dirittura dell'animo suo. Sono state riportate dagli amici suoi le sue azioni d'italianità, nei momenti più foschi della dominazione straniera, e non le ripeteremo. Chiniamo riverenti la nostra bandiera davanti alla sua bara, che è scesa nella fossa coperta del tricolore da lui agognato, come quella di un combattente.

E salutiamo un altro martire della causa di Fiume in **Glauco Nascimbeni**, ucciso dal piombo fraterno nello sciagurato conflitto coi soldati d'Italia posti di fronte ai cittadini che gridavano la loro passione per l'attentato all'integrità territoriale di Fiume e del suo porto.

Piangiamo ancora il patriotta **Luigi Calogerà**, che ebbe troncata la convalescenza da grave malattia e ricadde per non più alzarsi, oppresso dal dolore per la consegna allo slavo dell'isola dalmatica di Curzola, sua patria.

E deponiamo infine un fiore sulla fossa dello studente **Leo Achel**, immaturamente consunto, e a cui l'amore alle libere aure dei nostri monti non bastò a ridare la salute. Il Gruppo studentesco perde in esso uno dei suoi soci fondatori, uno dei più appassionati amici dell'alpinismo.

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“.

Redattore responsabile per la Sezione: **Guido Depoli**.

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Notiziario per i soci.

Sede sociale: Via del Pomerio 17.

Segretario: Si trova a disposizione dei soci nella sede sociale ogni venerdì dalle 19 alle 20.

Riunioni: Alla sede sociale ogni venerdì dalle 19 in poi.

Canone: Importo annuo L. 30 per i soci ordinari e 15 per gli aggregati; oltre che al riscuotitore che visita i soci a domicilio, può esser versato a mani del segretario.

Tessere: Si estradano a tutti i soci in regola col pagamento dei canoni.

Distintivi: In vendita presso il segretario al prezzo di L. 6.

Indirizzi: Chi desidera ricevere puntualmente le pubblicazioni e gli inviti, è pregato di notificare alla segreteria sociale ogni cambiamento d'indirizzo.

Rivista: La « Liburnia » (bimestrale col 1921) si distribuisce gratuitamente ai soci della Sezione.

Pubblicità: Una pagina intera di copertina (6 pubblicazioni) L. 400.

GRANDE ALBERGO EXCELSIOR

VIALE XVII NOVEMBRE

— ALBERGO —
DI PRIMO ORDINE

CUCINA ITALIANA,
FRANCESE, TEDESCA

SERVIZIO INAPPUNTABILE

— GELATERIA —
E PASTICCERIA
— PROPRIE —

BAR ROMA E BAR VENEZIA

TUTTI E DUE SITUATI
AL CENTRO DELLA CITTÀ

SPECIALITÀ
CAFFÈ ESPRESSO
FRAPPÉ E GELATI
ALLA NAPOLITANA

BIBITE E SCIROPPI DI MARCHE
ORIGINALI FRANCESI
:: ED ITALIANE ::



LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

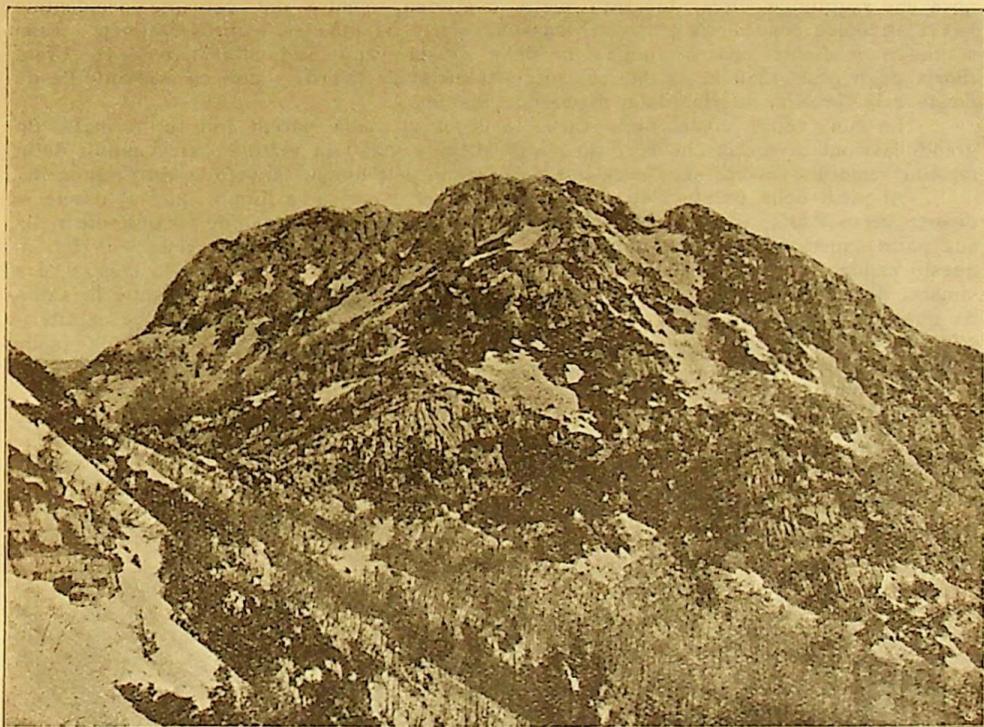
DELLA

SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: „CLUB ALPINO FIUMANO“)

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 17

**Una traversata invernale dal Piccolo Risnjak meridionale
(m. 1422) al Grande Risnjak (m. 1528).**



La vetta maggiore (1528 m.) del Risnjak
Forcella fra il Piccolo Risnjak Sud e la cima maggiore.
(fot. G. Wanka).

Son già trascorsi sette anni dal giorno che, assieme al consocio Prelez, compimmo questa traversata invernale.

La relazione della gita avrebbe dovuto essere già pubblicata, ma siccome appena lo scorso anno si è ripresa la pubblicazione della nostra rivista, interrotta durante la guerra, non fu possibile darla alle stampe prima d'ora.

Di tutti i gruppi montuosi del Carso in generale e del Carso Liburnico in particolare, quello che certamente offre un maggior interesse alpinistico è il gruppo del Risnjak (Monte delle Linci), che consta di tre vette unite tra di loro da creste, e precisamente: il *Grande Risnjak* (1528 m.), il *Piccolo Risnjak meridionale* (Sud, 1422 m.) e il *Piccolo Risnjak settentrionale* (Nord, 1428 m.). Il Piccolo Risnjak mer. è congiunto alla vetta del Grande da una cresta che corre in direzione da Sud-Est a Nord-Ovest, cresta che sotto alle pareti del Grande Risnjak si abbassa per circa un centinaio di metri e forma una forcella.

Dalla vetta maggiore si diparte un'altra cresta che correndo in direzione Nord-Ovest, si eleva a formare la vetta del Piccolo Risnjak sett. (1428 m.).

La cresta poi, tanto oltre il Piccolo Risnjak Sud quanto oltre il Grande e il Piccolo Nord, continua per altre vette e cime d'interesse secondario ch'io trascurerò di enumerare, non offrendo queste nulla d'interessante dal lato prettamente alpinistico. Tra la vetta maggiore e la minore (setentr.) havvi una profonda conca (dolina), molto somigliante ad uno squallido ed inospite acrocoro, piena di rupi e massi franati dall'alto e ricoperta in gran parte da mughi.

Maggior interesse dal lato alpinistico offre la cima del Grande Risnjak e quella del Piccolo mer., quest'ultima a parere mio più ancora che non la prima.

Il Piccolo Risnjak mer. s'innalza dal lato orientale (Est) con una parete vertiginosa che raggiunge circa duecento metri d'altezza, mentre dal versante occidentale havvi un dolce pendio ricoperto in massima parte da folte ed ombrose faggete; esso si unisce mediante una prolungazione della cresta verso Sud alle Medvedove Vrata (Porta degli orsi, 1285 m.) e dal versante settentrionale (Nord) s'attacca mediante l'esile cresta e la forcella, su ricordata, al Grande Risnjak.

La sua vetta, come pure tutta la faccia della parete Est, è formata da grandi lastroni di roccia che corrono parallelamente verso la vetta e osservandoli dalla forcella sembrano essere stati accastati dalla mano dell'uomo, tanta è la loro regolarità.

Ai piedi della parete Est trovansi una conca boscosa e lungo questa parete si diparte verso l'alto, sino alla cima, un profondo ed angusto canale somigliante nella sua parte superiore ad un camino e ripieno di neve sino a tarda estate; ai lati di questo camino si trovano dei massi di roccia strapiombanti mentre più a destra e a sinistra dei massi la parete ha un'inclinazione meno vertiginosa. Quantunque la salita da questo versante, che offre nel suo insieme tutti gli ostacoli ed ha tutte le caratteristiche dell'alta montagna, non sia stata ancora mai effettuata né percorsa da piede umano, la credo fattibile e quanto mai interessante, ben s'intende se questa viene fatta o per il canale o lungo i massi a lato di questo.

La salita da questo versante della montagna sarà prudente farla nella stagione invernale, e più quando la neve avrà preso la consistenza del ghiaccio; d'estate, anche per la stessa friabilità della roccia e per la poca stabilità dei massi, riuscirebbe molto più difficile ed in ogni modo più pericolosa.

Ero partito più volte con l'intenzione di tentare questo percorso, ma non ho avuto mai la fortuna di trovare la neve tanto consistente da offrirmi garanzie di sicurezza tali da portare a compimento l'impresa.

Il trattato di Rapallo, concluso lo scorso anno tra l'Italia e la Jugoslavia, ci priva anche di questo nodo montuoso, come ci priva di tanti altri tra i più belli del Carso Liburnico, perciò la parete Est del Piccolo Risnjak meridionale ancora per lunghi anni andrà altera della sua verginità. Forse con gli anni gli animi si placheranno e ci sarà dato di dar l'assalto all'ultima vergine del Carso Liburnico.

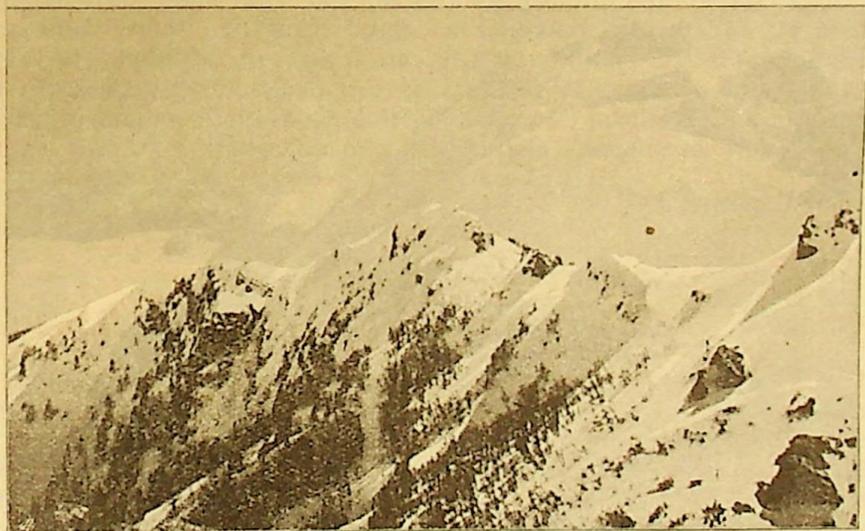
Domenica 12 aprile 1914. Quando si scese dal treno alla piccola stazione di Meja, Prelez ed io, erano poco più che le due del pomeriggio; la giornata era insolitamente serena e l'aria tanto trasparente da lasciarci scorgere ogni più piccolo dettaglio delle montagne. Percorremmo

il tratto di binario lungo la strada, attraversammo la galleria ferroviaria e giungemmo alla strada maestra che dal villaggio di Meja con ampie e noiose curve s'innalza verso Jelenje superiore.

Le strade maestre sono sempre noiose e polverose, quella di Meja ha forse il primato, poichè è anche tutta battuta dal sole. Ci levammo la giacca e via verso Ostrovica, piccolo villaggio di poche case a mezza strada tra Meja e Jelenje di sopra. Nei pressi di Ostrovica incontrammo un gruppo d'alpinisti tedeschi che scendevano dopo un infruttuoso tentativo sul piccolo Risnjak per la cresta; fatta una breve fermata, proseguiamo pigliando le scorciatoie e incontrando di tanto in tanto gruppi di pecore che pascolano; finite le scorciatoie riusciamo nuovamente sulla strada bianca di polvere e dopo l'eterna svolta, l'ultima, giungiamo a Jelenje superiore all'osteria del vecchio Franciscovich.

Lunedì 13 aprile 1914. All'una e mezza di notte siamo già in piedi, in fretta sorbiamo una tazza fumante di tè e ultimati i preparativi, alle due partiamo verso la nostra meta.

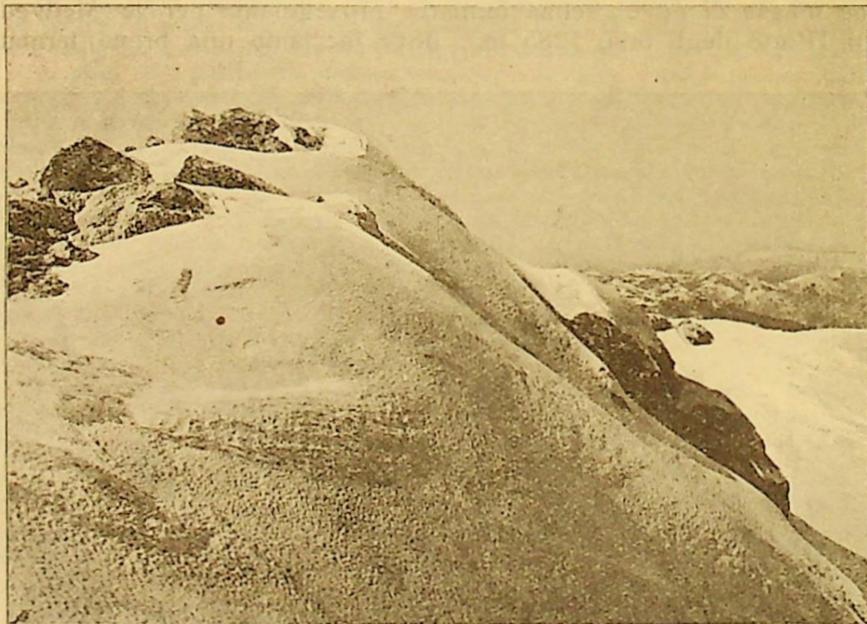
È una fredda e chiara notte, il disco tondo della luna c'illumina la via e noi di buon passo attacchiamo le prime salite. La luna disegna ombre strane nel bosco silenzioso e spoglio d'ogni orma di vegetazione e la strada va sempre più elevandosi. Verso meriggio, da una breve radura, scorgiamo le colline del campo di Grobnico debolmente illuminate dall'astro della notte. Dopo due ore circa di marcia giungiamo al quadrivio (1200 m.) sotto il monte Zeitnik ed incontriamo le prime masse di neve; senza fermarci proseguiamo per le Medvedove Vrata (Porte degli orsi, 1285 m.), dove facciamo una breve fermata e



La cresta del Piccolo Risnjak Sud
 fot. G. Wanka)

decidiamo di proseguire direttamente lungo l'abbattuta che unisce questo valico al Piccolo Risnjak meridionale, scartando il progetto di salire lungo la parete Est per il motivo che la neve è troppo molle e quindi la salita da quel versante della montagna, battuto dalle valanghe, riescirebbe pericolosa.

Lasciata la mulattiera, s'intraprende la salita lungo il contrafforte meridionale della montagna e scorgiamo sullo spesso strato di neve le orme degli alpinisti tedeschi che erano arrivati sin qui. Man mano che seguiamo lo strato di neve va facendosi sempre più alto in modo che anche gli alberi più alti ne sono sommersi; intanto da oriente il sole spunta oltre le montagne e ci promette una giornata serena e calda. Passata la zona boscosa riusciamo su la cresta propriamente detta, foggiate in qualche punto a lama sottile e avanzando con cautela tra i massi e tra gli spuntoni di questa, coperti da neve molto molle, alle 5.30 raggiungiamo la vetta del Piccolo Risnjak meridionale (1422 m.) La giornata è d'una chiarezza straordinaria e possiamo ammirare in tutta la sua maestà invernale la vetta maggiore; gettiamo uno sguardo verso il precipite fianco della parete Est, rincrescenti di non aver potuto eseguire la salita lungo quel versante e fatta una breve sosta seguiamo lungo la cresta scavalcando gli spessi spuntoni con cautela poichè la neve è estremamente molle e ci potrebbe formar zoccolo sotto alla scarpa e farci precipitare nella sottostante conca. La cresta, dopo aver continuato per alcun tempo orizzontalmente mantenendo



La vetta del Risnjak d'inverno
(fot. G. Wanka)

sempre la direzione verso Nord, comincia lievemente a scendere e ad allargarsi assumendo sempre più l'aspetto d'un dosso per scendere poi più ripida sino alla forcella, dove facciamo una brevissima fermata tanto per allacciare i ramponi, essendo nostra intenzione di proseguire lungo il fianco ombroso e così avanzare più rapidamente. Da prima il pendio va elevandosi lievemente, ma man mano che guadagniamo in altezza assume una pendenza sempre maggiore tanto da oltrepassare in alcuni punti i 50 gradi; non essendo qui giunto ancora il sole la neve è tutta gelata e proseguiamo con relativa rapidità sino ad un banco di roccie che contorniamo; più in alto c'è ancor una breve parete che guadagniamo senza toglierci i ramponi, poi un altro ertissimo pendio coperto da una lastra compatta di vetrato e dopo questa la cima. Sono le sette e mezza, dal Piccolo Risnjak non abbiamo impiegato che sole due ore, siamo proseguiti molto veloci in grazia alla neve consistente che abbiamo trovato dalla forcella alla vetta maggiore. Dato che siamo in marcia dalle due del mattino, decidiamo di fermarci quà su più a lungo per ammirare con comodità tutti i monti che ci contornano: dalle vette del Carso ai lontani picchi delle Alpi, tutta la selva immensa, continua, infinita di bianche cime.

Alle 8.30, rifatte le sacche e tolti i ramponi, iniziamo la discesa passando lungo la cresta sino all'insenatura tra la vetta maggiore e un cocuzzolo secondario poi, scivolando più che camminando, per il ripido canalone guadagniamo la conca boscosa ai piedi della cima maggiore e attraversando il bosco siamo in breve alla mulattiera da dove dopo pochi passi giungiamo al rifugio che „more solito“ troviamo chiuso; ci serviamo della baracca adiacente sempre aperta e relativamente riparata dalla neve per metterci all'asciutto e prepararci il pranzo. Dopo una fermata piuttosto lunga continuiamo in salita per le Medvedove Vrata incontrando enormi masse di neve molle che ci fanno faticare non poco. Passato il valico proseguiamo in discesa per il quadrivio ed alle 11.45 siamo di ritorno a Jelenje superiore; facciamo una brevissima fermata, indi oltre Ostrovica ci portiamo alla stazione di Meja in attesa del treno che ci ricondurrà a casa nostra.

Giovanni Intihar.

Due giorni allo Sgorničko.

(26 e 27 febbraio 1921).

Visto che il tempo si manteneva costantemente bello, si stabilì di passare due giorni nel gruppo del Cerchiato (Obruč) pernottando allo Sgorničko; cosicchè trovatici in quattro la mattina del 26 si prese la via di Grohovo, al quale arrivammo ai primi albori. Per il solito sentiero di Drastin raggiungemmo Jelenje. Qui si fece una lunga tappa corroborata da un buon caffè; così, rinfrancatici, attaccammo la forte salita delle praterie. In breve arrivammo ai laghetti, ma per bere dell'acqua bisognava rompere il ghiaccio che ne ricopriva la superficie. Qui si spese parecchio tempo in sdruciolate e capitomboli procuratici

da quell'ineffabile arnese che chiamano skj. Ora verrebbe il momento di dire: gambe in spalla e partenza per lo Sgorničko, ma le gambe avevano ben altro da pensare che alle spalle. Difatti l'erta diveniva atroce e gli skj si rifiutavano d'obbedire ai rispettivi piedi. Sicchè qualcuno, seccato anzichenò, se li pose in ispalla. Le praterie furono passate alla men peggio, stante la neve che erasi in parte sciolta, ed il bosco, colla sua vertiginosa discesa, capriole più, capriole meno, anche. Eravamo giunti.

In breve ci mettemmo d'accordo cogli alpini presidianti il rifugio, per poter passare ivi la notte. Il cuoco improvvisato, Micheluzzi, si mostrò di molto inferiore all'altezza del suo compito, ammanendoci un certo pranzo, che pur considerato che noi eravamo sfiatati e perciò disposti a qualunque intruglio, ci sembrò, anzi fu, al di sotto d'ogni più benigna critica. Per il qual motivo fu senz'altro destituito dall'onorifica carica raggiunta ai danni dei suoi disgraziati compagni. Poi ognuno si scelse il suo posto per esercitarsi. Mentre Zane si recava nelle immediate vicinanze, noi tre si prese a salire lo Zivenjski put (sentiero degli armenti). Dopo un'ora di piacevole salita per buona neve arrivammo al valico di Prevjak, mentre il sole già tramontava. La discesa fu qualcosa di meraviglioso, poichè essendo la strada incavata, la neve formava come un argine il quale faceva sì che noi potessimo eseguire le giravolte senza alcuna difficoltà. Cominciava ad imbrunire quando si giunse alla capanna. Il nuovo cuoco ci preparava intanto una cena che prometteva d'esser eccellente. Nell'attesa ci raccontammo le nostre avventure paragonandole all'odierna gita, constatando dolorosamente a spese dei nostri occhi che anche questa volta il fumo non faceva difetto. Alla distribuzione del „rancio“ cucinato in una di quelle famose marmitte di legionaria memoria, il cuoco superò sè stesso con dei piatti monumentali di pasta asciutta. Poi, fatto dell'ottimo cacao, mettemmo in ordine le nostre cose e ci coricammo. Non descrivo il modo come passammo la notte. Tra il freddo e i ratti, ci sarebbero tante cose da raccontare, ma le lascio all'immaginazione del lettore.

Il 27 fu speso ancor più degnamente del giorno precedente. Dovendo arrivare 4 soci del C. A. I. entro la mattinata, mi recai incontro a loro mentre gli altri restarono giù. Li raggiunsi sulle praterie. Tornati allo Sgorničko, si decise un'escursione verso Prevjak, che non riuscì come quella della sera precedente; e la colpa ne va ascritta alla neve molle, acquosa. Ciò non ostante discendemmo quasi fino a Terstenik in mezzo a splendidi boschi d'abeti. Si ritornò rapidamente, avendo il cuoco promesso il pranzo abbastanza di buon'ora. Si arrivò però prima che fosse pronto. Dopo il pasto si fece ancora un paio di scivolate, poi, salutati gli alpini assieme alla splendida regione che abbandonavamo, discendemmo per lo Zivenjski-put al campo di Grobnik dove con una rapida marcia, toccata l'osteria Radetich a Lucchesi, al vago chiaror delle nostre lanterne arrivammo a Fiume avendo impiegato dallo Sgorničko 3 ore e mezza.

A. Colacevich.

CRONACA DELLA SEZIONE

La sede sociale, in seguito allo sfoggio del custode che sinora ne occupava una parte, si è ingrandita. In pari tempo essa viene rimessa a nuovo ed abbellita. Così i soci vi troveranno un luogo di comodo ritrovo e l'opera delle numerose commissioni e dei gruppi potrà svolgersi con ritmo accelerato, senza incagliarsi reciprocamente, come sinora spesso avveniva. È stato disposto che ogni sera, dalle 19 alle 20 vi si trovi per turno uno dei direttori.

Il gruppo studentesco ha tenuto il giorno 26 luglio un'assemblea, nella quale ha rinnovato la sua direzione. È prevalso il concetto di eleggere una direzione mista, di cui facciano parte anche dei soci della Sezione non studenti. Di conseguenza è stato eletto a presidente il sig. N. Chiuzzelin, a vicepresidente R. Mihich, a segretario L. Lucanovich, cassiere G. Latcovich, consiglieri D. Currellich, A. Goidanich, U. Lado.

Come è detto più avanti, il Gruppo studentesco delegava tre dei suoi membri a rappresentarlo alla Tendopoli organizzata dalla S. U. C. A. I. ai piedi dell'Orteles. I reduci ci hanno portato il seguente saluto:

Alla Sezione del Club Alpino Italiano — Fiume d'Italia.

I vostri consoci ci hanno portato il saluto della città italianissima, e hanno fatto sventolare fra noi i colori fiumani.

Dirvi come il messaggio e i suoi portatori sieno stati graditi è cosa inutile: Tendopoli grazie a voi quest'anno ha avuto l'orgoglio di vedere attorno al suo gagliardetto azzurro sventolare i colori di Trento, Trieste e Fiume, ha avuto così per la prima volta in sé tutta la vera grande Italia.

E poiché non volere di governi, non prepotere di forza bruta varrà mai ad impedire che i popoli, seguendo la voce del cuore, si uniscano alla loro vera patria, così noi siamo sicuri, e non ne formuliamo l'augurio, ma ne esprimiamo il vaticinio, facile vaticinio, che in un tempo non lontano voi sarete liberamente, completamente nostri fratelli, come sempre siete stati, come siete, come sarete sempre nei cuori nostri di Suacini. Questa la nostra convinzione profonda, questa la fede e la fiamma che alimenteremo potenti fino a che il destino sia compiuto.

Dalla valle Soldana vi portano i vostri soci il nostro ringraziamento caloroso, il nostro saluto commosso, il nostro „alalà“ entusiastico.

Tendopoli, 16 agosto 1921.

Il Sindaco di Tendopoli

Federico Faustini

Escursioni sociali.

Il giorno 10 luglio fu organizzata una riuscita escursione nell'*Alta valle del Timavo*. Da Giordani a Permani, per Rusici e oltre lo splendido bosco Lusina la comitiva arrivò a Lipa e poi a Nova Cracina; qui si suddivise in due gruppi: l'uno, valicata la sella sopra Susak (590 m.) discese nei pressi delle sorgenti del Timavo e venne a Sabizza, donde discese la valle sino a Bisterza; l'altro gruppo, dopo una capatina alla grandiosa caverna di Nova Cracina, si portò a Jelsane e per la gola del Dulla raggiunse pure Bisterza. Il ritorno a Fiume avvenne in ferrovia. Oltre ad alcune persone venute direttamente a Bisterza col treno, presero parte all'escursione le signore Lenaz e Stanflin, le signorine Cattalinich, C. e P. Segnan, i signori G. Blasich, C. ed E. Brazzoduro, C. Chiopris, Colacevich, Currellich, G. Depoli, E. Dinarich, Fleischer, Gremese, C. e N. Lenaz, Mayländer e Zacharides.

Alla salita del *Monte Tricorno* (2864 m) indetta dalla Sezione di Milano del C. A. I. nei giorni 29 Luglio — 1 agosto, in occasione della settimana alpinistica della sezione di Gorizia, parteciparono 14 nostri soci, i quali partirono da Fiume con autocorriera oltre Gorizia, Caporetto, Plezzo a Log nella Val Trenta. Da qui, dopo una sosta all'albergo alpino „Zlatorog“ assieme alla squadra dei milanesi, goriziani, udinesi e triestini si recarono all'attendamento preparato dagli alpini nel fondo della Val dell'Ul-

timo (Zadnjica 800 m. cca.) La mattina seguente — 31 luglio — nove dei nostri soci (Colacevich, Copetti, Ferghina, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz C., Tomsig C. e Valentin) assieme alle squadre predette, per la via Komar, il rifugio Morbegno (2500 m. cca) e la via Kugy, per la sella di Plezzo, raggiunsero la vetta del Tricorno.

Fatta una sosta scesero per lo stesso sentiero al rifugio Morbegno e oltre il nevaio di Plezzo e la via Kugy ritornarono all'attendamento nella Val dell' Ultimo.

In tale occasione per tramite della sezione di Milano del C. A. I. venne offerta dal Ministero della Guerra a tutti i partecipanti un'artistica medaglia di bronzo — coniatu espressamente — ed una d'argento alla nostra sezione.

Le accoglienze fraterne alle quali furono fatti segno i nostri soci da tutti i partecipanti ed in special modo dal sig. ten. col. degli alpini Tessitori, dal presidente della sezione di Gorizia del C. A. I. e dal direttore della gita sig. Valsecchi, furono indimenticabili.

Alla salita del *Berložnik* (1095 m.) parteciparono il 14 agosto i soci Currellich, G. Depoli, Intihar e Mayländer. Ebbero la sorpresa di una giornata invernale; nelle prime ore del mattino, mentre s'accingevano alla partenza da Apriano, assisterono alla distruzione del raccolto per opera di una violenta grandine a chicchi grandi come uova; più in alto trovarono il suolo coperto da un denso strato di nevischio che in qualche punto arrivava a 20 cm. La discesa si effettuò sotto una pioggia torrenziale.

Escursioni dei soci.

Escursioni con gli ski compiute dai soci U. Fonda e A. Tomsig da Cortina d'Ampezzo nel mese di febbraio a. c.

Giovedì 10 — (nel pomeriggio) salita a Tre Croci.

Venerdì 11. — Salita al rifugio delle 5 Torri.

Sabato 12. — Salita alla forcella Nuvolau e contornando la cima a Sud oltre il Passo del Giau e Pocol discesa a Cortina.

Domenica 13. — Escursione a Romerlo e Pocol assistendo alla Gara Valligiani.

Lunedì 14. — Esercitazioni.

Martedì 15. — Salita a Tre Croci, escursione a Misurina e ritorno a Tre Croci (pernottamento).

Mercoledì 16. — Da Tre Croci, oltre Misurina, la valle del Rimbianco, salita al Rifugio delle Tre Cime di Lavaredo; discesa a Schluderbach (pernottamento).

Giovedì 17. — Da Schluderbach oltre Ospitale ritorno a Cortina.

Venerdì 18. — Salita al Rifugio e alla Forcella della Croda da Lago.

Sabato 19. — La mattina esercitazioni, nel pomeriggio salita a Tre Croci.

12 giugno.

I soci signorina Rosetta Mihich e Nazzareno Chiuzzelin dal Poklon salirono l'*Ostai* (1091 m.) il *Piccolo Planik* (1265 m.) e l'*Alpe Grande* (1273 m.); discesero per il versante opposto, attraverso i boschi sino ad Apriano, donde all'Abbazia.

11 e 12 giugno.

Il giorno 11 i soci Gino Flaibani, Linda Celestino e R. Paulovatz da Bisterza, che avevano raggiunta con ferrovia nel pomeriggio, salivano oltre la borgata di Jasen alla casa forestale di Bozimater (1177 m.). Trovata la stessa chiusa, bivaccavano all'aperto.

Alle 3 ant. del giorno seguente si mettevano nuovamente in cammino seguendo la solita strada che conduce all'Albio, per poi abbandonarla al bivio quota 1236, proseguendo ora in direzione Nord-Est verso la Crna Draga. A causa delle fitte boscaglie che nascondevano completamente ogni punto d'orientazione e delle strade numerosissime che s'incrociavano, per ogni verso, strade che sulle carte militari austriache sono completamente ignorate, pervenivano verso le 7 ant. ad una quota innominata sulle falde occidentali della Planinza da dove, discesi alla radura Smrecie salivano la quota 1355 m., per poi finire poi sul cucuzzolo roccioso del *Pales* (1391 m.). Qui stante l'ora piuttosto avanzata decidevano di rimandare a giorni migliori, la scalata del Zatreppo meta prefissa dell'escursione.

Alquanto arrabbiati per lo scacco subito, si accingevano al ritorno scendendo direttamente alla carrareccia che corre ad un centinaio di metri sotto la vetta, con direzione Sud. Attraverso fitte boscaglie d'abeti e faggi raggiungevano la forcella quota 1210 a Nord-Est dell'Orlovizza, e da qui per la Lupova draga direttamente a Casa forestale (Hermsburg).

Dopo un breve spuntino consumato nell'osteria Medvedic, alle 12.30 erano nuovamente in cammino lungo l'altipiano della Paca. Lasciato alle spalle il Monte Catalano raggiungevano per le 15 Zabize, e da qui con uno sgangherato veicolo a Bisterza per le 16, giusto in tempo per pigliare l'ultimo treno della giornata in partenza per Finme.

G. F.

3 luglio 1921.

Il socio Flaibani Gino saliva da Apriano per la solita via l'Alpe Grande, (1273 m.) ritornando oltre il rifugio Duchessa D'Aosta.

17 luglio 1921.

Il medesimo saliva il Monte Lisina (1185 m.) scendendo a Rucavaz e da qui a Fiume per le 19.

Partito alla mattina alle 10 ant. compiva l'intero percorso d'andata e ritorno a piedi.

I soci Rodolfo Lamprecht, Federico Bressan e Corrado Donati, quest'ultimo della sezione di Torino, nei giorni 16, 17 e 18 luglio salirono il Nevoso (1796 m.). Partirono il giorno 16 col treno delle 15 per Bisterza, quindi alle 18 s'incamminarono per Jassen, e salendo le ripide serpentine raggiunsero alle 16.30 Bozimater. Dopo una sosta in mezzo alla bella abetaia, alle 23.45 partirono; da prima tennero per la buonissima strada boschiva fino „Le Carbonere“ indi lungo le falde occidentali della quota 1582 raggiunsero alle 7.45 la vetta del Nevoso da dove godettero un bellissimo panorama. Sorpresi da un temporale, alle 10 discesero pel canalone tra la vetta e la quota 1494 m. alla radura di Grčovec, (ore 11.15) dove sostarono fino le 13.30 essendosi già il tempo ristabilito al bello, indi per la mulattiera scesero a Polizza e da qui per la vecchia strada maestra a Hermsburg (ore 17). Alle 17.30 ripresero la marcia, sempre per la bella strada maestra; godendo d'un bel tramonto, raggiunsero alle 20.30 Clana dove pernottarono. Il giorno 18 alle 7 partirono a piedi fino il trivio Lipa-Rupa e per un sentiero che principia a levante della cappella della Madonna, si portarono a Bresa, Ruzici, Permani e nuovamente per la strada maestra a Giordani (ore 11). Alle 12.40 salirono in treno.

Il 24 luglio i soci Curellich, Depoli e Roselli da Ternovo risalirono al verde altipiano che si stende a meriggio del Milonia e per la sella quota 1013 m. vennero alla Val fredda (Mrzli dol); seguendo la demarcazione del Club alpino sloveno arrivarono al ricovero di questa società nella conca Valle nera (Crni dol, 1060 m.). Ripresa la marcia in direzione di questa N raggiunsero la nuova mulattiera sotto il Eezgovec e percorsero l'arco orientale, la abbandonarono per salire il M. Veliki Javor (1322 m.); discesero poi alla casa forestale di Masun e per Bac a Fontana del conte e Bisterza, dove pernottarono, ritornando a casa la mattina seguente col treno.

I soci Federico Bressan e Corrado Donati (della sezione di Torino) i giorni 13 e 14 agosto salirono il Monte Maggiore (1396 m.). Partirono il giorno 13 col piroscafo delle 16.15 per Abbazia, quindi col tramvia a Laurana ed a piedi pel sentiero a S. Rocco; raggiunta la strada provinciale, per questa si portarono a Draga di Laurana (ore 19.45) e qui sostarono. Alle 20.45 s'incamminarono per ripido sentiero fino sotto le pareti del Monte Maggiore; arrampicatisi sù per quest'ultime, le valicarono e discesero nella conca tra le due cime, e da qui tra una fitta nebbia pel sentiero che s'incontra alla sella raggiunsero alle 24 la cima. Dopo una lunga sosta, in attesa d'una bella levata di sole, alle 7.30 tra un mare di nebbie discesero al rifugio Peruc (ore 8.30). Verso mezzodì il tempo si rimise al bello e godettero dal Rifugio Duchessa D'Aosta un immenso panorama. Alle 18.40 discesero per Apriano ad Abbazia (ore 21.30) e da qui con piroscafo a Fiume.

Il 14 agosto il socio Giovanni Intihar, dopo aver salito in compagnia del sig. Guido Depoli il *Berlosnik* (1095 m.) salì ancora dal rifugio Duchessa D' Aosta, assieme al giovinetto C. Tomsig, il *Monte Chiesa* (Crkveni vrh, 1103 m.) e lungo la cresta la *Costa Piana* (Ravne staj, 1113 m.) scendendo per il versante occidentale al rifugio Duchessa D' Aosta.

Attività individuale del socio Enzo De Domini:

Da Sappada (Alto Cadore).

2 agosto. — Salita sul *Ciaine* (1780 m.)

4 agosto. — Salita al passo Siera poi al Bogenpass e salita della *Vetta Nera* (2181 m.).

5/6 agosto. — Per il Krummbach (rio Torto) all' Engebach (rio Stretto) fino alla forcella di Oberenge. Da lì in cordata sulla *Terza Grande* (tutte e due le cime 2585 e 2592 m.). Guida Hermann Benedetti di Sappada.

8 agosto. — Salita ai laghi d' Olber; da lì al passo Houbol, al passo del Mulo e alla forcella di Monte Rinaldo (2153 m.) e salita sui crestoni del *Monte Ferro* (2348 m.)

Il tempo improvvisamente guastatosi impedì la salita del Hinterkerl (Torre Sappada) che avrebbe dovuto aver luogo il 10 agosto.

Escursioni effettuate dai sottoindicati dalla loro residenza estiva di Paluzza (Carnia):

11. VIII. 921. La signora Lydia Depoli ed i signori Carlo Chiopris e Vito Zängerle salirono il monte *Paularo* (2045 m.)

15. VIII. 921. Il sig. Vito Zängerle salì il *Monte di Rivo* (1575 m.)

16 e 17. VIII. 921. Le signore Lydia Depoli, Nella Zängerle ed i signori Carlo Chiopris e Vito Zängerle salirono il *Coglians* (2782 m.) seguendo l'itinerario: Paluzza—Timau—Casera Val Collina (1445 m.) — ricovero Marinelli (2122 m.), pernottazione — Forcella di Monumens — vetta.

22. VIII. 921. Salirono il *Monte di Rivo* (1575 m.) la signora Lydia Depoli con le figlie Dora, Lea e figlio Aldo e il signor Vito Zängerle con la consorte signora Nella e la figlia Nives.

Escursioni del gruppo studentesco.

24-26 giugno. I soci Minca e Anderle salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.) e poi scesero a Pinguente per venire a Fiume oltre Slum, il *M. Aquila* (1106 m.) e il *Lisina* (1185 m.).

Pure il 26 e 27 luglio i soci Antonsich, Brazzoduro, D' Ancona, Minca salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.), discendendo a Draga di Laurana.

Il 24 luglio i soci Colacevich e Mihich salirono il *Risnjak* (1528 m.); pernottato a Platak, il giorno seguente proseguirono per Lazac e da qui alla vetta; il ritorno fu fatto per il rifugio, Jelenje gorње, Kamenjak.

Il giorno 8 e 9 agosto i soci Antonsich, Brazzoduro e D' Ancona salirono il *Lisina* (1185 m.), dopo aver pernottato sotto la tenda.

I soci Latcovich, Mihich e Anderle, designati quali rappresentanti del Gruppo studentesco al convegno annuale di Tendopoli, partirono da Fiume il giorno 10 agosto col treno alle 5.25, arrivarono a Trento alle 23.50, visitarono la città, ripartendo alle 0.35 e toccando Bolzano, Merano, alle 11.25 arrivarono a Spondinig, pernottandovi.

Il 12 (Venerdì) alle 4.30 s'incamminarono verso Tendopoli (22 km.) ed alle 11.25 rizzarono la tenda.

Il 13 (Sabato). Sveglia alle 7, andarono alla *Schönbachhütte* partendo alle 8 e arrivando alle 10.25, attraversarono il ghiacciaio di Sulden con grandi stenti, arrivarono alla *Hintergrundhütte* (2526 m.) alle ore 13.40, poscia ridiscesero all'accampamento.

Il 14 (Domenica) i soci Mihich e Anderle malgrado la forte nebbia fecero un arrampicata d'allenamento sulla parete S. W. della *Verteinspitze*, raggiungendo un'altezza, riferita alla *Schönbachhütte*, di circa 2650 m. Ritornarono al campo alle 16.45.

Il 16 (Martedì). La gita alla capanna Pajer con la salita dell'Orteles, il monte più alto del gruppo (3902 m.), è rimandata causa la tormenta di neve.

Il 17 (Mercoledì). Salirono la *Redenspitze* (3523 m.) partendo alle 7.40 e dopo una faticosa arrampicata giunsero alla vetta alle 13.45; da lì grazie ad un po' di sole, ammirarono il bel panorama dei monti circostanti. Dopo una avventurosa discesa fecero ritorno all'accampamento alle ore 17.50. Come tutti gli altri giorni durante la notte ebbero pioggia e neve in abbondanza.

Il 18 (Giovedì). Vedendo che il tempo era loro avverso, alle 16 i nostri soci salutarono tutti e messo lo zaino in spalla fecero ritorno a Spondinig alle ore 20.30. Pernottarono in una casa del villaggio e alle 10.15 arrivarono a Bolzano donde il treno li condusse a Fiume.

(La relazione estesa di questa escursione si pubblicherà prossimamente).

14 agosto. La signorina Vittoria Servazzi assieme ai due fratellini, salì il *Monte Maggiore*, col seguente itinerario: Partenza da Fiume alle 4 del 14, poi per Mattuglie ad Apriano ed alle 10 in cima. Ritorno, al rifugio Duchessa D' Aosta, alle ore 12, poi per Apriano-Mattuglie a Fiume alle 18.

Il socio A. Slavich salì il 17 agosto l' *Albio* (1796 m.) in compagnia di un suo amico per Masun.

Il socio Zabrian in compagnia di alcuni suoi amici fece un'escursione sull' *Alpe Grande* e *Monte Maggiore* col seguente itinerario:

(Venerdì 19). Partenza per Mattuglie a ore 15 poi per Apriano sull' *Alpe Grande* (1273 m.). Pernottarono alle falde del monte.

(Sabato 20). Escursione sui monti circostanti. Pernottamento sotto le tende.

(Domenica 21). Salita del *Monte Maggiore* (1396 m.) e ritorno per Abbazia.

ATTI UFFICIALI DELLA SEZIONE.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

(4 maggio 1921).

Presenti: Depoli presidente, Stanflin G., Flaibani, Paulovatz R., Zängerle V., Currellich, Blasich, Giusti, Roselli.

È decisa l'adesione all'ordine del giorno votato dal Congresso di Geografia tenutosi ultimamente a Firenze e trasmessoci della presidenza del Touring Club Italiano, in merito alla difesa del patrimonio speleologico nella Venezia Giulia, rispettivamente per l'istituzione di un Parco Nazionale Sotterraneo.

La relazione del v. segretario sociale G. Flaibani in merito alla ricostituzione delle Carovane Scolastiche Fiumane è approvata.

Si decide, su proposta del direttore Giusti, visti gli incidenti successi in questi ultimi tempi fra gruppi d'escursionisti di locali associazioni e gli abitanti dei territori a noi circostanti, i quali se ripetuti apporterebbero danni non lievi allo sviluppo dell'alpinismo, di rivolgere un richiamo amichevole alle Direzioni delle rispettive società per una maggiore disciplina dei propri associati.

(28 maggio 1921).

Presenti: Depoli presidente, Currellich, Stanflin, Blasich, Zängerle, Paulovatz, Dinarich, Giusti, Flaibani, ed il revisore del bilancio pro 1920 signor A. Serdoz.

Aperta la seduta il signor Serdoz spiega il perchè della sua presenza, originata dalla revisione compiuta nella giornata del Bilancio consuntivo, che ritiene tecnicamente incompleto per cui non poté approvarlo che con la riserva di portare la questione in seno al prossimo Congresso Generale Ordinario.

Esclude nel modo più reciso ogni sua intenzione di vedere in questo suo atto un segno di sfiducia all'attuale cassiere.

Si prende a notizia l'aumento della pigione per i locali occupati quale sede sociale.

Vengono ammessi a soci ordinari i signori: Serdoz Umberto, Volpe Vito, Martich Pietro.

Viene accordata alla Tipografia Commerciale quale migliore offerente la stampa della Rivista Sezionale „Liburnia.“

Si accorda un sussidio di Lire 100 alla Commissione fotografica.

(28 giugno 1921).

Presenti: Dinarich ff. di presidente, C. Chiopris, Blasich, Currellich, Flaibani, Paulovatz R., Merlacchi, Zängerle.

Il presidente, ricordando il sangue sparso da mani fraterne la sera del 27 c. m., invia un saluto alle vittime che s'immolarono nel nome d'Italia, proponendo di rimandare la seduta in segno di lutto.

È approvato all'unanimità.

(30 giugno 1921).

Presenti: Dinarich ff. di presidente, Stanfln, Flaibani, Paulovatz R., Chiopris C., Zängerle Vito, Blasich Guido, Currellich, Merlacchi, Giusti.

Si decide di tenere il convegno annuale il 7 agosto a Bisterza, abbinato alle salite del Monte Albio (Nevoso) e della Rocca Tabor.

La relazione svolta dal direttore E. Giusti in merito all'incarico ricevuto, rispettivamente sulle pratiche iniziate con le autorità per una parziale cessione della casa forestale del Monte Lisina è approvata.

Viene presa a notizia l'esposizione fatta dal segretario sociale sullo stato d'organizzazione attuale delle Carovane Scolastiche Fiumane; che ove non succedano degli impreveduti, potrà iniziare la sua attività con l'apertura del prossimo anno scolastico.

È approvato con lievi modificazioni il programma escursioni per il trimestre Luglio-Settembre, destinando un'importo di denaro quale sovvenzione alla gita sociale al Monte Tricorno.

Risultando dalla relazione del cassiere, e da lagnanze di soci, portate a conoscenza di singoli direttori, che la causa prima del gran numero di soci morosi è il cursore sociale, il quale trascura l'esazione dei canoni, se ne decide il licenziamento per il 1° di agosto.

(20 luglio 1921).

Presenti: Depoli, presidente, Blasich, Currellich, Flaibani, Dinarich, Giusti, Roselli, Merlacchi, Zängerle.

Vengono accolti a soci ordinari i signori U. Cretich, Nella Cretich, Caddeo Giovanni, Alberto Bosizio, Giovanni Verbinsek.

È passata nella categoria di socia ordinaria la signorina I. Pagan sinora socia aggregata.

Viene approvato il programma dettagliato per il convegno annuale, e fissata la quota di partecipazione in Lire 40.— per i soci e 45. - per i non soci, nominando in pari tempo il comitato esecutivo nelle persone dei direttori Blasich, Flaibani, Dinarich, Currellich, Roselli.

Si decide di passare agli atti un reclamo presentato dall'ex cursore sociale.

Elenco suppletorio dei soci a tutto 31 agosto 1921.

Soci ordinari (annuali).

1. Angiolicchio dott. Giuseppe ✓
2. Bosizio Alberto ✓
3. Bossi dott. Gino ✓
4. Caddeo Giovanni ✓
5. Colussi Carlo ✓
6. Cretich Nella ✓
7. Cretich Uberto ✓
8. Marassi Basilio ✓
9. Moise dott. Amos ✓
10. Paulettig Giovanni ✓
11. Ratzemberger Giuseppe ✓

12. Scarpa Italo ✓
13. Segnan Giuseppe ✓
14. Verbinesak Giovanni ✓

Soci studenti.

1. Antonsich Renato ✓
2. Brazzoduro Vincenzo ✓
3. Bressanello Ugo ✓
4. D'Ancona Ugo ✓
5. Derencin Mario ✓
6. Dobrez Eneo ✓
7. Mohr Edoardo ✓
8. Tyrolt Enzo ✓

Riassunto:

Presidente onorario della Sezione . . .	N.	1
Soci vitalizi	>	1
> ordinari annuali	>	276
> aggregati "	>	38
> studenti "	>	58
	N.	374
Decessi	>	2
Dimessi	>	8
Assieme al 31 agosto 1921	N.	364

BIBLIOGRAFIA.

L. V. Bertarelli — *Guida d'Italia del Touring Club Italiano — Le tre Venezie* — (2 volumi) Milano 1920.

Nella bella serie delle Guide sinora distribuite dal Touring ai suoi soci, questa occupa un posto cospicuo. Non solo per le regioni in essa descritte, care sopra tutte ad ogni italiano, ma per la sempre maggior perfezione che, pur rimanendo entro lo schema unitario prestabilito, questi due volumi raggiungono. Alle innumerevoli attrattive dell'arte, della storia e della natura le Venezie possono aggiungere, quale incentivo all'interessamento, il fatto di esser state teatro della più grande guerra. Questa circostanza ha pesato non poco sulla redazione della Guida; non solo perchè vi doveva esser fatto degno posto agli accenni ai fatti d'arme, o perchè di molti villaggi e cittadini non si possono additare al visitatore che le rovine, ma anche perchè molti dati sono per forza maggiore precari. Infatti, il periodo dell'armistizio non è stato sufficiente per sistemare a nuovo tutto ciò che la guerra ha sconvolto; onde la Guida qua e là o deve richiamarsi allo stato esistente avanti la guerra, o anticipare gli eventi, e indicare sistemazioni appena in progetto. Ma questa menda nulla toglie al valore dell'opera, e se potrà esser facilmente corretta da indicazioni locali più facilmente aggiornabili, non sarebbe stata ragione bastante per procrastinarne la pubblicazione.

La Guida era stampata prima che si mercanteggiasse a Rapallo, onde «le carte di questa Guida non hanno i segni del confine orientale: li pongano i Soci dove la vigile speranza ha il diritto di volerli». La regione più particolarmente nostra è descritta nel II volume da pagina 338 a 359, nei capitoli intitolati: Da Trieste a Fiume, Fiume e dintorni, Da Fiume a

S. Pietro del Carso, Da Fiume alla sella di M. Maggiore e a Pisino, Da Pisino a Fianona e a Fiume. A chi scrive queste note riesce difficile il dirne, per la parte avuta nella redazione della Guida; nelle poche pagine è condensato quanto può interessare il viaggiatore di medie esigenze; chi voglia darsi a studi speciali e approfondir la conoscenza dell'anima del nostro paese dovrà ricercar altre fonti. In particolare per quanto riguarda la città di Fiume sia rilevato che quando il testo veniva steso, non era ancora fissata la nuova nomenclatura delle strade, che così risente ancora del dominio esotico; la cartina topografica è però già aggiornata.

L'Autore, prima di publicar la sua Guida, si è ritenuto in dovere di spiegare in una pubblicazione apposita i criteri da lui voluti seguire per i nomi di luogo; limitiamoci a constatare che la soluzione raggiunta è nell'insieme soddisfacente, e in ogni caso sono superate alcune anomalie che provocarono tante proteste quando il Touring pubblicò la sua Carta d'Italia. La toponomastica nostrana è un campo ancora aperto alle contestazioni, e questo breve cenno bibliografico non consente di entrare nel merito.

G. Defoli.

Olinto Marinelli — *Il Monte Nevoso* — «La Sorgente» IV. 12 — 15. XII. 1920 p. 300-301.

Breve evocazione storica del Monte che «oggi è, assieme alla Vetta d'Italia, il simbolo della vittoria, per cui la patria ha raggiunto, verso oriente, come verso settentrione, il suo naturale confine.»

G. D.

N. Cobòl — *L'Albio o Nevoso (Schneeberg)* — «Alpi Giulie» XXII. (1920) — p. 4-13.

È una monografia turistica di questo nostro massimo monte, che dopo un'in-

troduzione, nella quale via via si parla della posizione, della struttura del panorama, della storia, della flora, reca esposte con abbondanza di dettagli le varie linee usate per la salita, sia da Trieste che da Fiume.

Purtroppo, per il modo in cui a Rappallo sono stati segnati i confini giulii, questi itinerari devono venir riveduti. Così noi fiumani non potremo più seguire la classica strada di Clana e di valle Mlacea, ma volendo far la salita per la faccia meridionale del monte, saremo costretti a recarci col treno a Bisterza e a risalir la valle dell'alto Timavo sino a Sabizze, da dove si può salire alla casa forestale di Hermsburg.

La cartina che illustra lo scritto col l'indicazione degli itinerari è riuscita poco chiara nella riproduzione zincografica; migliori le vedute dell'Albio e del Risnjak. Fra la letteratura troviamo elencati parecchi lavori di alpinisti fiumani.

G. D.

L. Adamović — *Führer durch die Natur der nördlichen Adria mit besonderer Berücksichtigung von Abbazia* — Wien u. Leipzig, Hartleben, 1915.

Il turbine della guerra ha impedito la diffusione e conoscenza di questo bel libro, dedicato all'illustrazione della natura della nostra riviera. L'A., noto nel campo della geografia botanica, e che prima aveva già pubblicato un'altra bella opera sul mondo vegetale della Dalmazia, si propone di dare a chi con intelletto d'amore venga alle rive del Quarnero e voglia esser qualcosa di più di un bagnante o di un uomo alla moda, una guida per penetrare nelle bellezze della nostra natura, che specialmente all'ospite settentrionale offre uno spettacolo di varietà e ricchezza.

Senza disquisizioni aride, senza monotone enumerazioni — e la materia presenta il pericolo di incappare in simili scogli, capaci di rendere indigesto il libro — l'A. sa il modo di somministrare anche al profano di scienze naturali un ricco corredo di cognizioni. Il capitolo d'introduzione presenta un quadro

completo di tutti i fenomeni fisici del mare; ne segue un altro, dove sono spiegate le condizioni di vita delle piante, e i loro speciali adattamenti alle esigenze del nostro clima. Nel capitolo che segue, dedicato alle formazioni floristiche naturali, l'A. è entrato nel vero elemento: in quadretti vivi e tutti palpitanti d'amore per i figli di Flora, analizza via via la macchia mediterranea (che già manca alla Liburnia), il *šibljak* (termine tecnico col quale l'A. designa la formazione a cespugli non sempreverdi che copre tanta parte dei pendii digradanti al Quarnero), i boschi, i prati, le rupi, le siepi, la flora litorale, quella amante dell'umidità, le malerbe; sono sempre studiati i cambiamenti che la composizione di queste formazioni soffre col crescere dell'elevazione. Un altro capitolo, molto vasto, è dedicato alle piante coltivate: una guida più competente attraverso i tesori di flora esotica raccolta nei parchi di Abbazia sarebbe difficile trovarla; nè con meno interesse si leggono le pagine dove si parla delle coltivazioni istriane e della loro importanza economica; vi si trovano proposte e consigli che per l'avvenire agricolo del paese andrebbero seriamente meditati.

Due capitoli più brevi trattano della flora e fauna marina, e della fauna terrestre; sono in gran parte di carattere compilatorio, mentre il capitolo ultimo, che tratta della formazione geologica dell'Istria, è riprodotto dalla nota opera del Krebs sulla penisola istriana. Indici precisi ed esaurienti, come in tutti i libri tedeschi, chiudono il volume.

Questo, per la generosità di un mecenate principesco, ha potuto venir pubblicato in una veste eterna che nei libri del dopoguerra cercheremmo invano. Oltre alle già per sé splendide tavole in zinco-tipia, si presentano 6 a colori, riprodotte da fotografie autocromatiche dell'A., e nelle quali chiunque è salito sui nostri monti, sentirà palpitare in tutta la sua freschezza quella inavvertita corrente che così tenacemente ci avvicina alle bellezze di casa nostra.

G. Depoli.

Appello ai soci studenti.

Dopo un forzato periodo di attività, noi torniamo al lavoro con nuova lena, con nuove idee.

Vogliamo fare di questa nostra Commissione il centro d'attività pel nostro Gruppo studentesco e perciò chiediamo il vostro aiuto.

Indiremo escursioni allo scopo di raccogliere un vasto materiale da studio, fonderemo una biblioteca, delle raccolte, ed organizzeremo lezioni di coltura scientifica. Abbiamo già trovato un nucleo di volenterosi che se ne incaricano.

Ma soli non potremo far nulla. È necessario che voi tutti ci portiate il vostro contributo. Noi non vi chiediamo di farvi naturalisti, ma tutti vi potete rendere utili; all'alpinista non mancano mai le occasioni di trovare cose interessanti.

Nelle vostre gite avrete spesso occasione di trovare qualche insetto che vi dia nell'occhio, qualche pianta rara, qualche pezzo di roccia; non sdegnate queste cose, ma raccoglietele e portatele a noi.

Faremo così i nostri erbari, le nostre raccolte.

Soprattutto non abbandonate le nostre vecchie montagne, i gruppi ora croati, che sono i più belli, e i più interessanti. È là che troverete abbondanza di cose da studiarvi. Se esse ora sono croate, non è una buona ragione per sfuggirle. L'alpinismo è internazionale.

In nessun luogo, come sulla cima delle montagne, si afferma la fratellanza dei popoli; l'alpinista fiumano e quello croato saranno fratelli lassù. Le cime eccelse cancellano l'odio dinanzi alle bellezze sublimi della natura.

Studenti! Se la nostra giovinezza non è fittizia, se veramente siamo goliardi, seguiamo le nostre vecchie tradizioni, che vogliono da noi forza e vita.

Vivere, come vuole la nostra giovinezza fiera e tempestosa.

Dobbiamo essere uomini d'azione e d'ideale in mezzo al mondo scettico ed affarista. Vi chiamiamo ad una vita intensa di collaborazione.

Torniamo alle montagne; esse sono la forza e la bellezza, in esse vive, eterna, la legge delle cose.

Tempriamo la nostra energia, lottando con esse, per le lotte umane di domani.

Così vuole la nostra gagliarda gioventù.

La Commissione scientifica del Gruppo studentesco.

Sezione fotografica.

Si rende noto ai Soci, che le lezioni fotografiche si continuano a tenere tutti i **giovedì dalle 19 alle 20^{1/2}**, nella sede sociale.

A queste lezioni sono invitati a prendere parte tutti i Soci e Socie che si dedicano a questo sport o che sono intenzionati di dedicarvisi. Questi ultimi, nonché i Soci principianti sono invitati in special modo, chè dalle lezioni ricaveranno, in uno, diletto ed insegnamento.

Una raccomandazione a tutti i soci.

La nostra Sezione ha superato i 350 soci. Non basta. La vita sempre più intensa che essa vive, i molteplici compiti che essa via via comprende nel suo programma, richiedono mezzi maggiori. Dobbiamo arrivar presto ai 500. È dunque dovere di ogni socio che ami l'alpinismo ed il Club Alpino, il farsi propagandista e procurarci nuovi associati.

Un particolare appello lo rivolgiamo ai nostri soci che sono in arretrato coi canoni. Considerino che la mancanza di fondi liquidi arresta ogni attività, e che oggi il credito è nullo. Ognuno faccia dunque onore all'impegno assunto. C'è stata qualche trascuranza nella riscossione, ma il nuovo riscuotitore promette di porsi all'opera con ogni zelo e visiterà quanto prima tutti i soci. Il segretario sociale o il direttore di turno alla sede sono pure pronti ad accettare i versamenti.

Se qualcuno per motivi suoi non intende più far parte della Sezione, è pregato di voler dare le sue dimissioni in iscritto; ma con queste egli non si esime dall'obbligo di pagare la quota per l'anno in corso e per la quale la Sezione è impegnata di fronte alla Sede centrale. Nel mese di dicembre si procederà alla revisione della lista dei soci, e secondo l'art. 9 del nostro Regolamento i morosi saranno radiati, con riserva però di esigere il nostro credito con ogni mezzo di cui potremo disporre.

LA DIREZIONE.

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“.

Redattore responsabile per la Sezione: **Guido Depoli.**

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Riviste e giornali in lettura presso la sede sociale.

Rivista mensile del C. A. I.

Rivista mensile del T. C. I.

«La Sorgente» del comitato nazionale del T. C. I. pel turismo scolastico.

Bollettini mensili della Società degli Alpinisti Tridentini, delle sezioni di Bergamo, Fiorentina e di Milano del C. A. I.

«Alto Adige» quindicinale della Venezia Tridentina.

«In Alto» Cronaca della Società Alpina Friulana.

L' «Alpe Ossolana» della Sezione Ossolana del C. A. I.

Comunicati mensili della Società Alpina delle Giulie, delle Sezioni Padova, Torino e Verona del C. A. I.

Rivista Fotografica Italiana.

«Le Montagne» del Club Alpin Français.

«Appalachia» del Appalachian Mountain Club-Boston.

«Alpina» del Club Alpino Svizzero.

GRANDE ALBERGO

EXCELSIOR

VIALE XVII NOVEMBRE

— ALBERGO —
DI PRIMO ORDINE

CUCINA ITALIANA,
FRANCESE, TEDESCA

SERVIZIO INAPPUNTABILE

— GELATERIA —
E PASTICCERIA
— PROPRIE —

BAR ROMA
E
BAR VENEZIA

TUTTI E DUE SITUATI
AL CENTRO DELLA CITTÀ

SPECIALITÀ
CAFFÈ ESPRESSO
FRAPPÉ E GELATI
ALLA NAPOLITANA

BIBITE E SCIROPPI DI MARCHE
ORIGINALI FRANCESI
:: ED ITALIANE ::



LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DELLA

SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

(DAL 1885 AL 1919: „CLUB ALPINO FIUMANO“)

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO 21

Il nostro convegno annuale.

4 settembre

All'appello che li chiamava a convegno nella regione del Nevoso i soci risposero numerosi. Mentre una squadra di ben 42 partecipanti partiva alla vigilia e oltre Ternovo e le praterie del Milonia si recava a Masun, dove il programma segnava la pernottazione, per salire di buon'ora alla vetta, il grosso della comitiva si ritrovava alla stazione al primo treno nella mattina, e dopo un viaggio piacevolissimo, sebbene aggravato da un ritardo di un'ora, e lasciato un gruppetto a Bisterza, scendeva a Montefreddo. Traversato il binario sopra un pittoresco cavalcavia di legno, si è in breve al villaggio, dove si fa una breve tappa, chè l'aria del mattino ha desto gli appetiti.

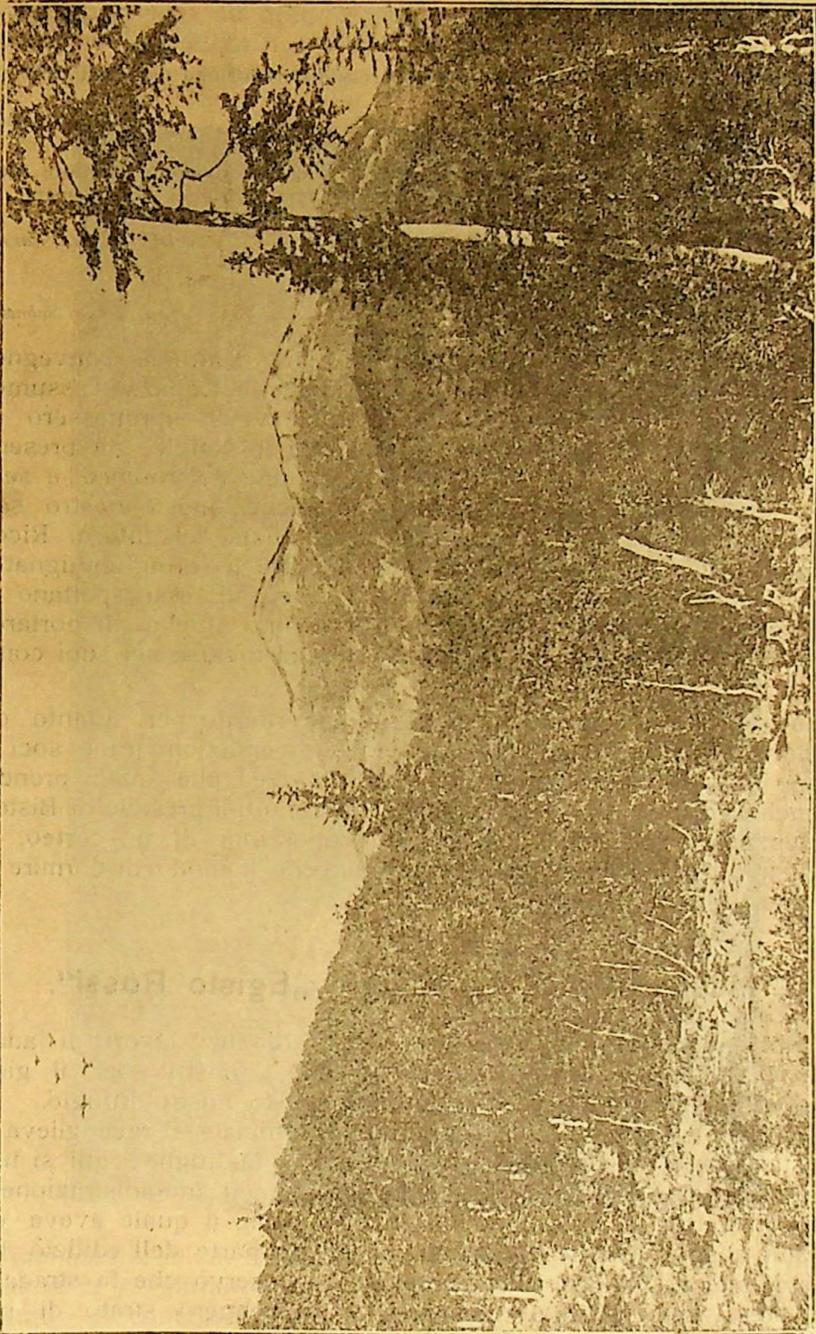
Poi per piacevoli sentieri, che con dolce pendenza risalgono un costolone marnoso, ci si va avvicinando al ciglione dell'altipiano, che si profila davanti a noi come una lunga muraglia calcarea, interrotta da una tacca: il valico traversato dalla strada che porta a Fontana del conte. Nostra meta è però l'agile campanile che s'incide nell'azzurro là dove verso settentrione il ciglio finisce; avvicinatoci a questo, si piega a sinistra costeggiando. Il sentiero si fa più aspro ora che corre sul calcare, ed anche la sua ripidezza aumenta; ma in compenso l'occhio può spaziare sempre più lontano sul fertile piano di San Pietro, chiuso in fondo dalle masse del Monte Re e dell'Auremiano, che s'intravedono opalescenti nella nebbia mattutina. Raggiunto il crinale si continua ancora un poco verso settentrione, sino all'ultimo cocuzzolo sovrastante alle misere capanne del villaggio. Qualche cortina di muro emergente, altre fondamenta soffocate dalle erbacce, la traccia di un pozzo: ecco tutto quello che resta della rocca medioevale che coronava il colle, che ancora porta il nome di Tabor. I 749 metri d'altezza concedono una bellissima vista sui fertili piani della Piuca, dominati verso

levante dalla mole imponente dell'Albio, che si presenta velato dalle nubi, onde non sono lieti i pronostici che facciamo sulla fortuna della nostra prima squadra.

Considerato però che quassù il programma altro non offre che la bella vista, e che l'ora della colazione s'avanza inesorabile, si dà il segnale della partenza, dopo che i fotografi hanno assolto il loro compito. Si costeggia ora l'opposto versante del ciglione, costituito da una prateria sassosa a forte inclinazione, intersecato da muriccioli a secco, all'ombra dei quali si raccolgono numerosi i ciclamini, annunziatori dell'autunno imminente. La strada maestra che serpeggia laggiù sul piano ha una strana forza d'attrazione e con discesa obliqua ben presto è raggiunta. Ma la polvere e il caldo ci fanno ben presto rimpiangere i sentieri dei prati. La comitiva rallenta il passo, si spezzetta in gruppi ed è con vera soddisfazione che si raggiunge il grosso villaggio di Fontana del conte (581 m), dove ci attende la colazione accompagnata da una buona birra. Qui ci raggiungono alcuni soci reduci da Masun, i quali ci narrano con quanta pietà è passata la notte lassù, dove una certa resistenza passiva del personale forestale ha frustrato gli sforzi degli organizzatori, provocando nei più fociosi un risentimento che solo per l'intervento dei più autorevoli non è degenerato in una azione punitiva di stile fascista.

Grazie all'ampiezza del programma ci è possibile recuperare il tempo perduto in treno e partire in orario. Per i verdi pascoli pianeggianti la comitiva procede a passo spedito e cantando. In vista di Sembijè la rigogliosa pineta invita ad una breve siesta alla sua ombra profumata. Poi è riguadagnato il ciglione: ai nostri piedi si spiega la bella vallata corsa dal Recca-Timavo, tutta verde di campi che nella loro veste autunnale appaiono variegati in tutte le gradazioni. La strada vi scende con ampie e ardite serpentine che noi tagliamo per scorciatoie quanto mai piacevoli, sebbene la ripidezza di una, traversante un rugo ombreggiato dai noccioli, metta in imbarazzo le alpiniste afflitte da tacchi troppo alti. Vediamo avvicinarsi l'ora segnata per l'incontro a Bisterza, onde attraverso Ternovo affrettiamo il passo. Ma all'albergo „Illiria“ non troviamo che il gruppo discesa a Bisterza la mattina, più il nostro carissimo amico Emilio Marcuzzi del „Piccolo“ di Trieste, venuto a ritrovare i suoi vecchi compagni di tante belle escursioni nei tempi che gli eventi ci fanno sembrar tanto lontani. I salitori dell'Albio arrivano alla spicciolata e raccontano numerosi particolari di nebbie e di vento, di sentieri ingannatori nel bosco, di equipaggiamenti difettosi nei novellini, così da spiegare il ritardo all'appuntamento. Essi però hanno il morale elevato e specialmente le signorine dimostrano di saper resistere agli strapazzi di una salita faticosa in sé stessa ed oggi aggravata per le manchevolezze della pernottazione.

Quando oramai non mancano che pochi ritardatari, si va a tavola. Constatiamo con dispiacere che vari contrattempi hanno impedito alle autorità civili e militari da noi invitate di esser nostri ospiti. Sul finire del pranzo il presidente signor Guido Depoli comunica i telegrammi di saluto pervenutici:



Il monte Albio (1796 m.)

Ai fratelli alpinisti di Fiume nostra divenuta baluardo difesa Italia tutta auguri fervidi, conseguimento comuni voti.

Alpina Giulie.

Cordialissimi auguri saluti auspicando prossima rimozione artificiali confini tra fratelli grande Italia.

Alpina Giulie.

Con cordiale pensiero siamo presenti con voi augurandovi ogni migliore riuscita questo convegno sperando prossimamente avremo piacere stringer vostra mano altra occasione.

Società Alpina Carsia.

Auguri lieto convegno.

Ida Pagan, Erna Sobotka.

Continua poi, facendo un confronto fra l'attuale convegno e quello dello scorso anno. Ricorda come quello di Lopazza assumesse quasi l'aspetto di una vigilia d'armi, e come vi si esprimessero propositi di lotta. Oggi il sangue sparso nel tragico Natale, già presentato in quell'occasione, ha fruttato all'Italia il confine del Nevoso, e se noi fiumani ne siamo rimasti esclusi, offriamo anche questo nostro sacrificio sull'altare della Patria, fidenti nella giustizia del futuro. Ricorda agli alpinisti, che oramai hanno potuto deporre le armi impugnature in difesa del nostro diritto, che anche nella pace ad essi spettano numerosi compiti a vantaggio della Patria, primo quello di portare il verbo di questa fra le popolazioni d'altra lingua incluse nei suoi confini.

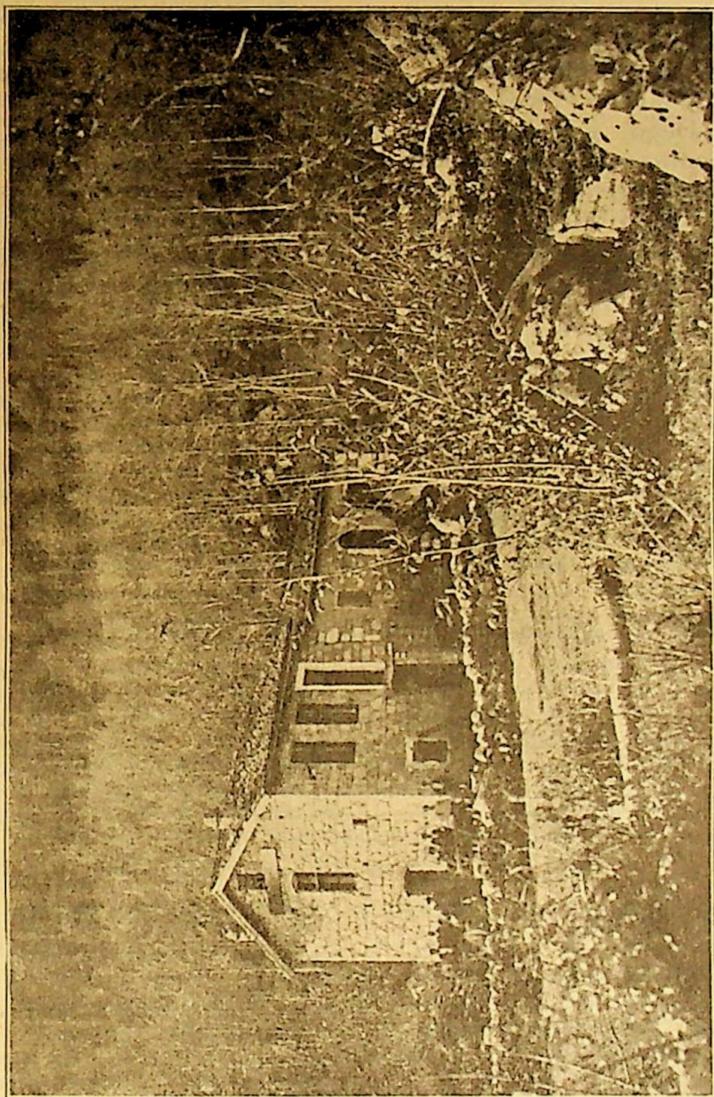
Le ore di attesa del treno, che ha un ritardo per quanto consueto non meno snervante, passano in conversazioni fra i soci che ripassano le svariate emozioni della giornata, ed alle quali prendono parte anche gli ufficiali dell'8. bersaglieri, formanti il presidio di Bisterza. La partenza per la stazione assume le proporzioni di un corteo, fino a che il treno ci accoglie stanchi e ci concede il modo di dormire due orette fino all'arrivo a casa.

L'inaugurazione del Rifugio „Egisto Rossi“.

Dopo parecchi rinvii, cagionati dal ritardo nei lavori di adattamento, ai quali attendevano esclusivamente i nostri soci, il giorno 4 dicembre si poté finalmente inaugurare questo nostro Rifugio.

La comitiva che seguiva il programma ufficiale si raccoglieva alle 5 alla stazione e col primo treno si recava a Mattuglie; qui si univa ad essa l'ispettore forestale Lodovico Bolis, dell'amministrazione del comune di Mattuglie, erede dei boschi di Castua, il quale aveva concesso alla nostra Sezione di adattare a rifugio parte dell'edificio forestale di Monte Lisina. Con lieta sorpresa si osservò che la strada era già nei pressi della stazione cosparsa di un leggero strato di neve, che aumentava via via che gli alpinisti guadagnavano in altezza. Nell'incerto chiarore dell'alba si venne a Jusici, dove s'imbocca la mu-

lattiera del Lisina. Il sole tardava a sorgere, perchè grosse nubi foriere di bora coprivano in gran parte il cielo; tuttavia il tempo non era minaccioso. Raggiunto il crocifisso presso il bivio per Zvonece, fu fatta una breve sosta per ammirare il bel colpo d'occhio e prender fiato



Il rifugio „Egisto Rossi“
(fotografia G. Luchessich).

per l'imminente salita. Superata poi l'erta di Criva, in meno di due ore di marcia fu raggiunto il Rifugio. Qui regnava già una lieta animazione; soprattutto vi concorrevano i soci studenti, coi loro variopinti berretti goliardici, che erano partiti da Fiume a piedi già alle 3 ed ora sul lieve tappeto di neve che ricopriva i prati vicini si davano allo sport

della ramazza e dello ski. Un'altra comitiva, fra cui gli ospiti di Trieste e di Milano, era partita per la vetta del Lisina, che saliva senza difficoltà, sebbene il panorama risultasse in gran parte occultato dalla nebbia. I nuovi venuti, nonchè i gruppi minori che arrivavano per proprio conto, si dispersero alla loro volta per i dintorni. Ma l'arrivo della fanfara degli alpini del battaglione Cividale richiamò tutti attorno al Rifugio, in attesa della cerimonia dell'inaugurazione.

Dal poggio del Rifugio tutto adorno di frasche d'abete e dal quale sventolavano i vessilli delle società intervenute, il presidente sig. Guido Depoli presentò ai convenuti le rappresentanze: il cav. ing. Edoardo Pedrazzini della Sezione di Milano, il rag. Manfredo Marchini con altri due soci dell'Alpina delle Giulie, l'ispettore Bolis, la rappresentanza della „Giovane Fiume“ e dell'Avanguardia studentesca. Assisteva anche la signorina Carmen Rossi, sorella di Egisto. Il commissario civile di Mattuglie, sig. Perna, aveva scusato la sua assenza, essendo indisposto. Il presidente lesse poi le adesioni pervenute, e prima quella del presidente della Sede centrale del C. A. I.:

Questa presidenza della Sede centrale plaude all'attività instancabile di codesta nobile Sezione. Saremo presenti colla mente e col cuore alla cerimonia della inaugurazione del nuovo Rifugio Egisto Rossi a piedi del Monte Lisina fissata per il 4 dicembre p. v.; ma con il più vivo rammarico, avuto riguardo alla stagione e al periodo di occupazione eccezionalmente intensa per i membri del Consiglio direttivo della Sede centrale, non possiamo assicurare l'intervento personale di un rappresentante di essa.

Inviando un saluto veramente cordiale a quanti saranno presenti alla bella cerimonia, bene augurando per l'avvenire di codesta Sezione singolarmente cara alle altre cinquantadue Sezioni che oramai conta il C. A. I., e a questa Sede centrale.

Il presidente: *B. Calterini.*

E quella del presidente onorario della nostra Sezione:

Vorrei essere presente di persona, come lo sarò coll'anima all'inaugurazione del Rifugio Egisto Rossi, per inchinarmi rispettoso dinanzi alla sacra memoria di quel nobile precursore del movimento nazionale e dell'alpinismo scientifico umano.

Ciò mi è reso impossibile da una assenza da Fiume, che non potei procrastinare.

Concedetemi di unire il mio pensiero a quello di tutti i presenti; ricordando il nobile e generoso giovane tolto immaturamente alla patria che adorava. La sua immagine è presente alla mia memoria e vorrei che potesse esserlo anche a quella di tutti i giovani, ammonitrice a ben operare per il bene della Patria.

Con affettuoso fraterno saluto: *Carlo Coughi.*

Comunica ancora le adesioni e i saluti della Società Alpina Friulana, della Sezione di Gorizia del C. A. I., e della Società Escursionisti Istriani „Monte Maggiore“; poi parla così:

Colla modesta cerimonia d'oggi la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano celebra un notevole passo sulla via del progresso. I monti, che per diritto di conquista alpinistica ed intellettuale siamo abituati a chiamar nostri, ci restavano sempre un po' estranei, sino a che nel percorrerli eravamo costretti a ricorrere all'ospitalità altrui, per quanto talora rappresentata dal tradizionale Hotel Fienile. Ora finalmente ci sarà dato l'aver fra i monti un tetto, sotto il quale l'alpinista

potrà goder la soddisfazione di trovarsi in casa propria. Le cime che lo circondano sono modeste, ma rappresentano quel poco che un trattato assurdo ci ha lasciato di nostro e sulle quali dobbiamo concentrare tutto il nostro affetto. L'utilità del nostro Rifugio sarà soprattutto manifesta nei mesi in cui si esercita lo sport invernale, che in questi dintorni trova una palestra a voi da tempo nota e cara. E se la frequente presenza degli alpinisti promossa dall'istituzione del

Rifugio gioverà ad avvicinarli alle popolazioni dei circostanti abitati e diminuire le prevenzioni che queste potessero nutrire contro la nuova patria, noi, che ci siamo proposti questo programma di concordia fra le due stirpi coabitanti in questa zona di confine, ci onoreremo anche di questo titolo di benemerenza.

Mi sia concesso additare alla vostra riconoscenza e al vostro plauso tutti coloro che colle loro generose prestazioni hanno reso possibile alla nostra Sezione, ad onta della scarsità di mezzi finanziari, di far sorgere questo Rifugio. In prima linea ringrazio le autorità proprietarie dell'edificio, nelle persone del commissario civile di Mattuglie sig. Perna e dell'ispettore forestale signor Lodovico Bollis. Vivissimi ringraziamenti devo poi ai consoci Guido Premuda e Arturo Tom-sig, che hanno donato tutto il legname necessario per l'arredamento del Rifugio, ai consoci Germano e Oscar Stanlin che hanno fatto eseguire gratuitamente nel loro stabilimento tutto il lavoro da falegname, ai fratelli Lenaz che ci hanno donato un centinaio di tegole ed altri materiali da costruzione e oggetti d'arredamento, ai soci Guido Cartesio, Carlo Chiopris, Ettore Beneo, Giovanni Abramovich, Rodolfo Collar, Germano Derenzin, Giovanni Intihar, ing. Ugo Lado, Dante Marchini, Ettore Rippa, Giovanni Rizzi, Antonio Vezzi, Riccardo Vittori, Vito Zängerle, al comitato delle signore e signorine, alle ditte Steiner, Ferrum, Mini e Co., Slamich, Tironis, all'Unione cooperativa di costruzione, che tutti con minori donativi hanno sopperito ai molteplici bisogni di questa nostra impresa. Ma questa fu potuta portare a compimento soprattutto per l'opera indefessa dei soci Giorgio Copetti, Diego Currellich, Giovanni Intihar, Adriano Roselli, Oscar Stanlin e Umberto Stoccovaz, i quali per lunga serie di domeniche si sono portati quassù e praticando le arti le più svariate hanno rimesso a nuovo l'edificio e arredato l'interno del Rifugio in modo da rendervi il soggiorno comodo e piacevole.

Questa bella comunanza di intenti e di opere ci conforta a sperare che anche nell'avvenire la Sezione potrà fare assegnamento su di essa, e perseverare sulla strada iniziata. È perciò che sino da ora posso enunciare il proposito di por mano ad un altro Rifugio, del quale in sommo grado si sente il bisogno, nel gruppo dell'Albio. Ad esso, per ricordare ed

onorare chi più di tutti operò perchè l'Albio potesse divenire confine della Patria, imporrò il nome di Gabriele d'Annunzio.

Il Rifugio che inauguriamo oggi sarà invece dedicato ad uno dei nostri, nostro non solo come alpinista, ma nostro compagno e maestro nell'aspirazione alla Patria.

I morti cavalcano veloci, dice la ballata tedesca. E in verità l'incalzarsi degli avvenimenti ha potuto sbiadire la memoria di Egisto Rossi, che io voglio rievocare avanti a voi.

Fu soprattutto opera degli incitamenti e degli esempi di Egisto Rossi, se il Club Alpino Fiumano, nel quale entrammo insieme a lui, venti anni or sono, volle sempre coltivare, al di sopra del puro esercizio fisico, lo studio del nostro paese, onde, festeggiandosi il 25° anniversario dell'esistenza della società, uno dei soci fondatori ben poté rivolgerci l'elogio meritato: „Di un cenacolo di buontemponi voi avete fatto una istituzione scientifica“.

Per quanto il multiforme ingegno di Egisto Rossi prediligesse più tardi altri campi, egli fu fondamentalmente un naturalista, e in tutti i suoi studi letterari, storici e filosofici portò sempre l'abito mentale positivo ed equilibrato che gli veniva dalla familiarità colle scienze naturali. A studiar queste, egli si recava, secondo la necessità di allora, alla università di Budapest. Ma l'ambiente meschino qui ritrovato, la vacuità dello sciovinismo intollerante, la boria nazionalista portata sino nell'austero tempio della Scienza, lo irritavano e indispettivano, e se risvegliavano in lui la vena satirica che egli profondeva a piene mani nelle sue epistole salaci che a Fiume ci passavamo di mano in mano, maturavano in lui il proposito di ricercare un più spirabil aere. E ben presto lo vediamo trasferirsi a continuar gli studi a Firenze, poi a Roma, uno dei primi studenti fiumani a cercare il ricongiungimento spirituale colla Patria ancora negata. La sua genialità tutta italiana non tollerando un indirizzo unilaterale, eccolo, liberatosi dal peso morto della lingua straniera, utilizzare le energie intellettuali negli studi più svariati. Se a Firenze era naturale il suo passaggio alle lettere, la sete inestinguibile di delibar, nella vita forse presentita breve, ogni campo dello scibile, lo spingeva sempre in avanti: alla filosofia, alla storia, sino alle lingue ebraica e giapponese.

Ma questo aspetto di studioso, rimasto poco men che sterile per la fine immatura che gli vietò di compiere opere di maggior lena, non è che un lato della figura di Egisto Rossi. In morte di Giuseppe Caprin egli ha scritto sulla nostra „Liburnia“ una breve pagina che voglio rileggervi:

„Una pagina qualunque di polveroso archivio gli discoperse la realtà delle fedi antiche. Un dettaglio qualunque delle nostre marine o delle nostre montagne bastò ad isvelargli la recondita poesia delle cose immutate. E da queste cose e da quelle fedi egli si contesse la corona che oggi ne circonda la memoria. Epperò, se le cose sopravvivono a l'uomo, l'uomo rivive di vita imperitura nell'opera che lascia: in quella opera sua costruita di mente e di cuore, da cui pur noi, pur noi lontani ed apati, imparammo veracemente ad amare la terra dei nostri padri e a sentire l'orgoglio del poter attestare, come diceva Riccardo Pitteri,

... che quali fummo siamo.“

Mi è parso sempre che in queste righe Egisto Rossi avesse tracciato un po' della propria figura; anch'esso dalle piccole cose della natura e della storia voleva ricomporre a noi la significazione della Patria; compito a lui forse più difficile che al triestino. Perché, mentre Trieste, e con essa tutte le sorelle italiane della Giulia, della Dalmazia e di Trento, alla protervia austriaca poteva opporre lo scudo nobiliare di una lunga tradizione di cultura nazionale e imporsi all'attenzione del mondo e al rispetto dello stesso padrone, la nostra Fiume era lasciata a sè stessa, e la diffusa leggenda del suo liberale trattamento per opera della cavalleresca nazione era un comodo pretesto per disinteressarsene e lasciarla sola nelle lotte nazionali che appunto allora s'accendevano. Ed ecco perchè noi „lontani ed apati“ dovevano ridestarci e ricordare „che quali fummo siamo.“ Fiume doveva rivelarsi italiana a sè ed al mondo, questo il programma di Egisto Rossi. Più esplicita ancora la chiusa dell'orazione da lui detta in occasione del centenario di Francesco Petrarca:

„Raccolti come per qualche passata funzione pagana, su l'estremo limite di questo mare che è tutto nostro come nostra è la storia che vi si specchia, all'onda sua incorrotta e tutrice, al fiotto suo nel verso d'Enotrio esaltato a splendori novelli s'affidò il picciol riverente messaggio che al di là delle acque, con

mille fratelli vicini e lontani, in nome nostro s'inchini alla memoria di Francesco Petrarca. Picciol sincero messaggio lanciato per l'adriatiche vie, che ove avvenga s'imbatta nella nera paranza pescante all'ombra della latina vela, sappia dirle che anche a Fiume, su terra antica liburna, sta un altare, fermo, incrollabile, audace, sempre appresto a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi l'accenda e la fede dei nepoti l'attizzi.“

Mentre per i più la storia di Fiume era tutta nei volumoni del Cimiotti e del Kobler, due parrucconi alti papaveri della burocrazia austriacante convinti che a far la storia fossero state le cancellerie auliche e i diplomi sovrani, Egisto Rossi sentiva e intuiva che dalle polverose carte dei nostri archivi doveva sorgere una voce potente ad attestare la vetusta italianità dell'erede di Tarsatica romana. Ed eccolo, pochi mesi prima della sua morte, pubblicare sulla nostra „Liburnia“ le pagine „Per una storia di Fiume,“ suo testamento intellettuale ed enunciazione di un vasto programma, ed ecco che per le sue premure il Consiglio municipale delibera di istituire la Deputazione fiumana di storia patria, col compito di attuare il programma tracciato da Egisto Rossi.

Ma non bastava. Poco egli stimava la parola incitatrice, se scompagnata dall'azione. Ed eccolo, mentre si adatta a insegnar nelle scuole cittadine, non sentendosi di curvar la schiena e rinnegare i suoi principi per essere ammesso professore nel ginnasio ungherese, divenir giornalista e spender le notti e negar le cure al debole corpo già insidiato dal male per la diuturna battaglia in difesa dell'italianità minacciata di Fiume.

Ma non bastava ancora. La difesa delle prerogative municipali usata come schermo all'opera di difesa nazionale, non doveva esser utile che come mezzo tattico, e non divenir fine a sè stessa. Meglio che impaludare fra quisquiglie giuridiche di statuti e di privilegi, molto meglio, per chi con sincerità e chiara visione anelava allo scopo ultimo, molto meglio proclamare e praticare apertamente l'irriducibile proposito. E così fu che Egisto Rossi trovò il suo vero posto di combattente ponendosi a capo di quella „Giovine Fiume,“ che fu sfida aperta opposta alle tendenze snazionalizzatrici, baluardo incrollabile contro le persecuzioni e le blandizie, rinnegante ogni op-

portunismo, e che a fronte alta, senza equivoco, proclamava il suo programma, compendiato in una parola sola: „Italia!“

L'eccesso dello studio e del lavoro aveva minato la sua fibra già tanto forte, e il servizio militare a Vienna, colle paterne cure degli ospedali austriaci, lo abbatteva in modo che oramai era impossibile correre ai ripari. Il 12 luglio 1908 Egisto Rossi moriva a soli 25 anni. Anche l'ultimo suo atto fu un nobile esempio di dignità e di coerenza. Fedele ai principi da lui sempre professati, egli rifiutò i conforti religiosi e i suoi funebri furono fra i primi svoltisi a Fiume in forma puramente civile.

Sulla tomba che gli amici gli eressero nel nostro bel cimitero, già da lui illustrato in un'opera di signorile buon gusto, essi hanno scritto il verso di Ugo Foscolo: „l'ossa fremono amor di patria.“ Quale esultanza per quelle ossa,

quando il 30 ottobre il voto di Egisto Rossi diveniva finalmente quello di tutto il popolo di Fiume! E quando le zolle del nostro cimitero s'aprono ad accogliere i caduti delle cinque giornate del nostro Natale, come dovettero sussultar di gioia quelle ossa, che al di là della turba anonima degli apati e dei rassegnati avvertivano la presenza dei fratelli di fede e di sacrificio!

La fede non è ancor coronata, ed altre battaglie aspettano ancora la nostra Fiume. A quella tomba trarremo adunque per attingervi il conforto e l'eccitamento.

Gli alpinisti fiumani, che all'appello della patria si son sempre messi in prima fila, hanno voluto che questo loro Rifugio, sorgente in mezzo ai monti che sono la palestra dove si esercita il corpo e si educa l'anima, recasse, nune tutelare e augurale, il nome del loro compagno e maestro Egisto Rossi.

Segue l'ing. Pedrazzini, il quale porta il saluto della Sezione di Milano, ricordando l'altro incontro cogli alpinisti fiumani sulla vetta del Monte Maggiore nel 1919. Come allora il presidente della Sezione milanese, comm. Nagel, formulava l'augurio che il nuovo nostro vessillo avesse a sventolare sul Nevoso, augurio presto avveratosi, così oggi egli fa voti che — prescritto il trattato assurdo di Rapallo — gli alpinisti di Fiume possano fra breve esultare ricongiunti alla Patria.

Il rag. Marchini porge agli alpinisti fiumani il saluto proprio e quello di Renato Timeus, capitano del battaglione dei volontari giuliani accorsi in difesa di Fiume, e legge il seguente messaggio della Società Alpina delle Giulie:

Fratelli di Fiume!

Alla festa per l'apertura del Rifugio chiamato col nome di uno dei più fervidi assertori della vostra fiera italianità, gli alpinisti delle Giulie mandano il loro augurale saluto.

Come nei giorni delle eroiche battaglie combattute dall'Olocausta per la sua libertà noi abbiamo mandato numerosi nostri compagni, perchè tra voi fossero vindici e testimoni dell'affetto indissolubile che lega fra loro le nostre città e le nostre sezioni alpine, così noi oggi, partecipando all'inaugurazione del nuovo ricovero affermiamo solennemente che l'infausta barriera che il patto infame segnò tra voi e noi nel nostro paese è stata segnata invano e avvezzi — come siamo — a visioni più ampie e più libere, intravediamo non lontano il giorno in cui anche voi, o fratelli di Fiume, potrete esultare nell'abbraccio della Madre Comune.

Il sig. Bolis portando il saluto del circolo „3 novembre“ di Volosca augura prospere sorti al nuovo Rifugio e all'alpinismo fiumano.

Il sig. Stepanchich a nome dei soci della „Giovane Fiume“ e del „Soviet“ fiumano si associa all'omaggio reso oggi alla memoria di Egisto Rossi e rinnova il proposito di perseverare fino al pieno raggiungimento dei nostri ideali.

Il sig. Mario Segnan parla infine per il Gruppo studentesco della Sezione, portando l'adesione degli studenti iscritti al Gruppo; manifesta

il proposito di raccogliere sotto la bandiera dell'alpinismo tutta la gioventù studiosa, togliendola alla vita di bagordi che troppo spesso si vuol far passare per prerogativa dei goliardi. Rileva la necessità che hanno sopra tutti gli studenti fiumani di ritemprar anima e corpo alle sane fonti della Natura, essi ai quali spetta una funzione di avanguardia nelle future battaglie per gli ideali della nuova generazione.

Terminati i discorsi, al suono della marcia reale viene infranta la tradizionale bottiglia. Dopo il vermut i convenuti passano a visitare il Rifugio, la cui disposizione interna e l'arredamento riscuotono lodi unanimi. Indi si formano gruppi per consumare la colazione, parte nel Rifugio, parte nei locali contigui, e molti anche all'aperto, sotto il languido sole di dicembre.

Dopo le quattordici si suona l'adunata e la comitiva s'avvia alla partenza, colla fanfara in testa; a questa seguiva compatto il gruppo degli studenti. La musica e lo sventolar delle bandiere spiegate erano uno spettacolo nuovo per le popolazioni dei villaggi circostanti, che accorrevano a frotte per assistere alla sfilata. Arrivati sull'imbrunire a Mattuglie, molti proseguirono dopo breve sosta a piedi fino Fiume; altri scesero col prossimo treno, mentre un ultimo gruppo si fermava a cenare a Mattuglie, per rincasare col treno della mezzanotte.

Alla bella festa hanno partecipato oltre cento persone, che tutte ne serberanno un grato ricordo.

Sull' Albio d'inverno.

Pronto, chi parla? — Qua Lado, e là? — Servazzi. — Sei tu Lado? bene, senti, volevo dirti se vuoi venire con noi, cioè con me e Colacevich all'Albio. — Perchè no, dissi, quando si parte? — Dopo-pranzo alle tre trovati alla Stazione e si ritorna domani sera.

Detto fatto. Il 19 marzo alle 15 eravamo già alla stazione con armi e bagaglio, quando si aggiunse al gruppo un quarto, il socio Ferghina. Il tempo era bello, qualche nuvola solitaria appariva sul cielo. Durante il viaggio alla comitiva dei quattro se ne aggiunge un quinto, Anderle, che voleva andare sul Lisina, ma per viaggio cambiò idea e venne con noi.

Il treno non aveva fretta, tuttavia arrivammo a Torrenova alle 17.45, dove prendemmo subito la via per la casa forestale di Masun, che per ripide scorciatoie raggiungemmo alle 21.50.

Entrammo nell'unica osteria dove si cenò, alleggerendo le nostre ben munite sacche. Trovammo quivi un impiegato forestale del principe Schönburg-Waldenburg, che molto gentilmente ci offrì da dormire nella casa di detto signore. Oh Dio! non ci diede giusto un letto principesco, ma insomma per noi che avevamo camminato sino allora e dovevamo alzarci alle 5 del mattino, quella stanza, con una buona stufa, sulla quale cucinammo un buon thè, e delle brande con della paglia, ci riuscì graditissima, tanto che qualcuno potè anche cadere in braccio a Morfeo.

Alzati che fummo e sgranchite un pochino le membra, andammo all'osteria, ove eravamo rimasti d'accordo che per le 5 ci sarebbe servito il caffè.

Alle 6.15 eravamo già in marcia verso la vetta nevosa. Dopo forse mezz'ora di cammino Colacevich e Ferghina calzarono gli skj, poichè ormai eravamo nel regno della neve, mentre noi altri, miseri pedoni, li raggiungevamo ogni tanto ed a stento.

Intanto sorgeva il sole, che, forse per dispetto, si nascondeva quasi subito fra le nuvole, le quali a poco a poco copersero tutto il cielo.

Col bosco comincia veramente l'ascensione, poichè, lasciata la strada, si sale ora direttamente verso la cima.

E qui, aggiungo io, comincian le dolenti note.

La neve, che fin'ora era stata dura, comincia ad essere o una lastra di ghiaccio oppure farinosa, in cui ci si sprofonda, direi quasi, allegramente fino al ginocchio. Colacevich ad un tratto si toglie gli arnesi dai piedi, impreca alla neve, al ghiaccio e che so io, mentre Ferghina si allontana scivolando sui pattini e non lo ritroveremo che sulla vetta.

Io e Servazzi abbiamo le racchette, ma dopo un poco di faticoso esercizio non crediamo opportuno di continuare con esse, e scalzatici, le appendiamo bravamente alle nostre sacche.

Il bosco sembra non finire più, quantunque a tratti se ne indovini l'orlo e la candida vetta faccia di tanto in tanto capolino. Si sale sbuffando, anelanti di giungere alla cima, lasciando sul candido lenzuolo bene impresse le nostre orme. Finalmente alle 11 possiamo lanciare il nostro alalà di gioia: la vetta è raggiunta.

Mentre nella salita avevamo campo di spaziare il nostro sguardo sulle pittoresche regioni circostanti, ora un ostinato nebbione copre tutto e non lascia vedere a venti passi di distanza; è accompagnato da un forte vento che ci fa battere i denti. Ci scaldammo tutti, stretti, al canto dell'inno di Mameli, che ci ricorda che anche quassù è Italia, per merito del nostro Liberatore, del più grande poeta moderno.

Lasciamo sul segno trigonometrico, sferzato dalla bora, un'iscrizione in colore verde „C. I. S. C. A. I. 20. III. 1921“.

Il tempo ormai si faceva pessimo. Era nostra intenzione, in origine, di scendere per il versante Sud, a Polizza, ma data l'ora piuttosto avanzata e non essendo certi della strada, si decise di ritornare sulle nostre orme; giunti a valle, avremmo deciso sul da farsi.

Alle 13 lasciamo la cima. Seguiamo Ferghina che asseriva di conoscere bene la strada, così che ben presto ci troviamo in una radura allietata da giganteschi pini, dove appunto, secondo la nostra guida, doveva trovarsi la strada. Quantunque non mancasse la buona volontà, girovagammo per delle lunghe ore in mezzo a quella fitta boscaglia, ma invano; la strada non esisteva, forse non è mai esistita. Allora cambiammo tattica, e seguendo le orme del mattino si giungeva a Masun alle 16.50. Dopo un'oretta di sosta, si prosegue scendendo a rompocollo, col dubbio di ritardare l'ultimo treno della sera. Alle 21 eravamo a Bisterza. Data la breve fermativa che vi fa il treno, si andò

subito alla stazione ad attenderlo. Contro il suo solito però, questa volta arrivò con sole tre ore di ritardo, ore d'attesa lunghissime e noiose trascorse nella buia ed abbastanza profumata sala d'aspetto.

Pioveva alle 15 quando salimmo sul treno e diluviava quando mettemmo piede a terra alla stazione di Fiume.

Ugo Lado
(Gruppo studentesco)

Al Frate, al Secco, all' Ortigaro.

Alle 5 si parte. Siamo in tre: Colacevich, mio fratello ed io, ed andiamo a portare il nostro ultimo saluto a quei monti che fra poco non saranno più nostri, chissà fino a quando!

Una buona trottata tra il destarsi della Natura ed il sole che sorge, ci porta a Grohovo; da qui per la solita via, si giunge al campo di Grobnico. Ormai il sole è alto e quando siamo al „fondo“ una sosta si rende necessaria. Da veri studenti facciamo le cose a modo nostro, e ci stendiamo sull'erba molle, togliamo dagli zaini qualche libro e ci mettiamo a leggere. Quando ci sembra che ne abbiamo abbastanza del riposo e della lettura, si comincia la solita rampicata per l'erta salita verso i laghetti. Ma la fatica è ricompensata quando giungiamo alle prime praterie dove ci accolgono innumerevoli i fiori alpini. Io non so se più raccogliere o ammirare! Ecco genziane piccole e grandi dalle corolle color del cielo, ecco mezerei rosei e profumati, e primole dorate e gentili. Io mi sento in vena di scriver qualche verso, ma preferisco tirar innanzi.

Ai laghetti c'è ancora la neve, neve sguaiata che sfida i raggi del sole, e li riverbera come infinite stelle. C'è anche un pastore col proverbiale gregge belante di pecore. Tutta quest'arcadia trasportata quassù non ci commuove punto, per cui fatta un'istantanea si prende senz'altro il sentiero pel Suhi vrh.

Quell'arido cono di rottami non è punto comodo. Bisogna salire di masso in masso, afferrar rami d'abeti secolari, storcersi, dimenarsi, aggrappar sassi, abbracciar pietre, se non si preferisce baciare qualche spigolo aguzzo. Ma infine si giunge in cima un po' sudati veramente, ma allegri sempre. Ora siamo noi a fare ironie sui miseri mortali che laggiù ai laghetti si muovono come tante formiche nel gran quadro gigantesco delle montagne attorno. È una comitiva di nostri soci che va all'Obruč.

Noi intanto ci sdraiamo al sole, per godere qualche istante di cielo puro e di aura montana, pensando con melanconia al grigiore della città che ci attende. Poi a rompicollo giù per i massi, e giù ancora saltando certi mughi bruciati, che si divertono a dipingerci discretamente di nero, finché siamo ai piedi del Secco. Da qui riprendiamo il nostro errar ramingo verso il Frate. Frate non troppo misericordioso però, tuttavia riesce a cavarci qualche padrenostro quando si tratta di riprender la lotta colla Natura „malvagia e scempia“; bella però, immensamente bella, colle sue dolomiti candide, cogli abeti giganteschi.

Siamo in cima, a prendere un riposo un po' più lungo. Naturalmente si mangia, e mangiando s'ammira, perchè su queste cime aperte al firmamento non si può star inerti, ci assalgono vivide le evocazioni dei bei giorni passati un po' ovunque su queste cime, ed allora il nostro „istinto“ si sveglia e ci trasporta in pieno classicismo. Qualche evanescente rimasuglio delle nostre passate erudizione latina ci detta delle righe quasi immortali, se sapranno resistere all'ire della Natura e all'umana bestialità.

Gettato un ultimo sguardo sulla verde bolgia del Pakleno, da cui s'ergono, immensi scheletri bianchi, le dolomiti, scendiamo a valle. Ovvero, ci prendiamo un'ultima soddisfazione salendo il Koprivenac. Là, sfogando entro noi la nostra rabbia contro il sole spietato, prepariamo dei gelati meravigliosi colla neve che si stende dovunque sui prati come tanti panni al sole. Che delizia quei gelati! Oh quanto commiseriamo in quell'istante i poveri cittadini che stanno allegramente sorbettando i „Frappées“ laggiù nei bars!

Finalmente ci accorgiamo che è tempo di metterci in marcia ed allora, ah! vita umana quanto sei triste, ricominciano le dolenti note, ed eccoci sudanti sotto la canicola. Ma siccome in questo mondo birbante e sciocco non c'è male alcuno senza almeno una briciola di bene, troviamo un pronto rimedio. Infine che c'è di male se dopo un bagno di sole, a qualcuno viene l'idea geniale di prender un bagno di neve? Sicchè seguendo una valle piuttosto ripida ma meravigliosamente sorridente, giungiamo al nostro sentiero, più rotolando nella neve, che seguendo l'impulso dei nostri piedi.

Quindi tutto procede come Dio vuole, cioè come noi vogliamo. Ancora quà e là, vivente Arcadia, incontriamo qualche gregge belante, o qualche pastore che zuffola, però senza la mitologica pastorella, e così infatuati di poesia, cantando le nostre gagliarde canzoni di giovinezza, mentre il sole lentamente va a farsi seppellire dai monti, passiamo rapidi il campo, poi Drastin, Grohovo, e con un'ultima galoppata fino a Sta. Caterina e una fuga verso la città, torniamo a casa.

Ho fatto una constatazione ultima quella sera, forse la più bella: Dopo una marciata, la poesia più genuina è sempre quella della digestione. E con ciò auguro al lettore la buona digestione di questo mio intingolo.

Ho raccolto in questa occasione le seguenti piante:

Ottone Servazzi.

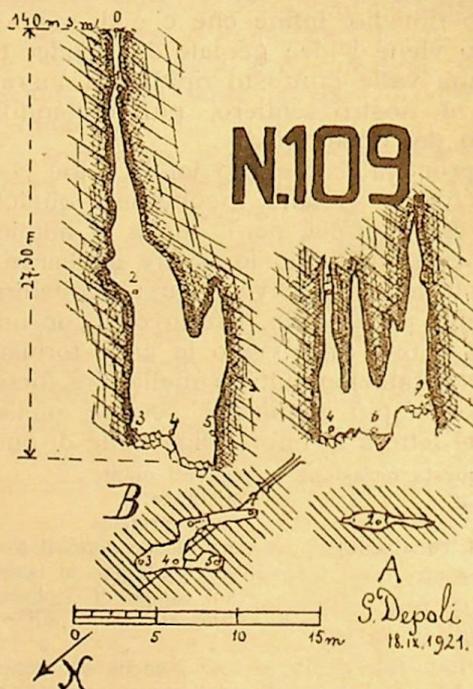
<i>Anemone nemorosa</i> L.	ai laghetti
<i>Carlina acaulis</i> L.	sulle praterie
<i>Clematis alpina</i> Müll. (una sola)	nel bosco sotto il Koprivenac
<i>Daphne striata</i> L.	sui prati fino ai laghetti
<i>Erica carnea</i> L.	sul campo di Grobnico e fino ai laghetti
<i>Gentiana acaulis</i> Jacq.	fino ai laghetti sui prati
„ <i>nivalis</i> (?) L.	„ „ „ „ anche sul campo di Grobnico
<i>Globularia coraifolia</i> L.	dal campo fino alla cima dei monti
<i>Helleborus niger</i> L.	nei boschi dell'Ortigaro
<i>Primula acaulis</i> L.	fino ai laghetti e sull'Ortigaro
„ <i>auricola</i> L.	colla precedente
<i>Saxifraga aizoon</i> Jacq. e <i>Sempervivum arachnoideum</i> L., senza fiori. Però trapiantati a casa, fiori il primo in luglio. Lo stesso dicasi delle genziane, che diedero pure fiori.	

O. S.

Un pozzo carsico in Val Scurigna.

Un po' prima dell'incontro fra la strada vecchia e quella nuova di Scurigne, un diversivo gradevolissimo fra lo squallore dei pendii vandalicamente diboscati è offerto da un pezzo di terreno recinto di muro e ringhiera, dove non solo sono conservate le belle quercie, quali un dì allietavano tutta la valle, ma anche fanno bella mostra di sè piante d'ornamento, qui piantate dal proprietario signor G. Sirola, col proposito di farne il parco di una futura villa. Entro il recinto, a 42 metri dalla strada, si trova la bocca di questo pozzo. Come tanti altri esso era stato chiuso, ponendovi sull'apertura delle tavole e ricoprendo queste con terriccio, in modo che ogni traccia esterna ne era sparita. È stato necessario ricorrere alla buona memoria di un vecchio giardiniere per identificarne l'ubicazione precisa. All'esplorazione s'è interessato vivamente il proprietario del fondo, per la possibilità di giungere a qualche vena d'acqua.

L'esplorazione fu eseguita nei giorni 11 e 18 settembre, la prima volta dai soci Colacevich, Giusti e Servazzi, la seconda da Giusti e dal sottoscritto.



La bocca del pozzo è data da una stretta fessura di meno di un metro; la discesa, possibile solo colla scala di filo di ferro, porta dopo 16.60 metri ad un breve pianerottolo (pto. 2) coperto dal fine terriccio caduto dall'alto; qui il pozzo assume l'aspetto di una stretta

fessura orientata a S + 40° O, larga dalla parte del pianerottolo 80 cm., e restringentesi ancora dal lato opposto, e lunga 360 m (vedasi la pianta A). La discesa riprende verticale e dopo altri 9 m si raggiunge il fondo, una saletta ovale col piano formato di materiale detritico (pto. 3); per una stretta fessura di 50 cm. si passa in una seconda saletta (pti. 4-5) posta 1.70 m. più in basso; anche questa ha il fondo coperto di rottami e all'estremità lascia intravedere l'esistenza di una fessura dalla quale esce una discreta corrente d'aria. Al punto 4 s'apre a sinistra una diramazione parallela alla prima; al punto 6 fu osservato nella prima visita un sottile filo d'acqua, rutto certo dell'infiltrazione delle recenti piogge. Dopo un punto discretamente umido, dove nella fanghiglia argillosa si trovano ossami recenti, e valicato in salita un gradino di 2 metri, si perviene ad un ultimo vano sormontato da un camino che si perde nell'oscurità; altro camino s'apre sopra il pto. 6 ed altro ancora sopra la saletta terminale prima ricordata (pianta B).

Il pozzo nella parte sovrastante al pianerottolo mostra chiare ed evidenti tracce d'erosione; nella parte inferiore sembra quasi predominare la corrosione per opera delle acque lentamente filtranti. La roccia, (calcare munmulitico) si dimostra pochissimo resistente e le pareti divisorie fra i diversi camini ascendenti sono ridotte a esigui e fragili diaframmi. Gli strati sono quasi orizzontali, con una leggera pendenza verso S O. È evidente trattarsi di una diaclasi allargata dall'erosione.

Mentre la temperatura esterna era di 25.2° all'ombra, al fondo si osservarono 15°.

La corrente d'aria notata al fondo permette di supporre la presenza di un corso d'acqua. La probabilità di raggiungerlo è però minima, ed è molto dubbio — quand'anche le ricerche approdassero a un risultato felice — se sarebbe possibile ricavarne un'utilità pratica. Il pozzo s'apre a 140 metri sul livello del mare e scende per una complessiva profondità esplorata di 27.30 m. Il filo della valle, segnato dal letto inaridito del vicino torrentello, si trova qui a 115 m, dunque approssimativamente al medesimo livello. Ma da qui sino al mare, in tutta la valle non sgorga alcuna risorgente, segno certo che il livello della falda d'acqua sotterranea — se col Grund vogliamo ammetterne l'esistenza nei terreni carsici — si trova molto più basso.

Con un calcolo del tutto empirico possiamo congetturare la profondità alla quale si trova quest'acqua. La potente risorgente della Recina, distante dal mare, al livello del quale abbiamo tante sorgenti, in linea retta 10.4 km, sgorga a 326 m d'altezza; il pozzo esplorato dista dalla linea antica della spiaggia, rispettivamente dal piano alluvionale di Mlacca, tuttora solcato da ruscelli, poco più di un chilometro. Ammessa una pendenza uniforme della falda acquea, questa dovrebbe scorrere sotto il pozzo al livello di 33 metri sopra il mare, vale a dire quasi 80 metri sotto il punto al quale è arrivata l'esplorazione.

Per studiare la fauna del pozzo, furono esposte delle esche, ma queste non riuscirono ad attirare forme cavernicole.

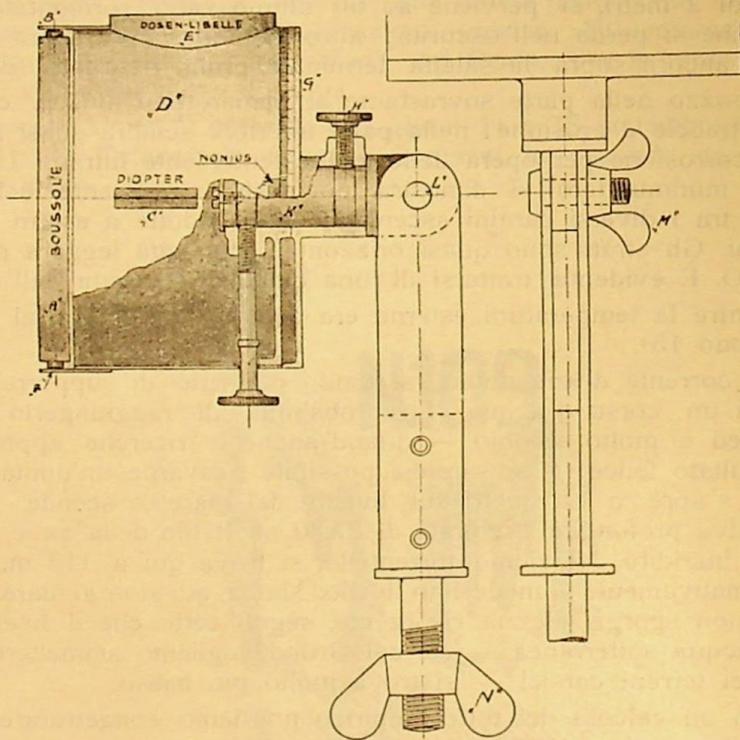
Guido Depoli.

La diottra Mihich per rilievi speleologici.

Quando ci siamo accinti a levare i piani delle caverne da noi visitate, ci siamo ben presto convinti che senza uno strumento di una certa precisione non era possibile aver risultati buoni, soprattutto se si voleva raccordare il percorso delle cavità sotterranee colla plastica superficiale del terreno. Gli strumenti geodetici che si trovano in commercio risultavano d'altra parte troppo delicati per le sfavorevolissime condizioni in cui si è costretti a lavorare.

Frutto di lunga esperienza e di numerose discussioni fu la diottra speciale che il nostro socio ing. Egidio Mihich ideò e che venne poi costruita dalla ditta Otto A. Ganser di Vienna. Lo strumento si dimostrò pratico all'uso e i rilievi esatti.

Per comodo di chi avrà ad usar questa diottra ne riproduciamo la descrizione e l'istruzione compilate dall'autore.



Descrizione.

La diottra consta di un tamburo D che porta al suo orlo superiore una bussola A. Questa gira su un asse B-B, orientato sulla linea Est-Ovest. Al tamburo è applicato nella precisa direzione da Nord a Sud, un mirino C, che mediante la livella E può venir messo orizzontale. Il tamburo gira attorno l'asse K, può però venir fissato mediante la vite I. Sotto il tamburo si trova il disco G, con un cerchio graduato, sul quale mediante il nonio F applicato al tamburo si può leggere fino a 1/10 di °. Anche il disco G è girevole e la vite H serve ad arre-

starlo. La giuntura L e la vite N congiungono l'asse K, il tamburo D e il disco G allo stativo, così che la giuntura L permette di girare il tamburo in un piano verticale, e l'unione collo stativo permette la rotazione in un piano orizzontale.

Istruzione per l'uso.

Per determinare la direzione di un punto più alto o più basso del punto d'osservazione, il tamburo D vien messo in posizione verticale, poi lo si inclina girandolo attorno l'asse L fino ad avvistare attraverso il mirino il punto da osservarsi. Durante questa operazione si inclina la bussola col dito. Ottenuta la direzione, si lascia libera la sospensione della bussola, che ritorna orizzontale, e si può leggervi l'angolo di declinazione dalla linea Nord-Sud.

Per determinare l'angolo di inclinazione verticale, si mette il tamburo in posizione orizzontale coll'aiuto della livella E, e si fissa colla vite I. Poi si mette lo O del disco G a riscontro col nonio e si ferma colla vite H. Aperta ora la vite I, si avvista girando il tamburo e l'angolo d'inclinazione risulta dal nonio.

Per l'esplorazione faunistica della Liburnia.

Molti sono quelli che, per lo più sotto l'influsso della scuola, si danno per diletto a raccogliere corpi naturali. Obbietti preferiti di solito le piante, le farfalle, i coleotteri. Per i più non si tratta che di entusiasmi passeggeri, mentre altri rimangono fedeli per tutta la vita a questa occupazione, dedicandovisi spesso con ogni serietà e ricavandone un diletto e uno svago della mente dalle fatiche professionali. Questa tendenza, a parte il valore d'affezione che essa ha per l'individuo che se ne occupa, merita di venir appoggiata anche nell'interesse della scienza, che fra questi raccoglitori dilettanti recluta buon numero di collaboratori, i quali mettono insieme dei materiali che poi possono utilmente venir elaborati. È perciò desiderabile che il raccoglitore venga istruito sul modo nel quale le sue fatiche possono fruttare elementi utili, e sia evitato ogni spreco di energie. Perché chi raccoglie solo per accumular oggetti e riempir scatole e per compiacersi del numero, o anche per ricavar godimento estetico dalla bellezza infinitamente varia delle forme della natura, non si trova sopra un livello molto più elevato che un collezionista di francobolli o di cartoline illustrate. Anche lo studio delle forme e l'esatta loro classificazione, sempre sorretta dal desiderio — per quanto tacito — di scoprire e descrivere qualche forma nuova, è una via sterile, che mena solo a ingombrar di zavorra per lo più superflua la sistematica; il numero delle forme descritte e denominate, specialmente nei gruppi preferiti, sale già a cifre spaventevoli, e rende sempre più difficile l'orientarsi

ed è causa di perdita di tempo per chi della sistematica vuol servirsi solo come di un mezzo per ascendere a indagini d'ordine più elevato.

Il mezzo per approfondire l'attività collezionistica ed elevarne il contenuto sta in primo luogo nella sapiente limitazione. Appunto il numero enorme di forme conosciute rende impossibile il dedicarsi con eguale intensità a tutto il regno animale od anche solo ad una delle sue divisioni principali; tanto è vero che oggi il campo è tenuto dagli specialisti, che si dedicano esclusivamente ad un gruppo sistematico relativamente piccolo, per poterne acquistare la conoscenza piena ed esauriente. È perciò che il collezionista deve decidersi di buon'ora per un dato gruppo. La scelta dipende da tanti fattori: dalle attitudini e dal gusto individuale, dai sussidi letterari disponibili, spesso in gran parte dal caso; sarebbe desiderabile che, dove diversi collezionisti si trovino a lavorare contemporaneamente, piuttosto che una gara intesa a superarsi l'un l'altro, subentri un accordo per la divisione del lavoro.

Più importante ancora è la limitazione territoriale. Raccogliere, tanto per dare un esempio, le farfalle di tutto il mondo o anche della sola Europa, è un'impresa a cui può dedicarsi ben di rado un privato, che anche spendendo molti quattrini, o passando buona parte della vita nei viaggi, o coltivando intensamente i cambi, è dubbio se riuscirà a metter assieme una collezione anche approssimativamente completa. È d'uopo adunque limitarsi a un territorio più ristretto: uno stato, una provincia, il circondario di una città.

Dimostrato così come sia desiderabile il prefiggersi di raccogliere gli animali di un dato gruppo abitanti in un dato territorio, vediamo in breve a quali studi e a quali ricerche sia da indirizzarsi tale attività, anche per stabilire i punti di vista che il raccoglitore deve costantemente tener d'occhio.

Sia lecita una premessa, per giustificare la pubblicazione di queste note sulla nostra rivista. Non solo il Club Alpino Fiumano, oggi continuato nella nostra Sezione, ha sempre prediletto l'alpinismo scientifico, ma in particolare, da quando ci siamo aggregate le forze balde e promettenti del Gruppo studentesco, questo ha formato nel proprio seno una commissione scientifica, lo zelo della quale non domanda che di venir bene indirizzato. In modo più esplicito la Sezione di Fiume della Società Adriatica di scienze naturali mi ha affidato l'incarico di stendere il programma dell'esplorazione esauriente e metodica della nostra regione.

Parrebbe che la conoscenza del mondo animale di un territorio come il nostro, posto nel cuore dell'Europa, meta facile e frequente di viaggi, con una fauna ricca e interessante, debba esser già ben progredita. Invece, chi sia un po' addentro nella relativa letteratura sa bene che per quasi nessun gruppo di animali si hanno elenchi completi e che anche questi non vanno oltre le semplici enumerazioni dei nomi, con al più scarse e frammentarie indicazioni topografiche. Si tratta invero per lo più dei resoconti di singole escursioni di breve durata, corredate degli elenchi delle specie raccolte, oppure si possono racimolare elenchi dallo spoglio delle enumerazioni faunistiche dei paesi

contermini (Croazia, Istria, Carniola) o dell'Ungheria. Cataloghi dedicati alla Liburnia in senso più o meno esteso e coll'intenzione di riuscir completi si hanno solo per i molluschi¹⁾, gli ortotteri²⁾ ed i coleotteri³⁾.

Lo studio ragionato di una fauna locale deve invece proporsi:

1) la conoscenza di possibilmente tutte le forme animali abitanti nel territorio e della loro variabilità, con speciale riguardo alla variabilità, alle razze geografiche ed alle forme endemiche,

2) l'analisi di questo catalogo secondo gli elementi faunistici che entrano a comporlo, tenendo d'occhio le specie che nella regione studiata raggiungono i limiti della loro area di diffusione,

3) la distribuzione topografica delle singole specie entro il territorio, rispettivamente il prevalere dell'uno o l'altro elemento faunistico nelle singole parti di questo, e precisamente tanto la distribuzione in senso orizzontale, che in quello verticale,

4) l'indagine biologica, che tende a stabilire le biocenosi (comunità di vita) proprie ad ogni singolo ambiente, definito dai singoli fattori (ubicazione, formazione vegetale, substrato ecc.), a ricercare i rapporti che corrono fra le singole specie animali coabitanti e fra queste e le piante, non trascurando il lato pratico dello studio degli animali utili o dannosi dal punto di vista dall'economia umana.

5) lo studio della fenologia, vale a dire dell'influenza della periodicità delle stagioni sulla composizione della fauna.

(Continua)

Guido Depoli.

CRONACA DELLA SEZIONE

Il giorno 26 dicembre i soci furono convocati ad inaugurare i locali sociali ampliati e rimessi a nuovo. Parlò il presidente sig. Guido Depoli, dimostrando come l'ampliamento della sede corrisponda ai bisogni della vita rinnovata e intensificata della Sezione. Grazie all'attività della sezione fotografica, i locali sono adorni di ricordi dei momenti più significativi del nuovo periodo di attività, dopo la trasformazione del vecchio Club Alpino Fiumano in sezione del Club Alpino Italiano: il pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia, lo spiegamento del primo tricolore sul Nevoso, l'inaugurazione del rifugio sociale. Alle immagini dei soci benemeriti si aggiungono ora quelle del presidente onorario Carlo Conighi e del nostro Egisto Rossi. L'adunata odierna è pure dedicata alla consegna del gagliardetto al Gruppo studentesco. Mentre per incarico del Comitato delle signore consegna agli studenti il vessillo, mette in rilievo le benemerienze del Gruppo, semenzaio di fresche energie e promessa di continuazione dell'opera costante dei soci anziani e conclude coll'augurio che i giovani sappiano mantenere incorrotta la tradizione di italianità che pur nei momenti più difficili è stata gelosamente custodita da essi.

Il sig. Mario Segnan prende in consegna il gagliardetto per il Gruppo studentesco, e, dopo ringraziare le signore del comitato, espone i principi e i propositi del Gruppo, i cui membri tenendosi estranei ai partiti politici, domandano ai propri compagni una cosa sola: di essere italiani. Indi battezza il nuovo gagliardetto secondo il rito goliardico.

1) *Hirc* — Die Molluskenfauna des Karstes — Verh. der zool.-bot. Ges. in Wien — 1880, 1884.

2) *Padewieth* — Orthoptera genuina des kroat. Litorale und der Umgebung Fiumes — Glasnik hrv. naravosl. dr. — Zagreb 1900.

3) *Depoli* — Elenco dei coleotteri sinora osservati in Liburnia — Boll. d. Soc. adriatica di sc. natur. XXVII. 1. — Trieste 1913.

Parla infine il presidente onorario sig. Carlo Conighi, che ringrazia per l'onore fattogli e, come uno che oramai assiste alla terza generazione del nostro Club, fa fede della sua costante opera di italianità, ricordando fra altro il congresso degli alpinisti italiani a Milano, al quale egli aveva già fatto la promessa che il Club Alpino Fiumano sarebbe divenuto sezione del C. A. I.

Dopo un vermut offerto dalla Direzione, l'adunata si sciolse.

La Sezione è intervenuta in forma ufficiale alle onoranze rese a Fiume al soldato ignoto il 4 novembre, nonchè al corteo commemorativo delle cinque giornate, il 26 dicembre.

All'appello rivolto dalla S. A. T. la nostra Sezione ha raccolto fra i propri soci L. 205 a favore dei danneggiati dall'incendio di Molveno. La somma è stata inviata a destinazione.

Escursioni sociali.

All'infuori del Convegno a Bisterza e sul Nevoso, e dell'inaugurazione del Rifugio Egisto Rossi dei quali si riferisce in altra parte del giornale, non furono indette nell'autunno escursioni ufficiali, sopra tutto per essere tutti i soci più attivi costantemente e per molte domeniche di seguito occupati coi lavori per l'adattamento del Rifugio.

Alla passeggiata indetta il 16 ottobre nel territorio sul percorso: Grohovo—Bosco Lopazza—Luban—Drenova parteciparono 17 soci fra cui alcune signore e signorine.

Escursioni dei soci.

29-30 luglio.

I soci R. Collar e M. Brumat, in unione ad una comitiva di cinque signori salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.), pernottando in una trincea dietro la vetta.

7 agosto.

I soci A. Zanutel, R. Collar e M. Brumat partiti col treno delle 5 ant. per Mattuglie raggiunsero oltre Apriano e lo *Zvonci Vrh* (975 m.) la casa forestale del Monte Lisina ritornando oltre Rucavaz ad Abbazia e col piroscafo a Fiume.

18-19 agosto.

I soci F. Arnold, ing. R. Arnold, R. Collar e M. Segnan salirono il Monte *Nevoso* (1796 m.) partendo col treno per Montefreddo; indi superata la sella della Rocca Tabor s'incamminarono per Grafenbrunn, donde proseguirono per Masun (ove pernottarono), Vetta e ritorno per Bozimater, Bisterza e colla ferrovia a Fiume.

Da Paluzza (Carnia) il socio Carlo Chiopris effettuò le seguenti salite:

2 agosto <i>Monte Dimòn</i> (2047 m.)	12 agosto <i>Passo di Promosio</i> (1791 m.)
7 agosto <i>Monte di Rivo</i> (1575 m.)	28 agosto <i>Monte Tersadia</i> (1961 m.)

quest'ultima in unione alla signora Lidia Depoli con i suoi bambini Dora e Aldo.

4-5 settembre 1921.

Il socio Giovanni Intihar sali, dal valico tra il Milonia e la Cima Nera (Crni vrh), alla vetta del *Monte Milonia* (1098 m.) arrivando alle otto di sera in cima. Ridiscese al valico continuando poi per Masun assieme ai partecipanti della squadra dell'*Albio* e con questi la mattina seguente raggiunse la vetta (1796 m.) scendendo per Bozimater a Bisterza.

10-11 settembre.

I soci A. Zanutel, F. Arnold, R. Collar, Ing. R. Arnold e M. Brumat partiti col treno alla volta di Mattuglie si recarono alla casa forestale del Monte Lisina ove pernottarono. Il giorno di poi oltre la sella scesero al Dol, salirono il Monte *Aquila* (1106 m.), ritornando per Mune e S. Paolo a Sapiane e con la ferrovia a Fiume.

Escursioni fatte dai coniugi Nazzareno e Rosina Chiuzzelin durante il loro soggiorno a Sagúria (m. 565).

- 4 settembre. — Passeggiata a Fontana del Conte (m. 561).
 5 " — Salita della *Rocca Tubor* (m. 721).
 7 " — Passeggiata a Drescovizza (m. 562) — Pária (m. 644) — Villa S. Ilario (m. 552) e S. Pietro del Carso (m. 578).
 8 " — Passeggiata a Batsch (m. 577) e Coritenza (m. 623).
 13 " — Salita del *Gradisce* (m. 791) indi a Podtabor lungo le quote 776 e 732 con esplorazione d'una grotta nel versante meridionale presso la quota 776.
 15 " — Salita del *Gradeč* (m. 787) e del *Rosane* (m. 820) e passeggiata a S. Giorgio di Torrenova (m. 703).

Il giorno 2 ottobre i soci Brazzoduro Carlo, Chiopris, Depoli, Intihar e Maylender dal rifugio del Lisina salirono i monti *Sega* (1234 m.) e *Oscale* (1209 m.), e nella discesa eseguirono la segnalazione del sentiero. Il socio G. Intihar salì ancora il *Lisina* (1185 m.).

Il medesimo giorno i soci Curellich, D'Andre, Ferghina, Flaibani e C. Tomsig segnarono il sentiero che dal rifugio per la Vela Zabza mena ad Apriano.

Il 16 ottobre i soci Depoli, Maylender, Fleischer e Zängerle si recarono da Sapiane a Mune per un sentiero che gira attorno al Tusar, ritornando per la conca Palese e Bresca.

Il 16 ottobre i soci D'Andre e Ferghina salirono l'*Alpe Grande* (1273 m.) per la Grande Zabza, scendendo per i Rifugi Sotto-Corona e Duchessa D'Aosta e oltre Abbazia-Cantrida a Fiume.

22-23 ottobre — Escursione all'*Albio* (1796 m.).

Partecipanti: U. Fonda, G. Martich, E. Brazzoduro.

Partenza da Fiume con ferrovia alle ore 15 del 22, si discende a Bisterza donde alle 17 si prosegue per Masun attraversando i villaggi di Sembije e Grafenbrunn.

Alle ore 22 $\frac{1}{2}$ si arriva a Masun, pernottando nella baracca delle guardie di finanza.

Più tardi giungono tre signori della Società Alpina delle Giulie di Trieste e si conviene per la partenza del mattino seguente.

23. X. — Si parte alle ore 6. Tempo oscuro, annuvolato e durante la marcia si viene sorpresi da spessi scrosci di pioggia e sferzati da vento forte da E.

Giunti alla sella m. 1400 al piede della prima forte salita, un forte acquazzone obbliga la comitiva a desistere da qualsiasi tentativo di salita causa il tempo minaccioso, perciò si decide il ritorno.

Alle ore 13 si arriva a Masun donde con un camion militare alle 16 $\frac{1}{2}$ si discende a Bisterza e quindi con ferrovia alle ore 24 a Fiume.

Martedì 1 novembre — Escursione al Monte *Lisina* (1185 m.).

Partecipanti: U. Fonda, E. Brazzoduro.

Partenza da Fiume a piedi causa mancato preavviso del cambiamento d'orario del treno, si parte dalla stazione alle 5 $\frac{1}{2}$, giungendo alle ore 8 a Mattuglie, alle 10 $\frac{1}{2}$ al Rifugio e alle 12 $\frac{1}{2}$ in vetta al Lisina. Colazione e riposo.

Si ritorna alle ore 14 arrivando alle 16 $\frac{1}{2}$ a Mattuglie donde con ferrovia alle ore 17 $\frac{1}{2}$ a Fiume.

31 ottobre — 1-2 Novembre 1921.

I soci Giovanni Intihar e Guido Nossan si recarono il 31 ottobre al rifugio Egisto Rossi al Lisina ove pernottarono. La mattina seguente - 1 novembre - lasciato il rifugio di buon mattino, raggiunsero la vetta dell'*Oscale* (1209 m.) coperta da uno strato

abbastanza alto di neve, continuarono per la cresta sino alla vetta del *Monte Sega* (1234 m.) e quella del *Lisina* (1185 m.), scesero nella conca del *Lisina* (*Lisinski dol*) da dove salirono ancora alla *Parete delle acque* (*Vodička griža*, 1144 m.) indi scesero al rifugio per continuare, dopo breve fermata, oltre *Scrapna*, *Zaluchi*, a *Brescia* e *Bergud* grande fino a metà strada circa per *Zeiane*, ma causa una pioggia torrenziale che li colse, decisero di ritornare a *Zvonecia* da dove il mattino seguente oltre *Manciano* (*Rucavaz*) fecero ritorno a *Mattuglie* e *Fiume*.

13 novembre 1921.

I soci *Giorgio Copetti*, *Giovanni Intihar* e *Umberto Stocovaz* salirono dal rifugio *Egisto Rossi* alla *Cima Nera* (*Crni vrh*, m. 1031-1023).

Sabato 12 e domenica 13 novembre -- Escursione al *Milonia* (1098 m.) con sci.

Partecipanti: *U. Fonda*, *G. Ferghina*, *E. Brazzoduro*.

12. XI. — Partenza da *Fiume* alle 17.20; cena e pernottazione all' *Hotel Illiria* di *Bisterza*.

13. XI. — Partenza alle ore 6, si sale verso il *Milonia*.

Alle ore 9 $\frac{1}{2}$ si applicano gli sci e si prosegue per la vallata del *Zeleni Dol* finchè trovato un adatto campo per esercitazioni si passa la mattina e il pomeriggio sciando, cambiando diverse piste.

Alle ore 16 $\frac{1}{2}$ si prende la via di ritorno scendendo per *Jasen* e toccando alle 19 *Bisterza*. Cena e quindi con automobile a *Fiume* ove si arriva alle ore 22.

Il 20 novembre i soci *Chiopris*, *Depoli*, *Paulovatz* e *Zängerle*, le signore *Depoli* e *Zängerle*, le signorine *Depoli*, *Segnan*, *Sforza* e *Sobotka* recatisi fin sotto *Apriano*, per *Vasanska* attaccarono il ripido versante della *Mala Zabca* e per pittoreschi e solitari sentieri giunsero alla conca ai piedi del *Lisina*, donde scesero al rifugio.

Il giorno 18 dicembre i soci *Chiopris*, *Depoli*, *Gremese*, *Paulovatz* e *Zängerle*, le signore *Depoli* e *Zängerle*, le signorine *Pagan*, *Segnan*, *Sforza* e *Sobotka* effettuarono la seguente escursione: *Cantrida* - *Preluca* - *Rucavaz* - *Apriano* - *Pogliane* - *S. Rocco* - *Draga-Laurana*, ritornando via mare oltre *Abbazia*.

I soci *Brazzoduro*, *Curellich*, *Gottardi*, *Intihar*, *Nossan*, *Roselli* e un non socio pernottarono la sera del 17 al rifugio "Egisto Rossi", e la mattina seguente si esercitarono con gli ski nella regione tra il *Lisina* e l' *Oscale*; il sig. *Intihar* saliva ancora alla vetta dell' *Oscale* (1209 m.), adoperando gli ski fin quasi in cima.

Escursioni del gruppo studentesco.

Il 20 agosto il socio studente *Mario Segnan* in compagnia di alcuni villeggianti di *Fontana del Conte* salirono il *Milonia* (1098 m.). A cinque minuti da *Fontana del Conte* si stacca della strada maestra verso sinistra un sentiero (non segnato sulla carta militare austriaca) che costeggiando il pendio settentrionale della quota 673, passa fra le quote 865 e 822 per poi perdersi nel bosco di querce che ricopre il piano settentrionale della *Milanca* (975 m.). Si prende a salire in direzione Est attraverso il bosco e si arriva su questa vetta (1 $\frac{1}{2}$ ora da *fontana del Conte*). Da qui sempre lungo la cresta si raggiunge in un'ora la vetta del *Milonia*.

I soci *Antonsich*, *D'Ancona*, *Minca*, *Mohr* e *Tirolt* intrapresero nei giorni 23-24 agosto un'escursione al monte *Lisina* (1185 m.) e al monte *Aquila* (1106 m.). Pernottarono alla casa forestale del *Lisina*. Il giorno seguente salirono il *Lisina* e attraverso il *Dol* raggiunsero la vetta dell' *Aquila*. Ritornarono per la medesima strada.

Il 24 agosto il socio *Mario Segnan* salì il *Gradiscec* (791 m.) e la *Rocca Tabor* (749 m.).

Addì 4 settembre i soci *Colacevich*, la signorina *Vittoria Servazzi* e suo fratello *Ottone* salirono l' *Orsaro* (*Medvejca*) (1483 m.) col seguente itinerario:

Campo Tomba (Grobnik) — Sella Clesto (Klek) — Pian Nevoso (Snežnicko) — Sella dell' Orsaro (Medvejca). Vetta: ritorno per Reccisco (Rečisko) — Gornisco — Laghetto (Kahlici) — Campo Tomba — Fiume.

L' 11 settembre il socio Mario Segnan assieme a tre studenti non soci salì il *Monte Maggiore* (1396 m.) da Laurana.

Il giorno 6 ottobre il socio Bressan F. passata la „porta ungarica“ sulla strada di Grohovo, fece una bella arrampicata su per un „camino“ poi tutto lungo il costolone del *Monte Castelliere*, scese alla Sella dei Pazzi (Proslop) e da qui a Grohovo, Lopazza, ponte S. Giovanni e al ponte di Martinovo selo. Ritornando salì il *M. Luban* (499 m.) scendendo poi per Cornale (Drenova) a Fiume.

Nei giorni 8-9 ottobre una comitiva composta dai soci Bressan F., Anderle O., D'Ancona, Dobrez, Mohr, Antonsich, Tirolt, Schürzel, Rubinich e un futuro socio effettuava la salita sociale dell' *Alpe Grande* (1265 e 1273 m.) discendendo nel Topolovaz Dol, per poi salire la *Volička Griža* (1144 m.) facendo ritorno per la „fontana del Lisina“, Stalle, Rucavaz, per discendere in Abbazia, dove presero il vaporino per Fiume.

Il giorno 15 ottobre i soci Mihich, Anderle, Brazzoduro, Bressanello, Minca, Mohr, Rubinich e tre non soci si recarono al Rifugio del Lisina dove pernottarono. Il giorno 16 i soci Mihich e Anderle e i tre non soci salirono il *Monte Aquila* (1106 m.) mentre gli altri esploravano alcuni pozzi alle falde del Lisina.

Si riunirono alla „fontana del Lisina“ da dove poi ritornarono per il Rifugio Kriva-Mattuglie a piedi sino Fiume.

Il giorno 23 ottobre i soci Bressan F. e Donati C. assieme ad un amico si portarono col treno a Mattuglie, coll' intenzione di salire il M. Lisina, ma raggiunto il Rifugio dovettero rinunciare al proposito causa la forte nebbia e la pioggia.

L' *Opoletica vrh* (780 m.) venne salito da Bressan. Fece poi ritorno pel nuovo sentiero Stelle-Rucavaz.

I soci Bertotti F., Colacevich A., Servazzi O. e Vitti G. residenti a Napoli, essendo iscritti a quella Università fecero durante i mesi di ottobre e novembre le seguenti escursioni interessanti per il molto materiale scientifico raccolto.

19 ottobre — I soci Colacevich, Servazzi e Vitti fecero una gita a Posillipo, ammirando, oltre il bellissimo panorama, delle belle formazioni d'arenaria, tagliate a picco sul mare.

27 ottobre — Il socio Colacevich fece una passeggiata a Secondigliano, lunghissimo borgo sulla strada Napoli-Aversa, attraverso un paesaggio vario ed incantevole.

1 novembre — I soci Colacevich e Servazzi eseguirono una gita a Pozzuoli. Partiti alle 8 da Napoli furono a Fuorigrotta, dove ebbero occasione di vedere la Tomba di Leopardi. Da lì a Bògnoli, lungo la marina a Pozzuoli. Videro il tempo di Giove Serapide, l' Anfiteatro ed esaminarono le solfatare. Sulla collina sovrastante la solfatara, dalla quale ammirarono un bellissimo panorama sul capo Miseno ed i laghi vulcanici sparsi sui campi Flegrei, sul golfo di Napoli e sul Vesuvio, osservarono alcune esalazioni di vapori acquee e solfurei. Ritornarono quindi per la medesima via a Bògnoli, donde, oltre capo Posillipo e Mergellina, ritornarono a Napoli.

4 novembre — I medesimi, più il socio Vitti si recarono ai Camaldoli, antico convento, per Antignano e la vecchia via di Nazaret. Ebbero a percorrere una regione varia, specialmente dal lato floristico, per una strada incassata nell'arenaria. Dal belvedere del convento godettero un' ampia visuale su tutta la regione.

13 novembre — Ebbe luogo da parte dei soci Colacevich e Servazzi una gita a Resina.

19 novembre — Si compì un' interessantissima gita sotto ogni riguardo, per parte di tutti i quattro soci all' Atrio del cavallo ed al vecchio cratere del Vesuvio, oltre Resina e l' Osservatorio che visitarono. Il ritorno avvenne per la medesima via.

20 novembre — I soci Colacevich e Servazzi si recarono a Capodimonte, collina dominante a Napoli, dove visitarono, grazie la bontà del direttore sig. prof. Bemporad, l' Osservatorio astronomico.

21 novembre — I medesimi, insieme agli altri due, da Resina, fecero una passeggiata verso Torre del Greco.

23 novembre — Si fece una gita negli stessi dintorni.

23 novembre — Bertotti e Vitti fecero un'escursione a Torre del Greco e da lì, sulla lava del Vesuvio.

Attività della Commissione Scientifica del gruppo studentesco.

La Commissione scientifica ha svolto la sua attività con una serie di escursioni. Queste sono state dedicate in primo luogo alla esplorazione di caverne e a ricerche preistoriche. Così la grotta di Zamet fu visitata i giorni 2 e 19 ottobre, ed il 16 novembre fu fatta una visita preliminare a due grotte nei pressi del Rifugio Egisto Rossi. Il castelliere di Pulaz fu a sua volta meta di numerose escursioni: 6, 11, 13 e 20 novembre, 8 dicembre, nelle quali si lavorò indefessamente a scavare, raccogliendo cocci ed ossami. Altre minori escursioni nei dintorni furono dedicate alla raccolta di minerali.

La Commissione scientifica si propone di studiare il territorio della regione liburnica dal punto di vista scientifico e più precisamente dal lato botanico, zoologico e geologico.

I). Attività botanica. Si prefigge di studiare le relazioni della flora nostra con quella delle regioni vicine e la sua dipendenza dalle condizioni geologiche e faunistiche dell'ambiente. Per corredare tali studi le piante verranno raccolte in erbari speciali.

II). Zoologia. Studio della nostra fauna in relazione colle regioni vicine, con riguardo speciale agli animali cavernicoli. Anche per tale genere di studio la C. Sc. disporrà ampie raccolte.

III). Geologia. E la parte più importante degli studi nostri e ha per oggetto i fenomeni carsici della regione, specialmente quelli speleologici ed idrografici e gli annessi studi di paleontologia (zoo- e fitopaleontologia), inoltre lo studio dei rapporti geologici della Liburnia, completato da raccolte di fossili, rocce ecc.

Per poter svolgere questo programma e raccogliere il necessario materiale di studio verranno indette delle gite. A queste possono partecipare tutti i soci.

Anche le raccolte speciali e gli erbari saranno a disposizione di tutti i soci.

Inoltre, considerato che a Fiume poche sono le società studentesche che offrono ai soci un programma veramente scientifico, la Comm. si propone di diffondere e vulgarizzare fra gli studenti anche le altre scienze, come la chimica, la fisica, l'astronomia, la matematica, la psicologia, la filosofia ecc.

Le osservazioni e gli studi compiuti dalla Comm. verranno portati a conoscenza dei soci mediante articoli nella rivista della Sezione o eventualmente su un bollettino speciale.

Si terranno alla sede sociale delle conferenze, alle quali possono intervenire tutti i soci desiderosi di assistervi.

Potranno far parte di questa Comm. i soci del G. St. che possono dimostrare di essere attivi e di possedere un dato corredo di cognizioni scientifiche. Le domande d'ammissione vengono presentate alla C. Sc. che le prende di considerazione di volta in volta, e in caso di rifiuto si riserva di spiegarne i motivi.

ATTI UFFICIALI DELLA SEZIONE.

VERBALE

dell'assemblea generale ordinaria dei soci, tenutasi addì 29 dicembre 1921.

Constatata la presenza di oltre 100 soci, il presidente sig. G. Depoli dichiara aperta l'assemblea alle 19.15.

Flaubani, segretario, prelegge il verbale della precedente assemblea, che viene approvato e quindi autenticato colle firme dei soci Ettore Dinarich e Nella Zängerle.

Il presidente presenta la relazione sull'attività sezionale nell'anno 1921 (allegato A), che viene approvata all'unanimità.

Il presidente presenta, a nome della Direzione, la domanda di autorizzazione a prelevare dal fondo di riserva la somma necessaria per il rinnovamento della sede sociale. *Marassi* domanda schiarimenti sulla situazione finanziaria.

Il presidente dà le spiegazioni richieste, dopo di che la domanda è accolta.

Brazzoduro, vicesegretario, prelegge in sostituzione del vicecassiere sig. Chiopris, indisposto, il bilancio di previsione per l'anno 1922 (allegato B).

Latevich, a nome del Gruppo studentesco, propone che nel bilancio venga stanziata una somma per i bisogni di questo Gruppo.

Il presidente si richiama al bilancio teste presentato, che non lascia margine alcuno, ma promette che la Direzione si occuperà del modo di venire incontro ai bisogni del Gruppo studentesco.

dott. Franchi ritiene che si possa iniziare a questo scopo una sottoscrizione fra i soci.

Cucich domanda perchè nel bilancio non figuri alcuno stanziamento a favore del nuovo rifugio „G. D'Annunzio“, promesso nella relazione del presidente.

Il presidente risponde essere desiderio della Direzione di far sorgere questo rifugio per sottoscrizione nazionale.

Esaurita la discussione, il bilancio è approvato a grande maggioranza.

Il presidente presenta la mozione presentata dal Gruppo studentesco, perchè l'art. 7 del Regolamento sezionale venga modificato in modo da accordare il voto ai soci minorenni. Considerato che, in seguito all'accordo intervenuto colla S. U. C. A. I., tutta la vita dei gruppi studenteschi esistenti presso le singole sezioni riceverà un nuovo ordinamento per opera della Direzione centrale, propone che la decisione venga rimandata alla prossima assemblea.

Latevich perora la domanda del Gruppo studentesco, nella forma in cui è presentata.

Intihar propone di accordare per ora il voto ai soli studenti universitari.

Servazzi protesta contro la distinzione fra studenti universitari e medi e si richiama all'ultima assemblea, nella quale i soci minorenni sono stati ammessi a votare.

Il presidente dichiara di non aver presieduto l'assemblea di cui si fa cenno; osserva che, se per corritività e per essere state le votazioni di natura più che altro formale, si è in qualche occasione derogato dalle precise disposizioni del Regolamento, questo abuso non può costituire un precedente e una fonte di diritto. Esaurita la discussione mette a voti la proposta sospensiva della Direzione che, dopo prova e controprova, risulta approvata a grande maggioranza.

Il presidente invita il Gruppo studentesco a formulare le sue proposte in merito alla circolare 322/21, messa all'ordine del giorno su richiesta del Gruppo.

Latevich accenna al fatto che le nuove disposizioni emanate dalla Direzione centrale sull'attribuzione di tutti gli studenti universitari alla S. U. C. A. I. porterà con sé inevitabilmente la fine del Gruppo studentesco, per dispersione delle sue forze. Propone che la Sezione di Fiume non tenga conto del nuovo accordo, e incarichi la Direzione di trovare il mezzo migliore per raggiungere questo scopo.

Il presidente spiega come l'accordo intervenuto fra la Direzione del C. A. I. e la S. U. C. A. I. segni la fine di una lunga e dolorosa controversia, che minacciava di compromettere l'esistenza stessa del Club Alpino. Rileva come il convegno dei delegati tenutosi a Brescia abbia salutato con gioia questa soluzione, e come anche la nostra Sezione abbia aderito a che questa venga accettata e messa in vigore senza ulteriori discussioni. Trattandosi di cosa passata in giudicato, non è possibile ritornare a discuterla, per cui non può nemmeno ammettere alla votazione la proposta di *Latevich*; del resto non crede che l'accordo debba avere conseguenze così disastrose come quelle prospettate.

Latorich replica rinnovando la proposta di non riconoscere l'accordo, dichiarando che se la proposta non venisse accolta, il Gruppo studentesco si riserva la più ampia libertà d'azione.

Il *presidente* dichiara di non poter modificare il suo punto di vista, promettendo al più di portare a conoscenza della Sede centrale le preoccupazioni del Gruppo. Invita l'Assemblea ad esprimersi se approva le sue dichiarazioni. L'assemblea approva a grande maggioranza.

Per passare alla elezione delle cariche vacanti nella Direzione per il biennio 1922-3, rispettivamente dei revisori e delegati per l'anno 1922, nomina a scrutatori i soci Cucich, Morpurgo e Rustia e sospende la seduta.

Ultimato lo spoglio delle 64 schede deposte, sono proclamati eletti:

a Presidente	DEPOLI GUIDO	con voti	64
> Vicepresidente	SEGNAN prof. VITO	>	> 64
> Segretario	ZÄNGERLE VITO	>	> 64
> Cassiere	CHIOPRIS CARLO	>	> 64
> Economo	ROSELLI ADRIANO	>	> 63
> direttori	FLAIBANI GINO	>	> 64
	FONDA UMBERTO	>	> 63
	INTIHAR GIOVANNI	>	> 62
> Revisori	GREMESE GIUSEPPE	>	> 63
	SERDOZ ARMANDO	>	> 62
> Delegati	MERLACCHI GINO	>	> 63
	TOMSIG ARTURO	>	> 64

Constatata l'elezione ad altre cariche del vicecassiere C. Chiopris e del direttore V. Zängerle, il *presidente* indice una elezione suppletoria per coprire queste cariche per l'anno 1922.

Su proposta di *Intihar* sono eletti per acclamazione:

a Vicecassiere LENAZ NICOLÒ
a Direttore COPETTI GIORGIO

L'assemblea è quindi chiusa alle ore 20.45.

Allegato A.

Relazione sull'attività della Sezione nel 1921.

Nel mese che ora finisce siete stati chiamati a breve distanza a due inaugurazioni: quella del nostro primo rifugio e quella della rinnovata ed ampliata sede sociale. Questi due avvenimenti caratterizzano il nuovo indirizzo fattivo assunto dalla nostra Sezione, indirizzo a favore del quale abbiamo ipotizzato l'avvenire, impegnandoci a costruire sul Nevoso un rifugio che sia anche monumento dell'impresa che fruttò all'Italia il baluardo del suo confine orientale.

È stato, nell'anno che finisce, tutto un fervore d'opere. Ristretto il campo delle escursioni, gli alpinisti fiumani hanno dedicato tutto il loro amore al lembo di terra ristretto sul quale potevano muoversi liberamente. Le escursioni private nei monti più vicini non si possono enumerare tutte, tanto è il loro numero, e quelle ufficiali assunsero spesso la forma di manifestazioni solenni: ricordo l'escursione di Pasqua in Istria, il convegno annuale a Bisterza e sul Nevoso, la gita d'inaugurazione del rifugio Egisto Rossi; nè va dimenticato il nostro intervento alle escursioni organizzate da altre sezioni, così alla salita del Tricorno e alla visita delle grotte di Postumia. Di imprese maggiori di iniziativa privata ricorderò le belle salite del consocio de Domini sui monti di Sappada, quelle dei consoci Chiopris e Zängerle, colle signore Depoli e Zängerle sulle vette maggiori delle Alpi Carniche.

È stato pure, soprattutto per merito dei soci Giusti, Colacevich e Servazzi, proseguita l'esplorazione di numerose caverne, spesso con notevoli risultati scientifici, su cui si riferirà nei prossimi fascicoli della nostra rivista sezionale; sperabilmente, nei prossimi mesi si potranno tentare esperienze di colorazione delle acque sotterranee, se-

condo un piano elaborato dal consocio prof. Lengyel, allo scopo di individuare i singoli bacini idrici e fare un passo in avanti verso la conoscenza dell'origine delle acque della Fiumara, base per risolvere i numerosi problemi tecnici e igienici ancora insoluti del nostro acquedotto.

Siamo riusciti a migliorare notevolmente la nostra rivista „Liburnia“, la cui annata, col fascicolo che adesso si trova sotto stampa, arriverà alle 72 pagine. Col cambiamento di tipografia si è potuto conseguire un sensibile miglioramento della sua forma esterna, e ottenere anche economie.

Sono lieto di segnalarvi la indefessa attività della Commissione fotografica, che non solo si è messa a raccogliere un notevole archivio di fotografie e diapositive illustranti la nostra regione, ma con un regolare corso di lezioni attende ad addestrare e perfezionare nell'arte una volenterosa schiera di giovani soci. All'opera geniale quanto disinteressata dei consoci Luchessich e Marchini si devono infine gli splendidi ingrandimenti che adornano le pareti della nostra sede. La Commissione ci promette infine delle conferenze con proiezioni e forse oserà fra poco indire una esposizione, che rinnovi le belle tradizioni che sono vanto del Club Alpino in questo campo.

Era stata nominata una speciale commissione coll'incarico di studiare la riforma della nomenclatura geografica della nostra regione. Ma questa ha sospeso la sua attività per diverse ragioni. Apportato col trattato di Rapallo il taglio che scindeva in due l'unità naturale della Liburnia, resta da decidersi se e fino a che punto sia utile e conveniente introdurre, per solo uso degli alpinisti italiani, una riforma toponomastica per la parte che rimane esclusa dai confini d'Italia: per l'altra parte è attualmente all'opera una commissione governativa, che avrà a stabilire i nomi per l'uso ufficiale. È perciò miglior consiglio aspettar i risultati di questa commissione, per completarne il lavoro sui dettagli da essa trascurati e usar giusta critica sull'opera sua. Sembra del resto che per l'avvenire in questa materia si darà maggior peso al parere del Club Alpino.

Un elemento che per la vita della nostra Sezione, come del resto del Club Alpino tutto acquista sempre maggiore importanza è quello dei gruppi studenteschi. Superato oramai, con un accordo promosso dal presidente della sezione di Milano, prof. Porro, il dissidio sulla competenza delle singole sezioni e della S. U. C. A. I. che minacciava di disgregare la compagine del Club Alpino, i gruppi studenteschi delle singole sezioni da un lato, la Sezione universitaria dall'altro, potranno coll'ardore ed entusiasmo giovanile che loro è proprio, integrare e ringiovanire tutta l'attività sociale. Anche la sezione di Fiume vanta un gruppo studentesco particolarmente forte e promettente, che non solo di giorno in giorno trionfa colla sua propaganda fra i giovani, ma dimostra anche serietà di propositi nel dedicarsi, con una apposita commissione scientifica, allo studio del nostro paese. La nostra Sezione, che ha già dato tangibile segno del suo affetto per il gruppo studentesco, coll'offerta del tagliaretto donato dalle signore, segue con vigile interessamento la sua attività e gli sarà larga del suo appoggio, certa di fare così l'interesse della sezione e dell'alpinismo fiumano. Il gruppo studentesco ha potuto farsi rappresentare alla settimana alpinistica, svoltasi nella Tendopoli ai piedi dell'Orteles.

La Sezione di Fiume, per la sua posizione geografica e le circostanze politiche, è costretta a vivere di vita propria e mantenere colle consorelle e la sede centrale del C. A. I. più che altri vincoli ideali. Tanto più caro mi è rilevare, come da esse non sia trascurata alcuna occasione per manifestare l'affetto a questa sezione, che per le 52 sue consorelle è la prediletta.

A noi il perseverare sulla via intrapresa, per non rendercene indegni. Quest'anno la Direzione che oggi depone il mandato si permette ritenere di aver fatto qualcosa, espressa in creazioni durature, ed è certa del vostro favorevole giudizio, che è quello della cittadinanza, che con sempre più numerose adesioni manifesta il suo interesse per il nostro sodalizio. Prima di chiudere, permettete che — sicuro del vostro consenso — io ringrazi ancora una volta tutti i benemeriti che con zelo inestinguibile, spesso con non lieve sacrificio del loro tempo ed anche di mezzi materiali, hanno risposto all'appello ogni qual volta il Club Alpino li ha chiamati; non faccio nomi, per non cadere contro mia volontà in qualche spiacevole omissione, ed anche perchè l'opera di essi è nota e presente a tutti voi. E rivoogliamo ancora un memore saluto ai soci perduti durante l'anno: Elpidio Springhetti, Luigi Calogera, Glauco Nascimbeni e Leo Achel.

Allegato B.

Bilancio di previsione per l'anno 1922.

INTROITI:

Categoria I. Quote soci.

Art. 1)	280 quote dai soci ordinari	à Lire 30 =	Lire 8400.—	} 10,150
" 2)	90 " " aggregati	" 15 =	" 1350.—	
" 3)	per arretrate		" 400.—	

Categoria II. Proventi diversi.

Art. 1)	Inserzioni sulla copertina della Rivista	"	400.—
" 2)	Vendita attrezzi alpinistici	"	500.—
" 3)	Altri proventi	"	150.—
			<u>Totale Lire 11200.—</u>

ESITI:

Categoria I. Quote soci alla Sede Centrale.

Art. 1)	370 quote per l'anno 1922	à Lire 2.— =	Lire 740.—
" 2)	Differenza quote per l'anno 1921:		
	268 soci ordinari	à Lire 4.— =	Lire 972.—
	54 " studenti	" 4.— =	" 216.—
	30 " aggregati	" 2.— =	" 60.—
			<u>" 1248.—</u>

Categoria II. Locali.

1)	Pigione	"	1200.—
2)	Illuminazione, manutenzione e custodia	"	1040.—
3)	Assicurazione	"	54.—

Categoria III. Amministrazione.

1)	Percentuali al riscuotitore	"	1218.—
2)	Cancelleria, postale e telegrafica	"	200.—
3)	Stampati	"	300.—
4)	Inventario	"	200.—

Categoria IV. Pubblicazioni.

1)	Stampa	"	3400.—
----	--------	---	--------

Categoria V. Altre spese ordinarie.

1)	Biblioteca e carte topografiche	"	200.—
2)	Attrezzi	"	400.—
3)	Segnavie	"	300.—
4)	Escursioni sociali	"	300.—
5)	Sezione fotografica	"	100.—
6)	Commissione per lo studio fenom. carsici	"	100.—
7)	Altre spese casuali	"	200.—
			<u>Totale Lire 11200.—</u>

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

(16 agosto 1921).

Presenti: Depoli presidente, Blasich, Currellich, Flaibani, Giusti, Paulovatz.

In causa dei calori eccessivi è rimandato il convegno annuale al 4 settembre.

Si prendono provvedimenti per l'intervento di una rappresentanza del Gruppo studentesco alla tendopoli organizzata dalla S. U. C. A. I.

Sono ammessi a soci i signori R. Antonsich, V. Brazzoduro, U. Bressanello, C. Colussi, U. D'Ancona, G. Dobrez, E. Mohr, G. Ratzemberger, I. Scarpa, E. Tyrolt.

Si accettano le dimissioni dei soci A. Duimich, dott. A. Grossich, G. Muchvich, G. Staraz, V. Tischler.

È deciso di versare alla Sede centrale le quote nella misura sinora stabilita dallo Statuto, non essendo stato approvato dal referendum l'aumento.

Si prendono a notizia i provvedimenti del cassiere per la sostituzione del riscuotitore.

È stanziato un credito straordinario di L. 800 per il restauro della sede sociale.

(19 settembre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Blasich, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Paulovatz, Stanflin, Zängerle.

È deciso di iniziare fra i soci una sottoscrizione per i soccorsi ai danneggiati dall'incendio di Molveno, promossa dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

Si aderisce alla proposta del proprietario dello stabile di sopportare a metà le spese di alcuni restauri riconosciuti necessari nella sede sezionale.

Vengono accolti a soci: A. Allazetta, A. Bertinazzo, R. Calcarei, G. Giusti, I. Giusti, dott. E. Franchi, M. Schlegl.

È approvato il resoconto finanziario del Convegno annuale, che chiude con un civanzo di L. 23.90.

Si incarica il segretario di sistemare la parte finanziaria dell'escursione al Tricorno.

Sono prese a notizia le condizioni alle quali l'amministrazione del comune di Mattuglie ci mette a disposizione i locali per il rifugio al Lisina, e si decide di intitolarlo al nome di Egisto Rossi.

S'incarica il presidente di avviare pratiche colla Sede centrale per ottenere la riduzione della quota, come accordata alle altre sezioni redente.

(20 ottobre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Brazzoduro, Chiopris, Currellich, Dinarich, Flaibani, Fonda, Giusti, Martich, Merlacchi, Roselli, Zängerle.

È preso a notizia con soddisfazione lo scritto del presidente avv. B. Calderini che comunica l'evasione favorevole della domanda per riduzione della quota.

Si concretano le disposizioni da introdursi nel regolamento per il rifugio „Egisto Rossi“.

È deciso di istituire una ispezione serale dei direttori alla sede sezionale.

(8 novembre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Brazzoduro, Chiopris, Currellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Martich, Zängerle.

È approvato il testo del regolamento per il rifugio „Egisto Rossi“.

Sono ammessi a soci i signori R. Bertotti, ing. L. Bollis, A. Borozan, M. Chiopris, prof. S. Giannasso, L. Laicini, L. Langendorff, B. Luksich, E. Nonveiller, M. Rossi, L. Springhetti.

Si accettano le dimissioni della signora I. Fischer-Dobrovich.

(24 novembre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Brazzoduro, Chiopris, Currellich, Dinarich, Flaibani, Fonda, Giusti, Paulovatz, Stanflin, Zängerle.

È presa a notizia la circolare della sede centrale sistemante i rapporti fra le sezioni e la S. U. C. A. I.

Si decide di affidare alla Sezione di Milano la sostituzione dei nostri delegati alla prossima assemblea.

È ammessa la socia la signorina A. Sforza e si accettano le dimissioni delle socie A. e D. Mihich.

La data dell'inaugurazione del rifugio „Egisto Rossi“ è fissata al 4 dicembre.

È deciso di chiedere l'autorizzazione di prelevare dal fondo di riserva la copertura per le spese straordinarie richieste per l'arredamento della sede.

La data dell'assemblea generale dei soci viene stabilita per il 29 dicembre.

È deciso di non far luogo ad una domanda del Gruppo studentesco per l'abbuono delle tasse al rifugio „Egisto Rossi“ in occasione del convegno di Natale organizzato dal Gruppo.

(13 dicembre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Brazzoduro, Chiopris, Currellich, Dinarich, Flaibani, Fonda, Martich, Stanflin, Zängerle.

È nominato il nuovo riscuotitore sociale Luigi Lazzarini.

È presa a notizia con vivo rammarico la lettera in cui il cassiere sig. G. Blasich dichiara di non poter accettare un'eventuale rielezione.

Sono ammessi a soci i signori R. Bodessich, R. Bullich, E. Cattalinich, A. Mandruzzato, A. Nicolich, C. Oliva, A. Ozioni, R. Ozioni, F. Servazzi, G. Slamich, N. Vizechich. È discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'anno 1922.

Si stabilisce per il 26 dicembre la cerimonia dell'inaugurazione della sede sociale e dell'offerta del tagliardetto al Gruppo studentesco.

(27 dicembre 1921).

Presenti: Depoli presidente, Brazzoduro, Chiopris, Curellieh, Dinarich, Flaibani, Giusti, Merlacchi, Paulovatz, Roselli, Zängerle.

Sono ammessi a soci le sig.re M. Cattalinich, E. Giusti, C. Segnan e gli studenti E. Braun, A. Colacevich, P. Dalma, A. Gelletich, L. Ossoinack, E. Szakállos, E. Serdoz, C. Venanzi.

Si accettano le dimissioni del socio F. Stanich.

Vengono esaminate e iscritte all'ordine del giorno dell'assemblea generale due mozioni del Gruppo studentesco, l'una chiedente la concessione del voto ai soci studenti, l'altra in merito alla sistemazione dei rapporti colla S. U. C. A. I.

Regolamento

per l'uso del Rifugio „Egisto Rossi“ al Monte Lisina.

Art. 1. — Le chiavi del Rifugio sono depositate presso il guardaboschi del Lisina, il quale le consegnerà ai soci del C. A. I. e delle altre società alpine verso presentazione della tessera sociale, valida per l'anno in corso e pagamento delle tasse di cui l'art. seguente.

Art. 2. — La tassa d'ingresso è di L. —.50, quella di pernottazione di L. 1. Nei mesi invernali, da novembre a tutto marzo, si riscuoterà un supplemento di calefazione di L. —.50. Le tasse sono personali. Esse sono raddoppiate per chi non sia socio del C. A. I.

Di tutte le tasse il custode rilascerà ricevuta.

Art. 3. — I soci della Sezione hanno la precedenza per l'uso dei dormitoidi. Del resto è normativo l'ordine di arrivo. Il locale riservato alle signore potrà in assenza di queste e in caso di necessità venir occupato dagli uomini, ma dovrà venir sgomberato se più tardi arrivassero al Rifugio, per pernottarvi, delle signore.

Art. 4. — È severamente proibito di cucinare e riscaldare i pasti nei dormitoidi, essendo disponibile a questo scopo la cucina del guardaboschi. È pure severamente vietato di coricarsi sulle coperte colle scarpe.

Art. 5. — Gli alpinisti si cureranno di pulire il Rifugio e ripiegare le coperte prima di abbandonare questo. Le chiavi dovranno venir riconsegnate al custode.

Art. 6. — I frequentatori del Rifugio sono vivamente pregati di iscriversi nell'apposito libro dei visitatori.

Art. 7. — Oltre alla tutela delle competenti autorità, il Rifugio è posto sotto l'immediata salvaguardia dei soci della Sezione in particolare e di quanti lo frequentano in generale. L'ospitalità offerta dalla Sezione deve esser rimeritata colla cura dei locali e degli arredi.

Ogni lagnanza o desiderio sarà da portarsi prontamente a conoscenza della Sezione.

NB. — Visto il concorso superiore alle previsioni e la mancanza di spazio, la Direzione sezionale nella seduta del 9 gennaio 1922 ha deciso di riservare l'accesso al Rifugio ai soli soci del C. A. I. e di quelle società alpinistiche alle quali tale favore sarà da essa concesso di caso in caso.

Segnavie.

Vennero demarcati i seguenti sentieri:

1. Dalla stazione di Abbazia-Mattuglie oltre Rucavaz e il bosco al rifugio „Egisto Rossi“. — Ore di marcia cca. 2 $\frac{1}{2}$ (giallo).

2. Dal Rifugio „Egisto Rossi“ al Monte Oscale (1209 m.) — Ore di marcia cca. 2 $\frac{1}{2}$ (rosso).

3. *Traversata* dal rifugio oltre il valico del Lisina — Lisinski Dol — Zvoneci ad Apriano. — Ore di cammino $4\frac{1}{2}$ (rosso).
 4. Al *Monte Aquila* (1106 m.).
 Dal rifugio al valico del Lisina — Dol — e da qui alla vetta. — Ore di marcia 5 (rosso).
 5. *Monte Maggiore* (1396 m.).
 Dal rifugio Duchessa D'Aosta lungo il vecchio sentiero sul versante occidentale.
 — Ore di cammino $1\frac{1}{2}$ (rosso).

Comunicazioni ai soci.

1. Uso di bastoni e piccozze.

La presidenza della sede centrale ci comunica la seguente lettera di S. E. il presidente dei ministri:

Roma 19 ottobre 1921.

Ill.mo grand' uff. Avv. BASILIO CALDERINI
 presidente del C. A. I.

Torino.

In relazione alle premure che Ella mi ha rivolto, mi è gradito informarla che ho già diramato telegrafiche istruzioni alle autorità politiche e di pubblica sicurezza, affinché non sieno considerati tra gli strumenti di cui si è vietato il porto col recente decreto legge 2 corr. N. 1320, i bastoni ferrati, gli alpenstock e le piccozze costituenti equipaggiamento alpinistico, quando sono portati durante gite in regioni montagnose.

Con particolare considerazione

Bonomi.

2. Riduzioni ferroviarie.

Col 12 novembre è stata ripristinata la tariffa differenziale a favore dei soci del C. A. I. che viaggiano sulle Ferrovie dello Stato in comitive non minori di 10 persone, per escursioni e congressi. È indispensabile essere muniti della tessera sociale dell'anno in corso, munita di fotografia; questa viene rilasciata, rispettivamente rinnovata a tutti i soci in regola col pagamento della quota. I membri di famiglia dei soci, per essere partecipi delle riduzioni, devono esser iscritti alla Sezione quali soci aggregati (annuo canone Lire 15).

Siccome per godere il ribasso è necessario presentare alla stazione un elenco dei soci viaggianti, steso su apposito modulo e firmato dal presidente, è indispensabile iscriversi alla sede sociale, e precisamente fino a venerdì sera.

3. Riduzione della quota per la Sede centrale.

Apprezzando le condizioni particolarmente difficili in cui si trova la nostra Sezione, la Sede centrale ha acconsentito a farci, a partire dal 1 gennaio 1922, lo stesso trattamento di favore già accordato alle sezioni di Trieste (S. A. G.) e Trento (S. A. T.), per cui invece della quota fissata nello Statuto sociale la Sezione di Fiume versa alla Sede centrale sole Lire 2 per socio. Tale favore è però condizionato alla rinuncia, da parte dei soci della nostra Sezione, alla rivista pubblicata dalla Sede centrale; chi desiderasse tuttavia ricevere questa rivista pagherà un supplemento al canone annuo, il cui ammontare verrà comunicato più tardi.

Un male mesorabile ha posto fine all'esistenza del nostro giovane consocio **Umberto Riccotti**. Alla famiglia costernata per la perdita del figlio, gli alpinisti fiumani esprimono le loro sentite condoglianze.

Editrice la Sezione di Fiume del "CLUB ALPINO ITALIANO".

Redattore responsabile per la Sezione: **Guido Depoll**.

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

La sede della Sezione (Via Pomerio 21), è aperta ogni sera — meno le domeniche e feste — dalle 19 alle 20, e vi si trova sempre presente un membro della Direzione, per tutte le informazioni e schiarimenti che i soci potessero desiderare. Il venerdì è particolarmente stabilito come giorno di conversazione, ed in questo giorno si possono avere anche in lettura — sia in sede che a domicilio — i libri della biblioteca sociale.

Deposito articoli fotografici
LASTRE, CARTE, REAGENTI
GIOVANNI LUCHESICH jun.
Via G. Mameli

GRANDE ALBERGO
EXCELSIOR

VIALE XVII NOVEMBRE

— ALBERGO —
DI PRIMO ORDINE

CUCINA ITALIANA,
FRANCESE, TEDESCA

SERVIZIO INAPPUNTABILE

— GELATERIA —
E PASTICCERIA
— PROPRIE —

BAR ROMA
E
BAR VENEZIA

TUTTI E DUE SITUATI
AL CENTRO DELLA CITTÀ

SPECIALITÀ
CAFFÈ ESPRESSO
FRAPPÉ E GELATI
ALLA NAPOLITANA

BIBITE E SCIROPI DI MARCHE
ORIGINALI FRANCESI
:: ED ITALIANE ::